Marchese Pretato Palermo.
1808.

GIORNALE

DEL VIAGGIO FATTO IN SICILIA

E PARTICOLARMENTE

NELLA CONTEA DI MODICA

DALL' AB. PAOLO BALSAMO.

PALERMO

NELLA REALE STAMPERIA

1809.

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/giornaledelviagg00bals

GIORNALE

DEL VIAGGIO FATTO IN SICILIA

E PARTICOLARMENTE

NELLA CONTEA DI MODICA

NEI MESI DI MAGGIO E GIUGNO 1808

Dall' Abbate Paolo Balsamo Professore di Agricoltura, e Pubblica Economia nella Real Università di Palermo, in compagnia del Cavaliere Gerosolimitano Sig. Donato Tommasi, Consigliere, Conservatore Generale di Azienda, e Regio Amministratore Soprantendente della detta Contea.

Il dì 13 di Maggio alle ore sei circa d' Italia, partimmo in calesse da Palermo alla volta di Vallelonga. Il cielo era tranquillo, e chiaro; il più vago azzurro coloriva la sua immensa volta; e le ombre, ed i silenzj della notte sembravano di assecondare quella dolce incertezza, o contrarietà di affetti, che sperimentar suole ogni uomo al cominciamento d' un suo viaggio, e che genera la noja di lasciar certi oggetti, ed il diletto di vederne degli altri.

Al di là di *Portella di mare* nacque, e ci rallegrò la rosseggiante Aurora. Questo nobilissimo spettacolo, che una smorta immagine ci appresta dello stupendo lavorío della creazione, fu

quella mattina dell' usato più maestoso, ed assai più giocondo. Le vivacissime tinte, e le rare amenità della stagione gli davano un grandissimo risalto; tanto che il gratissimo verde, che da ogni banda riflettevano i purissimi surgenti raggi del sole, i venticelli che soavemente soffiavano, le fresche ruggiade, che vezzosamente inargentavano le punte delle minute erbette, e l'armonioso canto, che per le macchie, i rivoli, ed i canneti mandavano i francolini, gli usignuoli, i merli, e moltissimi altri uccelli, parevano allora di abbigliar con insolite, ed esquisite grazie la sempre bella campagna.

Misilmeri, in mezzo alla quale passammo, è a nove miglia dalla Capitale, e giace a piè di una catena di piccole montagne; donde scaturiscono abbondanti acque, che servono al comodo della popolazione, e all' irrigazione dei terreni. Non si può dir sudicia; il palazzo baronale sul dorso di una collina presenta un' idea di magnificenza: e destano il sentimento della venerazione gl' infelici avanzi dell' Orto Cattolico, dove non volgare gloria, e rinomanza si acquistò il chiarissimo Cupani. Ha titolo di Ducato; il suo territorio contiene molti Orti, e Giardini, ed ascen-

de a salme mille seicento trenta di Palermo: e benchè sia stato da qualche tempo dato ad enfiteusi, rende once seimila all' anno, inclusa in quest' entrata quella, che si ricava dai livelli sopra le case, e dalle pigioni dei molini di grano, e di olio, della Locanda, e delle fabbriche di sapone, e di polvere da schioppo.

Il numero degli Abitanti di questa Terra si computa presso a sei mila; e consultatisi a mia richiesta, pochi anni addietro, i libri della Parrocchia, fu trovato, che i nati dal 1776 al 1795 furono 4670, ed i morti 3972: donde apparisce, che quella popolazione si accrebbe in venti anni di 698. Se ne rileva ugualmente, che quantunque in quell' epoca non si fosse affatto praticata l' inoculazione del vajuolo naturale, o vaccino, uno solamente in 30 ne morì *anno comune*; il che mostra un grado di mezzana salubrità nell' aria, malgrado la vicinanza di un fiume, e di molte terre irrigabili, la bassezza del luogo, e la sua esposizione poco dominata dai venti settentrionali, che dal volgo cotanto si teme, e si crede alla salute, e alla vita oltre modo disfavorevole. Il suolo è per tutto bastantemente pingue; vi si semina proporzionatamente poco di Grano, e di

altre biade, e legumi; ma vi si raccoglie di vino, *anno mezzano*, più di sei mila botti, di olio più di mille quintali, e di frutti di ogni sorte, e particolarmente di Nespole una quantità molto considerabile.

All' Agliastro ci fermammo, e mentre si cambiavano i cavalli, passeggiammo per quel Villaggio nel massimo *incognito*; e discorrendo co' Contadini fummo informati, che la facoltà, della quale godevano quegli abitanti, di vender vino, ed altri generi a minuto, era la principal cagione di una certa loro agiatezza. Ci fu detto inoltre, che il Marchese si portava verso la povera gente, come umanissimo Signore, e che non era uomo di cattivo nome il Proconservadore, sopra i costumi, e la condotta del quale fece il Signor Tommasi sottili, e destre interrogazioni.

La popolazione di un tal Marchesato ascende a mille e più anime; la sua campagna è ristretta, ma di una ragionevole fertilità: e produce assai più di grano, che non abbisogna per l' interno consumo del paese. E' fama tuttavia, che la principale industria rurale sia forse quivi la vigna, la quale somministra un anno con l' altro circa due mila botti di vino, ch' è molto

spiritoso, e col quale fanno quei Coltivatori un utilissimo commercio.

Tre miglia più innanzi sulla vetta di un aspro monticello mirammo il torreggiante antichissimo palazzo della Diana; e ci rammentammo della ferocia feudale dei secoli di mezzo. E vedemmo a piccola distanza da questo, e giusto allato alla strada i bagni di Cefalà; la cui situazione è cotanto trista, uggiosa, e malsana, che noi scherzando avemmo occasione di osservare, che quelle acque minerali, come tanti altri rimedj, cagionavano forse più malattie, che virtù non possedevano di guarirne.

Il territorio del Ducato di Cefalà è piccolo, ma di buona qualità; e quel, che ne ricava in canoni il Principe di Carini, eccede le mille once annuali. Ed ugualmente felici sono i vicini terreni dei contorni dei due Villaggetti di Villafrati, i quali sono leggiadramente collocati in una variata, e piacevole pianura, e godono di un incomparabile vantaggio, qual si è quello di un' aria secca, pura, e veramente salutevole. Questa Baronia è assai conspicua, e giusta la comune credenza, apporta al Conte di S. Marco più di once ottomila all' anno; nè oltre di questo mi è

permesso di dirne altro: per ciò che alla fine del viaggio avendo domandate su di essa alcune notizie economiche al Padrone, che fu mio diligente Scolare in Agricoltura, non potetti ottenerle, probabilmente per la ragione che possibile non gli fu di applicarvisi, e raccoglierle, attese le gravissime cure della sua alta Carica di Capitano Giustiziere. Niente di meno ho saputo da lui stesso, e da altri, che il Grano *Paola*, il quale provò quivi un tempo a maraviglia, è ora molto degenerato, e contaminatissimo di golpe, e che diecimila ulivi circa appena producono ogni anno cinquanta quintali di olio. Questo secondo fenomeno è certamente curioso, e singolare; per lo che accettai ben volentieri il grazioso invito fattomi dall' amico Conte, di andar secolui qualche giorno, per esaminar quella riguardevole piantagione, e studiare, e speculare qualche compenso, che potesse rimovere, o minorare la sua sterilità.

Sino a *Portella di Brasi* il nostro Orizzonte fu piutosto terminato da confini angusti; ma a questo punto lo stesso vagamente si dilatò, ed offerse ai nostri sguardi un' immensa valle, seminata alla rinfusa di colline, e circoscritta avvene-

volmente di Montagne. D'indi in poi, e sintantochè non si scende alla fertile *Pianotta*, la strada è con lodevole magistero tagliata, e disposta costantemente a lumaca; e per questo noi replicatamente, e da più siti contemplammo Mezzojuso, che per buon tratto fu da noi discosta non più di due miglia. Io era stato ivi altre volte; avea con estremo piacere veduti i suoi boschetti, e deliziosi castagneti: e mi era certificato di quello, che l'occhio del Filosofo può di leggieri discernere, cioè che l'aer suo è inferiore a pochi in finezza, ed in salubrità. Con effetto si rileva dai registri della Parrocchia favoritimi da quel cortese Paroco, che dal 1756 sino al 1795 nacquero lì 4472 persone, e ne morirono 3411; e che in 40 anni si aumentò la popolazione di 1061: come pure che nei primi venti anni un sì fatto accrescimento fu di 526, e nei posteriori di 535. Se ne deduce altresì, supposta la quantità degli Abitanti 5000, che in 40 anni la mortalità fu presso a poco di 1 in 59; ciocchè denota tanta perfezione nell'Atmosfera, che facile non è di ritrovarla in un'altra contrada, ed in qualunque si voglia latitudine.

A minore distanza, e con maggiore vantaggio vedemmo da quelle parti la Gasena, che si

appartiene al Signor Barone Vincenzio Palmeri, ottimo Agricoltore, onestissimo gentiluomo, e mio pregiatissimo amico. Il tempo, secondo il proverbio, è un gran galantuomo; e quando esso avrà vinte le aspre difficoltà, che sempre si parano all' introduzione delle utili novità, quando avrà dissipato il prestigio delle vecchie costumanze, ed avrà quindi fatto conoscere ed apprezzare l' importanza delle mie lezioni di rusticale Economia, si ricorderanno i Siciliani con gratitudine, e rispetto, che questo fu quel podere, dove si sperimentarono la prima volta in grande gli stromenti agrarj da me recati da Inghilterra, e si fecero i primi prati artificiali, e le prime stalle si edificarono a regola d' arte pel mantenimento, e governo dei Bestiami bovini.

Cammin facendo, quest' idee nell' animo mio rivolgeva, e con queste riflessioni intratteneva il Signor Conservatore; e poi tratto da tasca un quaderno delle mie memorie mi posi a leggergli il seguente quadro del prodotto in frumento per sei anni di quella possessione: la qual notizia, e somiglianti altre servir possono per dare un' idea delle qualità delle passate raccolte, ed in generale dello stato attuale dell' Agricoltura di questo Rea-

me. Essa adunque rese di grano

nel 1801 salme generali	296	3
nel 1802 dette	301	6
nel 1803 dette	460	10
nel 1804 dette	274	11
nel 1805 dette	307	3
nel 1806 dette	621	12
In anni sei dal 1801 al 1806	2261	13
ossia per anno salme.	376	3

Non è questo il luogo di far distese riflessioni, e comenti sopra l'anzi esposto calcolo; ma fo solamente osservare 1°, che essendo la stessa di 120 salme di Palermo, e di queste seminandosene con bastante regolarità salme 40 circa all'anno, ogni salma diede un anno per l'altro nello spazio di anni sei salme 9 $\frac{2}{5}$ circa di frumento. 2° Che tutte le 120 salme produssero un anno con l'altro nell'istesso tempo un introito lordo di once ¨7 2140; dappoichè salme 376 di grano ad once cinque la salma (1) . . . . . once ¨7 1880
Orzo, e Fave, salme cinquanta circa ad once due . . . . . once ¨7 100
once ¨7 1980

(1) Prezzo presso a poco mezzano in quegli anni sterili.

riporto once ··7 1980
Erba delle terre non seminate . . once ··7 120
Erba delle terre maggesate salme quaranta
ad oncia una salma . . . . . once ···7 40
In tutto once ··7 2140

A S. Giuseppe presso il Ponte di Vicari ci arrestammo per far colezione, e dar biada ai Cavalli.

Sin quà, o sia pel tratto di trenta miglia circa la campagna risente gradatamente la vivificante influenza della diviziosa consumazione, e circolazione della Metropoli. Di fatti si vede da pertutto ben coltivata, bastantemente popolata, ed adorna in molti siti, e migliorata con vigne, ulivi, ed altri albereti di più maniere. I terreni sino a Misilmeri sono con piccole interruzioni rossicci, sabbiosi, aridi, e magretti; s' incontrano quindi più comunemente quei di color di nocciuola, e che hanno maggior corpo, tenacità, e grassezza; ed il fitto *mezzano* dei campi, che non sono irrigabili, nè con alberi, o in altro modo bonificati, si può per approssimazion estimare once quattro la salma di Palermo.

L' Osteria di S. Giuseppe è spaziosa per l' alloggiamento delle bestie, ma angusta, ed estre-

mamente sconcia per quello degli uomini. Non essendoci pertanto ita a sangue, in un prato, all' ombra di una vicina cappella, e seduti sopra due annose e traballanti sedie, mangiammo certe semplici vivande, che belle e preparate avevamo noi stessi recate da casa. Non si desiderò tuttavia nè appetito nè allegrezza d' animo. L' innocente libertà, il roco mormorar del vicino torrente, e la vaghezza e l' aroma dell' erbe, e de' fiori, che in una prodigiosa copia, e varietà quel suolo tapezzavano, pensar non ci fecero a quelle dilicatezze e mollezze, che avidamente ricerca l' uomo degenerato delle grandi città, e che spesso sono il germe funesto di mille sue inquietudini, ed affanni.

Alla fine del nostro parco rifocillamento, piacevolmente ci sorprese, e di una gradita visita ci onorò il costumatissimo Principe di Fitalia. Festeggiammo il suo arrivo, e bevemmo alla sua salute due bicchierini di amabile Bordeaux; dicemmo varie piacevolezze; e da ultimo si fece parola di alcune riforme, e miglioramenti, che egli pensava di ridurre ad effetto nell' amministrazione e coltivazione di quella sua vasta, e ricca possessione, di circa due mila salme di Palermo,

che ci era meno d' un miglio lontana. Il Signor Conservadore approvò sommamente cotali suoi lodevolissimi proponimenti; ma io non contento di solamente commendarli, mi presi la libertà di dirgli, che i medesimi non avrebbero avuto giammai il desiderato compimento, sin tanto che non si risolvesse di trottar meno in splendide carrozze, e livree nella *Marina*, ed in *Toledo*, e a cavalcar più frequentemente in comode selle, e piani farsetti per quelle apriche, e deliziosissime piagge.

Nel rimetterci in calesse, lo sfasciume venerando del Castello di Vicari, le sue case disposte in un bizzarro gruppo, ed il sottoposto amenissimo colle facevano un' assai leggiadra figura. Il Signor Tommasi fissò per questo con compiacimento lo sguardo sopra quella Terra; ma io la guardai in cagnesco; perciocchè in quel punto si ridussero alla mia memoria tutte le intollerabili vessazioni, che mi fanno sofferire ogn' anno quei terrazzani, per motivo delle *terze parti* del mio podere della Trinità. E procurai di allegerire questa malinconiosa rimembranza, con riflettere sopra l' alta prudenza, e clemenza del Re, che sotto alcune condizioni ne avea di già comandata l' abolizione, e lo zelo del Signor Marchese Ferre-

ri, che procurava di dar esecuzione a questo sovrano provvedimento nella maggior possibile estensione.

Vicari, che ho più volte veduta, contiene quattro in cinque mila anime; e annoverar non si può tra le brutte, e povere terre del Reame. La sua aria è senza dubio perfetta; ancorachè in linea retta sia appena un mezzo miglio distante dal torrente di S. Leonardo, che rende in estate pericoloso, e mortifero il soggiorno nell' adjacente contrada, e specialmente nella Margana: ciocchè non tanto procede dalla sua notabile elevazione sopra il livello del mare, quanto dalla sua avventurosa situazione, onde le malefiche esalazioni provenienti nella calda stagione dall' acque stagnanti ad essa non giungono, e sono altrove spinte dai venti, che spirano allora periodicamente nell' Isola.

La sua totale campagna è di 3400 salme circa di Palermo. La pastorizia non è in questa un' industria di veruna conseguenza, cosicchè non vi si ritrovano che poche centinaja d' animali bovini di ogni sorte; e quantunque vi si coltivi una certa quantità di orzi, di fave, di cicerchie, e di lini, e se ne ricavi dell' olio, ed ancorpiù del vi-

no di una pessima condizione: pure le principali derrate che la medesima somministra sono i grani, e le mandorle. Dei primi, calcola qualche intelligente, che l'annuo ricolto non è minore di 6000 salme; e quanto alle seconde ognuno sa, che formano un capo non spregevole di commercio per buona parte di quei proprietarj, ed agricoltori.

Delle anzidette 3400 salme 1900 si appartengono alla Contea, della quale sono signori i Principi di Cattolica. In qualunque paese si crede tanto terreno solamente capace di dare un riguardevole introito per l'onorato, ed agiato mantenimento di una famiglia di gentiluomo, ma in Sicilia cotali esempj sono piuttosto rari: ed i padroni dei nostri latifondi persuadere non si vogliono, che senza il dovuto travaglio, e prudenza i loro maggiori non acquistarono, e non trasmisero loro a sufficienza di beni, per fuggire l'istessa disavvenevole povertà.

Il suolo di Vicari è di buona qualità, inclina piuttosto all'argilloso, e però è meglio che ad altra, adatto alla produzione dei frumenti *forti*, o duri; e dell'istessa natura è in parte quello di Margana, ed Alcara, e di qualche altra finitima contrada.

Terminata l'erta salita di Vicari, la strada si aggira, ed avvenevolmente serpeggia lungo la cresta di alcune colline, e poggetti, d'onde per lo spazio di un miglio circa il viaggiatore rimira con estremo piacere le tante belle scene campestri, che sorgono pomposamente da tutti i punti di quell'immenso orizzonte. E come si scende da cotali alture, e sino all'estremità di Rociura, e quasi al confine di Alia sono frequenti i terreni poco sugosi, secchi, caldi, ghiajosi, e di color giallognolo, o rossiccio; i quali in alcuni siti, e nominatamente sotto la portella detta della *Cerasa* discuoprono dei ricchi filoni di eccellente marna, della quale si potrebbe far uso pel miglioramento dei vicini campi.

Roccapalomba, che vedemmo alla distanza di qualche cosa più di mezzo miglio, è un villaggio di presso a 1200 abitanti; e la sua campagna è piccola, e, come si è pocanzi accennato, non molto felice. Pochi anni addietro io vi dimorai uno, o due giorni, e per conoscere l'andamento della popolazione in un luogo, che passa nella valle di Mazzara per povero, domandai, ed ottenni da quel Curato la seguente nota dei battezzati, in due periodi, ciascuno di venti anni.

Nati dal 1755 al 1774 Maschi 450
Femine 443
In tutto nei primi venti anni . . 893

Nati dal 1775 al 1795 (manca nel libro dei battesimi tutto l'anno 1779, e del 1780 ve ne sono soli quattro mesi, cioè da Settembre a tutto Dicembre)

Maschi 567
Femine 523
In tutto nei secondi venti anni (contando per un anno i quattro mesi del 1780) . . 1090

Dal che sembra, che la popolazione sia quivi ita crescendo; dapoichè negl'ultimi venti anni il numero dei nati relativamente agli anteriori venti anni, e non ostante il mancamento di due terzi dell'anno 1780, fu maggiore in 197. Se ne deduce parimenti, che in 40 anni vi nacquero 51 più maschi, che femine; quel che aggiunge una prova alle molte altre, che hanno raccolto gli Eruditi per dimostrare, che le donne, le quali vengono alla luce in ogni paese, sono piuttosto meno che più rispettivamente agli uomini.

I due borri dei *Fiaccati* sono profondi, tor-

tuosi, solitarj, ed insidiosi; e gli fa parere maggiormente inospiti, ed orridi la rimembranza dei tanti furti ed assassinj, che vi sono stati commessi negli andati tempi. Quanto a noi, non avremmo concepito il menomo timore, se non avessimo osservate certe mosse, ed atteggiamenti dei nostri soldati, i quali sospettar ci fecero, che noi potevamo essere in pericolo; perlocchè riflettemmo, che una troppo sottile industria nel rimuovere, o prevenire i mali è talvolta madre di tribolazioni, ed ansietà di cuore, non altrimenti che l'istesso scioperío, e melensaggine. Ma queste moleste idee, e questi morali concetti si dileguarono alla vista degli aprichi, ed ampissimi campi di Alia; e vagheggiammo accanto alla strada un dirupato, ed ispido vallone, ingentilito da una villetta, e da un boschetto di vivacissimi alberi, in mezzo ai quali s' innalza drittissimo un pino, che alla grandezza del suo tronco, ed alla maestà de' suoi rami, par che vada superbo dei trionfi da esso lui riportati per una lunghissima serie di anni contro la furia sterminatrice de' venti, e delle altre meteore.

La Baronia di Alia è una delle riguardevoli di Sicilia, e per quel, che ne ho inteso, dà ai

Marchesi di Santa Croce un annuo provento di sette mila, e più once. I terreni suoi sono in generale buonissimi, ma inferiori in qualità a quelli vicini di Gulfa, fondo ricchissimo di 900 salme della R. Commenda della Magione. Sono questi, nella massima parte, dolcemente declivi, hanno opportuna compattezza, e tanto fertilizzante *terriccio*, che non se ne vede il termine anche nelle più profonde fosse; quel che non mi ricordo di aver altrove osservato, che nelle Fiandre, ne' contorni di Beziers, ed in Terra di Lavoro. Io l' aveva visitata, e minutamente descritta diciassette anni fà, prima che fosse stata distribuita ad enfiteusi, e con lodevole accorgimento a grandi, e piccoli agricoltori. Quale ammirevole cambiamento! E quale potentissimo incitamento al travaglio, e all' industria non è l' amore della proprietà! Di deserta, nuda, e squallida, che allora era, è di presente divenuta piena di gente, ed animata di case, di siepi, di piantagioni, e di altre utilissime coltivazioni. Il Signor Conservatore la guardò, e contemplò con attenzione, ed interesse; e poi con una letizia, che da umanità, e generosità di animo procedeva, mi disse „ Concorsi anch' io coll' onesto Cavalier Lioy a quest'

atto di Sovrana beneficenza = Ed io gli replicai „ sene rallegri, e ne goda; e metta questa tra le migliori operazioni di sua vita „

Il tempo era stato tutta la mattina bellissimo, ma dopo il mezzogiorno divenne fosco, e caliginoso in alcune parti dell' orizzonte; e nell' entrar in Fontana murata accortici di certi densi nuvoloni, che velocemente si movevano da ponente a levante tememmo con tutto il fondamento di un prossimo temporale. Il mio avviso fu quello di tornare alquanto indietro, e cercar un asilo nella più vicina casa; ma il Signor Tommasi animosamente opinò di non doversi neppure un momento intermettere il viaggio. Del rimanente vi fu pochissimo luogo a consigli, e deliberazioni. In meno che non si pensava, l'aere come si cinse di un nerissimo ammanto; si sollevò un vorticoso vento, mugghiò replicate volte il tuono, fiammeggiò il baleno: ed in mezzo ad una folta nebbia venne giù tanta copiosa acqua, e gragnuola, che rotte sembravano in quel punto le cateratte del cielo. Il nostro calesse era chiuso solamente a metà; e non avemmo altro compenso per ripararci dalla pioggia, che quello di serrarlo alla meglio co-

nostri pastrani, e qualche cappotto somministratoci dalle nostre guardie. E fortunatamente la burrasca fu di corta durata; tanto che, quando essa cessò, noi eravamo ancora in Magasenazzo, e a poco più d'un miglio da Valle longa.

La Baronia di Fontana murata è dei Principi di Butera, e comprende tre feudi; ed il Magasenazzo è di 600 salme circa di Palermo, e fu comprato ultimamente dal Principe di Trabia. Ambedue queste signorie si riguardano come di mezzana condizione; molto più che si ritrovano in una contrada, la quale è rinomatissima per la sua eminente fertilità.

Alle ore venti in circa arrivammo a Valle longa.

Dall' Alcara a Valle longa si contano quindici o sedici miglia; prendendo per tanto dieci miglia da una banda, e dall' altra di questa linea, e riquadrando, si ha all' ingrosso un' estensione di 30000 salme di Palermo. Tutta questa campagna è sicuramente una delle più ubertose del Regno; è *friabile*, ma ha bastante tenacità per produrre i più eccellenti grani: ed il suo fitto si può calcolare *in monte* once tre e qualche tarì prossimamente la salma. Il Magasenazzo, del quale

si è già fatta menzione, fu venduto poco fa per once 38000; alla ragione cioè di once 63, e tarì dieci la salma: quel che al 5 per 100 indica un fitto di tre once, e tarì cinque l'istessa misura. E perchè un tale fondo, considerata da un lato la minor bontà delle sue terre, e dall'altro il vantaggio che gode della strada carrozzabile, e la sua vicinanza a Valle longa, può ben rappresentare, quanto al valore, gli altri di quel contorno; il sopra specificato suo fitto, e prezzo conferma ciò che molti fatti dimostrano: ossia che le anzinominate 30000 salme di terre rapportano ai Proprietarj presso a poco l'annua somma di 90000 once, e che il loro capitale giunge ad 1800000 once.

Il frutto lordo di questo tanto interessante tratto di paese si può solamente congetturare. Ecco però quello, che con effetto hanno reso in tre anni le 180 salme di Palermo dei *Friddicelli*, dall'anno 1805 sino all'anno 1807, e che non è molto estrasse a mia richiesta dai suoi libri tenuti con la massima accuratezza il cortese padrone, e mio caro amico il Signor Antonino Chacon.

Nel 1805 Orzo salme 860,

che ad once 2 ···7 1720

Erba · · · on ···7 68

In tutto on ···7 1788 ···7 1788

Nel 1806 Frumento sal. 693,

che ad once 3 ···7 2079

Erba · · · on ···7 265

In tutto on ···7 2344 ···7 2344

Nel 1807 Tumminia sal. 172,

che ad once 3 ···7 516

Erba · · · on ···7 309

In tutto on ···7 825 ···7 825

In tre anni · · · · · · · · · ···7 4957

E un anno per l'altro ···7 1652 10

Confesso, che i Friddicelli sono una porzione assai piccola per far conoscere l'estesissima campagna, della quale si tratta, e che tre soli anni di prodotto, e questi presi al principio di un' amministrazione necessariamente scompigliata di un novello Proprietario, sono insufficienti per dare una giusta idea della sua coltivazione, e feracità. Niente dimeno il sopra riportato calcolo sterile totalmente non è nelle mani dell'intelligente Economista, e può sempre condurlo a qualche utile conclusione.

Alloggiammo in Vallelonga nella casa del Barone, la quale è ignobile, disadorna, e per ogni titolo sconvenevole ad un magnate, il quale a 58 miglia dalla Capitale possiede un feudo, che rende once due mila circa all'anno, e che ha una popolazione di 4000 anime prosperata dalla strada *consolare*.

Questa terra è posta nel fondo di una valle; le strade sono piuttosto larghe, ma sporche, e le case rozze, e miserabili, all'eccezione di quelle del Governatore, e del Proconservadore, le quali sono fabbricate e messe con bastante lindura, e qualche grado di eleganza. Ed è da notarsi, che una di queste fu dipinta da un dilettante del paese, che non avea mai appreso da altri a maneggiare il pennello.

Il suo territorio è piccolo, ossia di 240 salme di Palermo; tuttavia si dice, che il frumento, il quale dentro, e fuori lo stesso raccolgono ogn' anno quei coltivatori, non è minore di dieci mila salme. V'ha delle vigne; ma il vino, che se ne ottiene, riesce quasi tutto di cattivissima qualità: e gli ulivi, che da quarant'anni in quà vi si sono introdotti, e multiplicati, producono di presente tant'olio, che questo si consi-

dera come una ricca derrata del luogo, ed in certi anni di poco inferiore a quella del grano.

Il Popolo è sovente simile a quei malinconici, i quali non sanno vedere, nè di altro pascolare il loro cuore, che di tristezze, e di sciagure; e frequentemente si dolgono, e si rammaricano acerbamente, quando hanno le migliori ragioni di star contenti, e rallegrarsi. Magistrati, Preti, Cittadini, e tutti quelli, co' quali discorremmo in Vallelonga, affermarono con l'aria della più salda certezza, che il numero di quegli abitanti, per gravi mortalità avvenute, erasi in quest' ultimi anni notabilmente diminuito. Io proposi a ciò mie objezioni, e protestai, che non l'avrei giammai creduto senza la fede di concludenti testimonianze. Si esaminarono quindi i registri della Parrocchia con scrupolosa accuratezza, e se ne ricavò il quì appresso risultato.

Nati dal primo Gennajo 1788 a tutto Dicembre 1797 1599

Morti 1949

Eccesso dei Morti sopra i Nati 350

Nati dal primo Gennajo 1798 a tutto Dicembre 1807 1971

Morti 1010

Eccesso dei Nati sopra i Morti 961

Dal che apparve un fatto di peso contrario alla comune credenza, cioè che, considerati gli ultimi venti anni, nei dieci anteriori la popolazione scemò di 350, e nei dieci posteriori all' opposto aumentò di 961. Sene concluse inoltre, che quell' aria non è molto salubre; dappoichè in venti anni ne morirono, anno comune, 148, che sopra 4000 è 1 in 27 con piccolissima differenza.

Prezzi di alcuni generi.

Pasta tarì . . . . 1)

Cacio non cotto 2) Il rotolo di Palermo

Castrato 1 4)

Mercede della giornata di un Muratore tarì 5.

I Terrazzani di Vallelonga non mangiano quasi altra carne, che quella di Castrato, e di Majale; e ben fondati calcoli addimostrano che

in un anno ne consumano 120 quintali, cioè rotoli tre per testa.

Il giorno 14, udita la messa di buon mattino, ci avviammo a Caltanissetta. Il movimento della Lettica si crede da qualcheduno un miglior eccitante per il ventricolo, che quello della carrozza; quanto a me quello strano barcollare, che provai nel salirvi sopra, non lo trovai di buon gusto; e promisi, e giurai al Signor Tommasi di non mettere più innanzi dubj, e difficoltà contro alcune delle novelle ordinazioni emanate per la costruzione delle strade carrozzabili del Regno, purchè queste con effetto, e sollecitamente si costruissero.

All' uscire da Vallelonga, i suoi campicelli con diligenza lavorati, e seminati, e sparsi quà e là di ulivi, e di differenti pomiferi alberi si presentano all' occhio in un piacevolissimo aspetto; e per mezzo miglio circa Micciché, voglio dire i suoi fecondissimi terreni, e le casette, e le capanne del casale di Villalba attirano gli sguardi del passaggiere, e particolarmente dell' intelligente Agronomo. Fu esso comprato mezzo secolo addietro once 28800, ed il vicino Casabella once 18800. E' il primo di presso a salme 800, ed

il secondo poco meno di salme 500 di Palermo: e l'uno e l'altro vale e rende presentemente al padrone il doppio, e forse il triplo di allora. Questa, e somiglianti osservazioni si dovrebbero ben ponderare da coloro, i quali avendo un temperamento bilioso, ed ipocondrico sono inchinevoli a lodare, ed essaltare le passate, e a biasimare, e deprimere le attuali generazioni; trovano mali, e calamità pubbliche dove non sono: e straparlano, e declamano contro un non so quale declinamento avvenuto nell'agricoltura nazionale negli ultimi cinquant'anni.

Dal confine dell'anzidetta terra sino a Chibò, dove ci riposammo per due, o tre ore, vedemmo ora a maggiori, ed ora a minori distanze diverse egregie possessioni; quelle però, la cui vista maggiormente ci interessò, furono Vicaretto, Bilici, e Barbarigo. La prima di salme 1000 di Palermo, e propria dei Principi di Valguarnera è di un rango inferiore a quello di Miccichè; ma Bilici di 1000 salme, e più, Barbarigo, e Chibò, di 1200 salme, si stimano da molti di un'uguale, e forse di una superior condizione. In esse tutte non vi sono nè sassi, nè *sodaglie*, nè piantagioni, nè locande, nè popolazioni; pres-

sochè i soli borri, e torrenti ne diversificano la superficie: ed il rigoglio dell' erbe spontanee, e delle biade fa intera fede dell' incomparabile ricchezza, e robustezza del loro suolo.

Se s' immagina un rettangolo, la cui altezza di circa undici miglia si estende da Vallelonga sino ai due territorj di Caltanissetta, e di S. Caterina, e la cui base prende dieci miglia a destra, ed altrettante a sinistra dell' istessa Vallelonga, si avrà un' area prossimamente di 20000 salme di Palermo, la quale comprende trenta, e più fondi feudali, ed allodiali di prim' ordine, i principali de' quali, oltre i soprammentovati, si reputano Chiapparía, Landro, Tuzia, Recattivo, Manchi, Scala, Scireni, Susafa ec. Una tale nobilissima parte della valle di Mazzara, e di tutta l' Isola racchiude de' terreni, i quali possono servire per modello, ed esempio di verace fecondità. Sono gli stessi collocati, in generale, in agevoli collinette; serransi acconciamente in primavera per la perfetta granigione de' frumenti: e benchè contengano assai di argilla, o *allumine*, possiedono niente di meno un prezioso grado di *friabilità*. E questa è dovuta meno alla quantità convenevole, che vi si racchiude di sel-

ce, o sabbia, che alla copia di quelle *molecole fertilizzanti*, che provengono dal disfacimento, o scomposizione delle sostanze animali, e vegetabili, e che pare di aver a mani piene versato nel loro seno la generosa natura.

Il loro fitto *mezzano* si può, senza pericolo di grave errore, stabilire ad once tre la salma di Palermo; ed il prodotto *lordo* in qualche modo calcolare sopra quello, che ricavò in quattro anni il Barone Signor Vincenzio Palmeri da Tuzia, e da Landro, e che è come appresso.

Il primo, giusta la stima fattane due anni addietro dal bravo Agrimensore Signor Giacomo Gusmano è salme di Palermo 1020

Il secondo 490

Tutte e due. 1510

E resero	Frumento	Orzo	Fave
nel 1803 salme . .	2048	1505	114
nel 1804	1837	543	157
nel 1805	1778	635	202
nel 1806	2934	1227	165
Ed in quattro anni	8597	3910	638
Ed un anno per l'altro circa	2149	977	159

E valutando (stante la sterilità di alcuni dei

sopraddetti quattro anni, e la superior qualità delle anzi mentovate biade) il frumento ad once quattro, e tarì quindici, e l'orzo, e le fave ad once due per salma, l'annua entrata di lordo di Tuzia, e Landro si può ridurre a quanto siegue.

Frumento	on ⁻⁻7	9670
Orzo	on ⁻⁻7	1954
Fave	on ⁻⁻7	318
Generi ricolti dal fattore, e da altri; Lino, Vino, ec. si pone	on ⁻⁻7	200
Erba di ogni sorte si apprezza presso a poco	on ⁻⁻7	2400
In tutto	on ⁻⁻7	14542

Una tale rendita di quasi once dieci a salma è minore di quella di altri fondi della contrada; e di fatti sono stato certificato, che la medesima è in Casabella once dodici, e più a salma: perciocchè vi si raccoglie all'anno presso a due mila salme di frumento, orzo, e legumi, e l'importo dell'erba ascende a due, o trecent' once. Il Barone Palmeri ha abbastanza di terreni, che non si possono arare con utilità; ed inoltre ama di seminar comparativamente poco, e mira con lodevole consiglio, e si dà briga, più che di altro, del guadagno *netto*, che indica si-

curamente, e misura esattamente l'effettiva ricchezza. Ad ogni modo mosso da diverse ragioni, che sarebbe quì cosa lunga, e tediosa di esporre, oso di formare il conghietturale giudizio, che la produzione *brutta* di Tuzia, e Landro possa servire di proporzionale norma, per rilevare all'ingrosso quella non meno delle 20000 salme, delle quali ora parliamo, che delle 30000, onde poco di sopra abbiamo fatto parola, contenute tra Vallelonga, ed Alcara. E secondo questa ipotesi tutte le 50000 mila salme di terre comprese tra Caltanissetta, ed Alcara danno in ogn'anno di frumento, ed orzo

Salme generali, tutte di 16 tumoli, circa	112000
Fave, ed altri legumi	8000
Biade, e legumi	120000
Ed il loro fitto è presso a . . on'''7	150000
ed il prodotto lordo annuo . on'''7	500000

Questa felice porzione dell'Isola di cinquecento, e più miglia quadrate non rapporta quasi altro, siccome apparisce da quanto sinora si è esposto, che Orzo, Legumi, e soprattutto Grano, il quale ha meritata riputazione di eccellente, e nella maggior parte, o si esita nella Capita-

le, o si reca nel Caricatore di Termini pei mercati forestieri. Non vi sono piantagioni da tenerne conto; nè altri bestiami, che quelli, i quali necessitano alla coltivazione, e bastano al puro consumo dell'erbe naturali dei campi. E dubio non vi è, che ella si convertirebbe in una doviziosissima provincia, la quale per entrata, ed ubertà potrebbe essere da pochissime pareggiata in Europa; se vi si multiplicassero convenevolmente gli alberi, e gli animali vaccini, e pecorini, vi s' introducessero opportune ruote di raccolte, e macchine rusticali, vi si adoperassero sufficienti ingrassi, e generalmente vi si facesse uso di quelle pratiche, e generi d'industria, che si appartengono, non dico, a raffinata, ma a ben intesa agricoltura, ed economia. Ma torniamo alla nostra narrazione.

Il giorno, nel quale noi capitammo in Chibò, si celebrava una festa nella sua Cappella, e per la frequenza della gente accorsavi dalle vicine terre, e campagne, vi era una specie di piccola fiera di vettovaglie, e di talune bagattelle. Noi fummo assai contenti dell' inaspettata avventura di trovar in quei poggi solitarj, ed ermi questo qualunque si fusse spettacolo; ed il fattore

del luogo, e tutta quella brigata si compiacque cotanto di vederlo avvivato dall' inaspettato arrivo di una splendida cavalcata, e di uno de' primarj Magistrati del Regno, che tutta corse in varj drappelli ad incontrarlo, e mostrò per la di lui venuta sua special letizia, e gradimento, accogliendolo al sûono di pifferi, trombe, e tamburi, e salutandolo con lo sparo di moltissimi mastj.

All' eccezione della gentile famiglia del Marchese dei Manchi, tutta quella moltitudine era unicamente composta di villane, e di villani; i quali, terminate in Chiesa le loro devozioni, si sparsero nel Cortile, e pel vicino prato, in diferenti crocchi: e con piccolissimo chiasso, e senza veruna confusione e cucinarono, e mangiarono, e con spessi baci onorarono i loro fiaschi, e ballarono, e fecero giuochi, e con altre piacevolezze procurarono di darsi onestissimo bel tempo. Quanto poi a noi, in mezzo a tanti complimenti, e divertimenti non ci scordammo della solida, e gustosa nostra consueta colezione, e come questa fu finita, osservammo minutamente ed attentamente tutto quel grande edificio, che fu non ha guari edificato, con disegno dell'

insigne Architetto Signor Giuseppe Marvuglia; e che quantunque potesse parere troppo ricco per un padrone che porta il soprannome di povero, qual si è l' Albergo di Palermo; niente di meno si può considerar come decoro della campagna Siciliana, e dall' altro lato dir non si può sconvenevole all' estensione, ed alla speciale fertilità di Barbarigo, e Chibò.

Il cortile è veramente nobile, la Cappella a sufficienza elegante, la scala molto decente; ed il quartiere dell' affittatore, che è al piano superiore collocato, così pulito, e quanto al comodo così ben ordinato, che mi richiamò alla memoria le nette ed agiate abitazioni degli agricoltori, che si vedono per tutto nei poderi d' Italia, di Francia, di Fiandra, ed ancor più d' Inghilterra. I granai sono ampj, e ben ventilati, ed illuminati; e si possono speditamente far passare le biade dall' uno nell' altro per mezzo di un buco, o sportello fatto nel comune muro. E la canova, e le stanze del forno, e dei due molini non lasciano nulla da desiderare, ed in tutte vi si entra, ed esce da un medesimo uscio, per ragione d' una miglior economia, e custodia.

In somma per queste, ed altre fabbriche, e

nominatamente per le belle, e spaziose stalle, è quello un magnifico rusticale casamento, e tale certamente da doversi collocare tra i più riguardevoli dell' Isola. Noi però altamente lo lodammo, e fummo naturalmente sospinti a riflettere = Tutti dicono, che le *manimorte* non fanno nulla di bene per l' agricoltura; ma che fanno per l' ornato, ed il miglioramento della campagna le *mani vive* di tanti facultosissimi proprietarj? =

Domandammo, innanzi di partire, quanto grano macinano in un giorno i due molini, che *centimoli* nel dialetto del paese appelliamo, e per i quali è necessaria la spesa, ed il travaglio di quattro mule. Ed essendoci stato risposto, che tale quantità non oltrepassava quella di salme due, e mezzo, ne deducemmo con un pianissimo calcolo, che gli stessi, anzichè apportare un considerabile utile, potevano piuttosto servire al comodo del fittajuolo. Questi è attualmente il Signor Giovan Battista d' Agostino, e consuma quivi in un giorno spesso cinque, e sei salme di frumento; perciocchè non solamente alimentare deve i suoi proprj bifolchi, pecorari, vetturali ec., ma di più i suoi contadini mez-

zajuoli, e le opere da loro impiegate nella coltivazione di Barbarigo, Chibò, Mucini, e Carisi: avendo da alcuni anni adottata la massima di non dar ad essi, per quanto è possibile alcun sovvenimento in denari, o biade, e solamente di somministrar loro del pane, a misura, che ne hanno di bisogno pei differenti lavori campestri, che praticar deggiono nelle rispettive loro tenute. Ognuno capisce di leggieri, quanto una tale amministrazione, uopo è, che riesca fastidiosa, imbarazzante, e complicata; questa tuttavia non è difficoltà per un uomo, quale egli è, di gran cuore, ed intendimento, il quale semina in un anno in differenti parti quattro, e cinque mila salme di grano ..... Possa generoso il cielo accordargli tanto buona ventura, che corrisponda al vasto cerchio delle sue idee, e delle sue speculazioni!

Il dopopranzo c'indirizzammo a Caltanissetta.

Non ci eravamo ancora allontanati un miglio da Chibò che il lamentevole squillo di una tromba, la quale nelle solitudini sveglia sempre una certa sensazione di orrore, attrasse l'attenzione delle nostre guardie; maggiormente che non è molto tempo certi audaci ed ingegnosissi-

mi banditi erano stati soliti di assumere le divise, e le forme di squadre di soldati destinati dalla pubblica autorità alla protezione delle strade, per l'oggetto d'ingannar i passaggieri, e svaligiarli con maggior sicurezza. Si fecero pertanto alcune mosse di difesa, e si spedirono in un'altura, per spiare qual gente ella si fusse, due dei nostri più coraggiosi armigeri; dai quali poi ci si disse, che a tenore di certi segnali fatti, e ricevuti per via della tromba, doveva ella essere la compagnia di Butera chiamata volgarmente dei *Barricelli*.

Sotto la *portella* dei Mocini, mentre che l'occhio nostro spaziava con diletto per estesissime piagge, inciampò uno dei nostri muli, ribaltò la lettiga, ed il Signor Tommasi ne riportò una leggiera scorticatura nella coscia. Pochi momenti prima erano passate due irsute figure, che, giusta le arcane dottrine del mal d'occhio, o *gettatura*, dovevano sicuramente farci temere, ed antivedere non so quali scompigli, e diavolerie. Il Tenente della nostra squadra nell'accorgersene ci avvertì a non guardarle; ma io vi sorrisi, e le mirai, e rimirai: ed il sonoro capitombolo che femmo poco tempo dopo, ed il bizzarro intrecciamento, e confusione di teste, e gambe che

soffrimmo, occasione ci diede a discorrere, e piacevoleggiare sopra gli strani accidenti, che servono di fondamento, e prova alle malíe, ed a somiglianti fantasticherie degli uomini.

Mocini, e Carisi sono di circa 1070 salme di Palermo, passano per fondi di ragionevole condizione, e sono compresi nel territorio delle Petralie, che in tutto è più di 13000 salme. Quante di queste si appartengano al Duca di Ferrandina non lo so, ma l'entrata totale, che egli ricava da questi due vassallaggi, se non m'inganno, giunge secondo l'ultimo affitto ad 8000 once all'anno.

Dai *Scifitelli* in là la campagna si può veramente denominare deserta, e trista; e maraviglia non è se vi sieno stati sempre dei tremendi passi, e gole per ladronecci, tra i quali il più famoso, e pericoloso si è sempre riputato quello del lupo. Per più di dieci miglia, e sintanto che non si giunge a piccola distanza di Caltanissetta, non s'incontra una popolazione, nè un albergo, nè una piantagione, nè altro, che potesse adornarla, ed animarla. Ed egli è solamente ad uno, o due miglia dalla Città che si vedono villette, case da contadini, vigne ed alberi; ed è da no-

tarsi, che questi allignano, e prosperano in terreni assai argillosi, che chiamano i Toscani *mattajoni*; cio che, oltre infiniti altri esempj, prova, che nulla resiste, e tutto ubbidisce al travaglio, ed all' industria del coltivatore.

Il nostro arrivo in Caltanissetta fu verso le ore 23; e come se non fussero bastati gl' incomodi di un molesto caldo sofferti per 13 o 14 miglia, giusto fuori della città, e per un buon quarto d' ora, io dovetti esser testimone, ed il Signore Conservator sostenere un' aspra battaglia d' importuni ossequj, e complimenti col Proconservatore Signor Morillo. Questo melato, ed urbanissimo gentiluomo pregò, ed a tutto potere insistè, perchè il magistrato volesse accettare e la carrozza, ed il pranzo, e l'alloggio, che egli avea già preparato in sua casa; ma quegli fermo nel suo proponimento di non albergare, e non ricever nulla da chicchesia, ricusò con la miglior grazia tutte le di lui cordiali, e generose profferte: e dopo un veemente contrasto, durante il quale una filastrocca di ragioni si addusse da una parte, e dall' altra, e dopo il cambio, e ricambio di mille sdolcinati inchini, e cerimonie, ordinò alla nostra gente, che procedesse oltre,

ed alla fine, grazie al Signore, smontammo alla locanda. Quivi io ebbi subito uno di quei dilicati piaceri, che sembrano unicamente riservati alla povera, e nuda filosofia; mi vidi cioè, nel metter piede a terra, affettuosamente circondato da nove o dieci bravi scolari miei in Agricoltura: ed in un punto non sentii più nè stanchezza, nè noja, e mi scordai di malie, ed ammaliatori, di seccaggini, e seccatori, veggendo, che essi mi amavano, ed apprezzavano gli ammaestramenti avuti in rurale, e pubblica economia così e più, che fatto avevano nel corso delle loro istituzioni. Uno tra i medesimi per nome Giordano mi mostrò un pezzo di castorino da lui stesso lavorato, e tinto; e mi disse, che non vorrebbe se non se un imprestito di once 400 per metter sù una fabbrica di così fatti pannilani, dalla quale egli si riprometterebbe una felice riuscita, e considerevoli vantaggi per se, e per l'intiera nazione. Io lo lodai e lo confortai; e poi riflettei tra me stesso, che i genj pur nascono tra noi, ma spesso non fanno delle belle, ed utili opere, per mancanza dei necessarj mezzi, ed incoraggiamenti.

La sera la conversazione col Proconservatore, ed altri gentiluomini, e cittadini fu breve,

e si aggirò, come è naturale, sopra la città ed il suo contado; e noi ricevemmo diverse curiose, ed importanti notizie. Ad un'ora e mezza desinammo, ed andammo a letto poco dopo le ore due d'Italia. E benchè la stanza, che toccò a tutti e due, fusse stata molto angusta, e posta in un sito, d'onde s'udivano i rumori dei forestieri, che incessantemente entravano, ed uscivano, noi passammo la notte ottimamente, e ci confermammo nella massima, che incerto è il sonno, ed insipido il riposo per coloro solamente, che vivendo in un ignobile ozio non vi si sono con le fatiche del giorno preparati.

Nel dì vegnente impiegammo gran parte della mattina nel veder la città, la quale è così grande, bella, ricca, animata, che con piccole aggiunte, ed ornamenti potrebbe riporsi nel numero di quelle d'un elevato rango d'Italia. Contiene essa non meno di 16000 abitanti; qualche piazza, ed alcune strade, chiese ed altri edifizj hanno della lindura, e della appariscenza; non vi mancano gentili e benestanti famiglie: e la copia, e varietà delle naturali derrate, la strada, onde una gran parte del Regno comunica colla capitale, l'industria, ed il lusso provenien-

te da un certo grado di dovizia vivifica bastantemente il commercio, e l'interna circolazione. L'acqua tanto necessaria alla nettezza, ed agli usi indispensabili della vita vi è scarsissima; ciò toglie non poco alle sue laudi, ed ai suoi pregi: e sia pregiudizio, o realità, l'epiteto di *baronale* la deprime e come la confonde con le meno distinte popolazioni di Sicilia.

La Chiesa principale, ed il Monastero dei Benedettini sono due buonissime fabbriche. Nella prima il tetto non è mal dipinto, e si ammira un quadro di S. Giovan Batista, il quale battezza Gesù Cristo, e che con poca ragione, sembra che si voglia attribuire al Monrealese. L'altro presenta un aspetto di magnificenza; ed è così eminentemente, e con tanto vantaggio situato, che una miglior aria, ed una più bella, e pittoresca veduta non si può altrove facilmente riscontrare. L'entrata di questa casa religiosa si crede di circa once 800 all'anno.

Pochi sono i paesi dell'Isola, dove si fa tanto conto degl'ingrassi, quanto in Caltanissetta; e quindi maraviglia non è, che i suoi contorni sieno in biade, legumi, lini, ed altri generi feracissimi. Non vi sono in questi, è vero, molti albe-

rì; è certo altresì, che le vigne sono proporzionatamente al bisogno di una ristretta quantità: nulladimeno gl' istessi non si possono dire nudi, e disadorni, ed abbondano in diversi siti di Mandorli, e di utili piante vivaci di più maniere.

Le manifatture di pannilini sono in buon stato; casa non vi è, la quale non abbia un telajo: e le donne in tal genere di lavori guadagnano da uno a due tarì il giorno. Il loro prezzo è da qualche tempo notabilmente rincarato; e si vendono diciotto, o venti tarì la canna quelli, che nel 1792, quando io vi fui un' altra volta, non valevano più di tarì dodici.

Una tale arte è ivi antica, e dà lavoro a moltissime persone; e ne impiega diverse l' altra recentemente introdotta di fare i mussolini, e nella quale si consuma già bastante cotone, e tutto di Sicilia, e specialmente di Terranova.

L' intiera Contea è presso di 20000 salme di Palermo, delle quali 18000 circa appartengono ai Principi di Paternò. Tanta estension di paese si dovrebbe considerare non già come il territorio di una sola città, ma bensì come una provincia; di fatti, a fine di giudicarne con qualche comparazione, è da rammentarsi, che for-

ma essa il doppio del Cortonese in Toscana, e più di quattro quinti del Comasco in Lombardia. Di così fatti terreni quelli del lato di mezzogiorno sono grassi, *stritolabili*, e generalmente di eccellente qualità; ed al contrario gli altri del lato di tramontana sono poco pingui, e nella maggior parte troppo compatti, ed argillosi, e di una trista o mezzana condizione. Qual sia poi l'attuale loro prezzo facil cosa non è lo stabilirlo; dappoichè l'antico non si può, almen per qualche tempo, sostenere, e qual sarà per essere il novello, non si può con certezza determinare. Del resto mi sembra, che di poco errar potrebbe chiunque affermasse, che il fitto mezzano dei primi si possa di presente valutare once due, e tarì dieci la salma, e dei secondi oncia una, e tarì dodici, o quindici; e quello di tutta la campagna della contea, esclusi sempre i terreni migliorati, e bonificati, oncia una circa, e tarì ventiquattro.

L'annua produzione dei principali generi delle anzidette 20000 salme si calcola dagl'intelligenti del luogo come appresso.

Grano . . . . . salme 45000
Orzo 6000
Legumi d'ogni sorte 4000
Tutte Biade, e Legumi . . 55000
Mandorle salme, di quaranta tumoli colmi ciascuna, forse 1500
Lino quintali 400
Cantaridi, che quei contadini vanno a raccogliere nei boschi, ed a notabili distanze quintali, ... 50
Vino salme (la salma è di 16 quartare, e la quartara di 10 quartucci di once 50) 8000
Buoi di ogni sorte numero circa . . . 1500

Prezzi di alcune derrate.

Castigliona . . . . . on"7 3 12) salma
Cannizzara . . . . . on"7 3 4)
Pane grana 7) Il rotolo
Vitella . . 36)
Mandorle, o *Intrita* (40 tumoli colmi con tutte le bucce danno sicuramente 100 rotoli di questa) once 8) Il quintale.
Cantaridi da . . . . . 40 in sù)

Prodotto lordo.

Da tutto quello che si è esposto di sopra, si può esso per approssimazione calcolare, come appresso:

Grano salme 45000 ad once 3	on'''7	135000
Orzo salme (di 20 tumoli ciascuna) 6000 ad oncia 1 15	on'''7	9000
Legumi di più sorti salme (di 20 tumoli colmi ciascuna) 4000 ad oncia 1 15	on'''7	6000
Mandorle con le bucce salme (ciascuna di 40 tumoli colmi) 1500 ad once 8	on'''7	12000
Vino salme 8000 ad once due salma	on'''7	16000
Lino quintali 400 ad once sei quintale	on'''7	2400
Erba, frutte di ogni sorte, ed altri generi non specificati dianzi si pongono	on'''7	16000
In tutto . .	on'''7	196400

che sopra salme 20000 importa once nove e tarì ventiquattro per salma.

Ruote di raccolte.

Nei gran poderi lontani dall'abitato una ruota assai comune si è	1 Erba naturale 2 Maggesi, e Tumminia 3 Frumento.
Un' altra, che non di rado si adopera	1 Erba naturale. 2 Maggesi di tre arature 3 Frumento.
Una terza, della quale alcune volte si fa uso	1 Erba naturale 2 Frumentto.
Nei piccoli poderi prossimi all' abitato la più frequente si è	1 Fave, o altro legume, o lino con ingrasso 2 Frumento.

Le prime tre prevalgono in tutti i *latifondi* della Valle di Mazzara, anzi di tutta l' Isola, e l' ultima nelle ristrette possessioni vicine a tutte le popolazioni. E fa veramente maraviglia come con tali viziosissime ruote, e senza prati ed ingrassi, e con pochi bestiami, e macchine cam-

pestri, e malgrado altri rilevanti difetti di ben intesa rurale economia le 70000 salme circa di campagna descritte di sopra, e racchiuse tra Alcara, o Vicari ed il fiume Salso possano somministrare un annua rendita di lordo di once circa 700000, quella che è più di tre volte, e mezzo maggiore dell' annuo loro fitto. E gli studiosi della politica nazionale Aritmetica, senza far anche alcun caso delle speculative ragioni dei Chimici, e dei Fisici, trovano nel sopraddivisato calcolo un bastevole argomento per certificarsi, e dimostrare l'esimia fertilità del sicolo suolo celebrata presso tutte le nazioni, e sin dalla più rimota antichità.

Specie, e varietà di Biade, e Legumi

Grani — La Castigliona, e la Cannizzara sono tra grani quelle, che maggiormente quivi si seminano, si fa pure uso di Tumminia, Turca, Paola, Cicirella, Giustolisa, che molti credono la Trentina, Farro, Garcia, e Majorca.

Orzo — Non vi si coltiva altra sorte, che la comune di tutto il Regno, e che è la varietà *jemale* dell' *Hordeum vulgare* di Linneo.

Legumi — Le Cicerchie, ed i Piselli sono i soliti di Sicilia; tra le Fave si preferiscono sempre quelle di mezzana grandezza; per le Lenti ve n' ha delle nere, e delle bianche, e per i Ceci dei bianchi, dei rossi, e dei neri.

Tutte queste piante culmifere, e baccelline s' incontrano generalmente nella Valle di Mazzara, nella quale si semina pure l' Avena bianca, e qualche altra sorte di frumento diversa dalle soprannominate, come Oriana, Fortereale ec.

Specie, e varietà di frutte.

Uve — Le principali, che si ritrovano in quelle vigne, sono, e da quei contadini si denominano Nigrello, Selvana, Vermuso, Cateratti, Vernaccia, Calabrese, Catanese bianco, e nero, Mantonico bianco, e nero, Moscadello bianco, e nero, Toccarino, Vergastella bianca, Vespalora bianca, Malvasia, Insolia bianca, e nera, Petrosella bianca, e nera, Manente ec.

Gran parte delle medesime sono comuni in tutte le vigne della restante Valle di Mazzara, comechè nei differenti luoghi non di rado s' indichino con nomi differenti.

Pere d' inverno — Giardone, Angelico, Bergamotto, Spinolo del Carpio, Aceto, Butiro d' inverno, Spinolone, Brache di Tedesco, e qualche altro.

Mele d' inverno — Meladieci, di Maida, della Cattiva, Granito, d' Adamo, Appio, e qualche altro.

Susine di Autunno — Di Palma, di Faro, Gerosolimitano, Moscadello, Cordua, e qualche altro.

Albicocche — Nero, Doblone, Alessandrino, di Termini, Mandorlaro.

Pesche — Sanguigno, della Maddalena, del Rè, Doblone.

La nota di tutte queste frutte mi fu gentilmente data dal Signor Morillo, e da qualche Scolare mio; ed è da considerarsi, che le medesime, o almeno le più rare tra loro, siccome avviene negl' altri luoghi del Regno, si possono unicamente rinvenire nei giardini, e poderi dei ricchi, dei curiosi, e dei dilettanti.

Salarj in Agricoltura.

Per i comunali lavori grana 20, o 25 il gior-

no ed il vitto, che consiste nel puro pane, e vino.

Un operajo fisso once nove all' anno, il vitto, e due tumoli di legumi, ed altrettanti di lino seminati, e coltivati a di lui profitto, in tutto, o in parte a spese del Padrone.

Un Bifolco l' istesso che un operajo ad anno, e di più il mantenimento di una Cavalla.

Un Pecorajo once sei, e tarì quindici all' anno, il vitto senza vino, ed il mantenimento di una Cavalla.

Gli anzi descritti salarj sono comuni, con piccole variazioni, ed eccezioni in tutta la Valle di Mazzara, e da due anni in quà hanno sofferto un piccolo aumento.

Aspetto dei seminati.

Da Palermo sino a Caltanissetta pochi furono i campi, che si videro di grani buoni, e molti quelli di eccellenti fave, ed altri legumi; e questa differenza è ben naturale, ed attribuir si deve all' eccessiva umidità, che si sperimentò nell' inverno, e nella primavera, e che è assai disfavorevole alla vegetazione dei primi, e piuttosto propizia a quella dei secondi. —

Il giorno 16 tre ore prima di mezzogiorno femmo nostre dipartenze, e sinceri ringraziamenti alle persone, che onorati ci avevano della loro compagnia, ed assistenza, e specialmente al Proconservadore, a Conti, ed a tutti gli altri carissimi miei discepoli. Ed augurammo tempi più belli, e più ridente fortuna alla ricca, salubre, industriosa Caltanissetta, del cui territorio ci rincrebbe altamente di sentire, che correva pericolo di rimanere in buona parte sodo, ed incolto; perciocchè non era stato possibile ancora di affittarlo: e dei così detti *feudi* appena ven' era un nono maggesato, e preparato per la seminazione del frumento nell' anno appresso.

I terreni sino al fiume salso sono molto magri ed argillosi, e la strada pericolosa, e cattivissima. Il Signor Tommasi disse che essa non faceva onore al Comune di Caltanissetta, ed io aggiunsi, che senza discapito del suo decoro, ed interesse trascurar non la poteva quel Personaggio, che ritraeva da quei fondi una rendita, che qualche cosa teneva del principesco.

Valicammo quell' orgoglioso torrente, che divide le due valli di Mazzara, e di Noto, nell' istessa lettica e con la direzione, ed assistenza di

due robusti, e coraggiosi marangoni, praticissimi di quei più agevoli o meno pericolosi passi. L' acqua non era poca; e la nostra letizia all' uscirne fu proporzionata all' ansietà nell' entrarvi: tantochè, ove fummo dall' altra sponda, e ridemmo, e mangiammo dei biscotti, e trovammo assai arguta, e leggiadra la risposta fatta da una giovane, graziosetta, e vispa contadina al Conservadore, il quale avendole detto, che abbadasse bene a taluni dei nostri soldati, i quali rubacchiavano dei baccelli, che ella custodiva, replicò prontemente con amabile contegno = Oh! Ha egli forse il Signore create queste fave, per doverle io sola mangiare? =

Ad un miglio da Pietraperzia venne il Proconservadore di questa a complimentare il Signor Tommasi. Era egli ben vestito, montato sopra un vistoso cavallo, ed accompagnato da quattro cagnotti, i quali alla cera, ed al portamento mostravano un non so che di quella nobile audacia d' animo, per la quale l' uomo apprezza se stesso, e sdegna di essere, qual vilissima pecora, da straniero potere, qualunque esso sia, conquistato. Una tale costumanza, onde in Sicilia le persone d' una superior condizione viaggia-

re non sanno senza un bastante apparecchio, e dimostrazione di armi, ed armati, procede in parte da necessità di difesa, e molto più da principj, ed idee di decoro, e di grandezza; si è veduta in tutti i paesi in una foggia, o nell'altra in voga in tempi di rozzezza, e di barbarie: e comincia ormai a venir meno tra noi, e maggiormente in appresso minorerà, tostochè la civiltà farà in provincia degli altri progressi, e vi s'introdurrà, ed ulteriormente diffonderà il gusto per il comodo, l'ornato, e l'appariscenza delle case, delle tavole, dei mobili, delle vesti dei servidori ec. Taluni Sapienti dell'età nostra hanno condannato, e declamato contra ogni lusso, ed il raffinamento delle arti, come rea radice di mille disordini, e sciagure; ma senza entrare in un serioso esame di questa, o di altre questioni, delle quali abbonda il vasto e bisbetico regno delle metafisiche astrazioni, non vale egli sempre meglio un ceto di pacifici artieri, che quello di torbidi *bravi* e *tagliacantoni*? E non merita in ogni caso di essere anteposta l'industria, alla pigrizia, la scienza all'ignoranza, l'urbanità alla selvatichezza, la mansuetudine alla ferocia?... Quello, che si chiama semplice, puro, o

primitivo stato dell' uomo, per esperienza di tutte le epoche; e nazioni fomenta e sostiene gli anzi accennati odiosissimi vizj, e l' amore del bello e del piacevole, le rare opere dell' ingegno, le manifatture, il commercio fanno nascere, ed alimentano le loro contrarie amabilissime virtù.

A due miglia presso a poco della sopranominata terra, il suolo per piccolo tratto è calcareo, e propriamente tufaceo, e quindi sino a Briemi sciolto, ora nericcio, ed ora biancheggiante, e sufficientemente grasso. A dir vero, tutta questa campagna, la quale una buona parte include del territorio di Barrafranca, non è particolarmente ferace, ma bella oltremisura di aspetto; il piano da un lato, ed il poggio ed il monte dall'altro fanno per molte miglia vaghissimo contrasto: e di distanza in distanza le leggiadre fattezze della schietta natura sono rilevate, e nobilitate da vigneti, da pomarj, da boschetti, e dalla frequenza di laboriosi lavoratori, e delle loro abitazioni.

I grani, che vi erano, promettevano un mediocre ricolto, e le fave un abbondante; e m' increbbe di vedere qualche campo di queste danneggiato dal succiamele, chiamato da Linneo *Oro-*

banche, e dai nostri contadini *Lupa*. Interrogai un contadino, se mai esso abbondava in quella contrada, e se si costumava di reciderlo prima della maturità dei semi suoi, a fine d'impedirne la multiplicazione, e col tempo compitamente distruggerlo; e mi fu risposto, che da alcuni anni in quà erane accresciuta la quantità, e le devastazioni, e che qualunque compenso, o rimedio per estirparlo, ed anche per minorarne la copia, era inutile: con ciò sia che era la terra, ed i legumi istessi, che lo generavano. Io vi sorrisi, e replicai, che come uomo da uomo, cavallo da cavallo, pero da pero, frumento da frumento, così lupa da lupa, ossia dalla sua propria semenza nasceva, e si propagava, e pianamente ne dedussi, che rimover questa da un terreno importava tanto, che allontanarne quella con sicurezza, ed efficacia. Il buon villano a cotali mie astruse dottrine fece muso torto, e capolino, ed io accorgendomi, che nulla profittava, troncai sull'assunto ogni altro discorso; e desiderai in quel punto di far considerare a coloro i quali apprezzando unicamente la scienza delle parole, e degl'*inintelligibili* osano di parlare male, e dileggiare gli studj geoponici, che ove un

altro benefico Principe prima dell' Augusto Ferdinando III. avesse istituita in Sicilia una Cattedra di Agricoltura, non regnerebbero probabilmente di presente così assurde, e perniciose massime che queste presso i Coltivatori siciliani.

Smontammo a Briemi, per riposar qualche ora, e rifocillarci con un poco di cibo. Domandammo ivi delle seggiole, e ci si disse, che non ve ne erano; ricercammo una tavola, e null' altro ci si offerse, che una sozza, e puzzolente panca. Ci persuademmo allora, che le nostre domande e ricerche erano indiscrete, ed irragionevoli; avvengachè era quello un albergo di bestie, e non già di uomini: e per questo senza chiedere, o pretendere veruna cosa ci sedemmo, e posammo le nostre vivande sopra i nostri medesimi bauli, e ad un piacevolissimo rezzo mangiammo con piacere, e bevemmo anche meglio.

L' oste, che secondo tutte le apparenze esser dovea una di quelle tristi cornacchie, delle quali ogni terreno abbonda, e che prendono diletto nell' annunziare, e predire più mali, che non si contenevano nella sciagurata scatola di Pandora; nel rimetterci in viaggio, ci disse, che il giorno

precedente erasi in quelle bande fatto un gran furto; e che andava per esse in ronda una numerosa, e disperata compagnia di ladri. Ciò bastò per farci sospettare, e temere ad ogni passo quello, che realmente non era. Appena di fatti avevamo fatte da quivi due, o tre miglia, che mirando in distanza certe persone armate a cavallo, le quali sfilavano per certi viottoli, incontinente dubitammo, che non potessero essere degli assassini; e non s' acquietarono prima i sospesi animi nostri, che fummo da spie spedite a bella posta certificati, che erano degli onesti passaggieri, i quali ritornavano dalla fiera. Poco appresso le sospizioni nostre di tal genere ci parvero più fondate, e noi provammo una certa inquietudine, ed ansietà di cuore. Dal fondo di una piccola valle vedemmo spuntare, ed avanzarsi di trotto alla volta nostra sette uomini da capo a piè armati, sei a cavallo, ed uno a piedi; ed agli abiti, ed ai movimenti piucchè congetturammo, che dovessero essere tristissima gente. Non essendocene avveduti, che a due tiri di schioppo, noi fummo in certa maniera sorpresi; ed in un istante sonò la tromba, la nostra squadra si ordinò in battaglia, e noi stessi, da bra-

vì paladini, mettemmo mano l'uno alla pistola, e l'altro alla carabina. Ma ben presto a tutti questi perturbamenti successe la calma; e noi godemmo, e per buona pezza ridemmo sopra i nostri marziali atteggiamenti: subitochè d'indi a pochissimi minuti ci assicurammo, che quelli erano la famigla del Capitano di Piazza, la quale andava in cerca di quei furfanti, che il giorno prima commesso avevano il latrocinio.

Da Briemi, sino al confine di S. Michele, nel quale tratto una buona parte si percorre del territorio di Piazza, i terreni sono quasi tutti piani, e della classe degli arenosi, e pingui; quelli, che nè in italiano, nè in francese si possono con voce tecnica indicare, e che gl'inglesi con molta proprietà denominano *Sandy - loams*. In essi più che i grani, e gli orzi, provano a maraviglia l'erbe pratensi, e soprattutto le perenni; se ne osservano con effetto per tutto delle più stimabili, delle più fitte, e delle più rigogliose: e chiunque non ignora gli elementari principj della campestre economia a colpo d'occhio concepisce, che quei campi si renderebbero più fruttiferi, e più utili, che ora non sono, se in una lodevole ruota di raccolte, e giusta le migliori regole

dell' arte vi si seminassero, e coltivassero i più acconci artificiali foraggi.

Il nostro intendimento era quello di ridurci la sera a Caltagirone; ma perchè l' ora era assai tarda, restammo in S. Michele: e dopo alcuni consigli, e deliberazioni, e diverse imbasciate e trattati albergammo per quella notte nella casa del garbatissimo Governadore del luogo Signor Ignazio Aragona. Permise egli, secondo n' era stato richiesto, che i servidori del Signor Tommasi pensassero alla cena, ed ai letti: apprestò con estrema diligenza quel tanto solo, che necessitava, non parlò, e non ci stette d' intorno, che con dilicatissima discrezione. E con questa prudente condotta, e costumato contegno nulla si desiderò, tutto andò a nostro genio, e non provammo punto di quella pesantissima importunità, ed ostentazione, che detesta il viaggiatore, e difficilissimo gli riesce di fuggire in una famiglia di provincia.

Il Ducato di S. Michele è dei Principi di Montevago, e rapporta loro in tutto once due mila circa all' anno. La popolazione è poco meno di 3000, secondo tutti gl' indizj è povera, e vive sotto un cielo umido, e nell' estate

non molto salutevole. I contorni sono piuttosto piacevoli, e ben coltivati; essendochè vi è bastante acqua, e diversi orticelli, giardinetti, e piantagioni di più sorti, e principalmente di vigne, e di ulivi. I grani che per tutta quella campagna si seminano, sono *Gurria*, e *Cicirello*; ed in diversi siti si vedono dei gelsi con frutto nero, i quali attestano, che quivi un tempo si praticò l'industria dei filugelli, e della seta.

L'intiero territorio di questa terra si computa presso a 450 salme di Palermo; ed il Barone, o piuttosto il Governadore in nome, e con l'autorità sua impresta con il solito interesse once 3000 all'anno a quegli agricoltori, per l'oggetto di abilitargli alla coltivazione dei loro rispettivi campicelli. Se si suppone con un conghietturale calcolo, che i villani, e piccoli proprietarj di S. Michele apprestano in travaglio, denari, e generi altrettanto pel coltivamento delle anzidette salme 450; in questa ipotesi vogliono esse la somma di once 6000, per essere nel modo, che sono, annualmente coltivate; quel che importa once quattordici per salma, che è il capitale, il quale si trova impiegato in diversi poderi dell'isola, e spezialmente della Valle di Mazzara.

La mattina seguente, nell'osservare minutamente la gentile casa del Signor Aragona, diss'io al Signor Conservadore = questi stanzini, e queste volte, e queste vetrate, e queste pitture, e questi fregi, e questi rami . . . . . tanta lindura, ed eleganza, che non trovai in tali luoghi diciassett'anni addietro, che indica ella rispetto alla ricchezza, ed all'ingentilimento del Regno? = Mostra, mi rispose egli, che è migliorata, e che da quà a venti anni sarà tutto altro paese, che or è, la nostra bella Sicilia =

Nel fare strada per Caltagirone vidi, che le viti non si palano giammai, e che si tengono a due o tre spalle; e provai nettamente ai cittadini di S. Michele, i quali ci accompagnavano, che il primo è cattivo, ed il secondo lodevole costume. Gli stessi si lagnavano, che gli ulivi loro producevano ordinariamente un incerto, e scarso frutto; io domandai loro, se mai li potavano, e gl'ingrassavano al pedale; ed essendomisi detto che nò, replicai loro; che possibile non era senza tali diligenze ricavare copioso olio da alberi piantati in un suolo tufaceo, arido, di poco fondo, ed in qualche sito ingratissimo.

Scala è un fondo tramezzo i due territorj

di S. Michele, e Caltagirone, e nella massima parte infecondo, e ricoperto di sassi, e difformato da precipizj. Si computa salme 300 circa di Palermo, ed è di presente affittato per oncia una, e tarì due, o tre la salma. E di là sino a Caltagirone i terreni nella maggior quantità sono piuttosto magri, argillosi, disadorni, di color bianchiccio; ed all'eccezione di qualche ottimo campo di fave, gli altri seminati vi facevano una trista, o mediocre figura.

Ammirammo nel salire verso la città un ponte costruito sopra di un vallone, che, per esser posato sù argilla soggetta a smottare, sembra che volesse ad ogni istante crollare; e non pertanto regge e si sostiene da moltissimi anni. Le teorie nelle arti sono fallaci, e talvolta ridicole; quel che vale si è l'uso, e l'esperieza maestra di tutte le cose.

La nostra entrata in Caltagirone fu decentissima; essendochè a mezzo miglio vennero ad incontrarci il Proconservador Crescimanno, il Signor Antonino Gravina, ed altri distinti gentiluomini, i quali accoltici nelle loro carrozze ci condussero alla casa vota del Barone Perremuto, che era stata preparata pel nostro alloggiamento.

Quì il Signor Tommasi, malgrado suoi proponimenti ed inclinazioni, per necessità, ed urbanità dovette accettare pranzo, e cena dal Canonico Crescimanno, che avea conosciuto, e tra 'l quale e lui era passata molta familiarità, e dimestichezza a' tempi del fù Presidente Perremuto. E giusto è ch' io dica, che in tutti questi cortesi trattamenti non mancò mai nulla di quelle cose, che desiderar suole gentile persona; e si conobbe, che quel mercato somministrava buone carni, pesci, paste, ortaggi, ma cattivi vini: per ciò che di questi non altri ce sene apportarono che gli abboccati, e dolci, i quali sembrano ormai unicamente destinati per le tavole delle vecchie donne, e delle monache.

Caltagirone è una città di venti e più mila abitanti, la quale essendo nobilitata dal soggiorno di diverse illustri, e ricche famiglie, avvivata bastantemente dal lusso, e dalla consumazione, e ornata da qualche bella piazza, e strada, e da diverse pubbliche Opere, ed edificj di più sorti, con ragione ha il primato tra le mediterranee, ed è una delle più distinte di tutto il Reame. L' aria, stante la sua elevazione, e vantaggiosa esposizione, è perfetta; e, come in Caltanissetta, rari non sono i robusti, e ben fatti uomini, e di

una florida carnagione. Il mercato, la novella prigione, il teatrino fuori del paese destinato al pubblico passeggio, le due magnifiche strade incominciate, l'una delle quali metterà nella Consolare, e l'altra condurrà a Terranova, l'abbondanza delle vettovaglie, due ospedali, un Monte d'imprestito, che tiene in circolazione sette, o otto mila once, qualche appariscente tempio, e palazzo sono quivi tutti oggetti, che meritano l'attenzione del forestiere. Si loda in alcune chiese qualche pezzo di belle arti; ma quello, che vince tutti gli altri in eccellenza, e rinomanza, si è la statua di una Madonna nella Chiesa dei PP. di S. Maria di Gesù, e che è uno dei tanti egregi lavori del nostro celebratissimo Gaggino.

Non pertanto il viaggiatore non vi trova quel grado di pubblica, e privata opulenza, e prosperità, che si aspetterebbe; considerando, che quei cittadini hanno un immenso, e ricco contado, e non pagano nè gabelle, nè altri aggravj di qualunque siasi sorte. Di mendici, e poveri se ne vede per tutto; diversi tra primarj nobili, e possessori sono involti in aspri debiti; mancano coltivatori, e negozianti veramente sustanzievoli; non vi è altra manifattura, oltre le comunali, che

quella delle corde, e dei canapi; il commercio proporzionatamente alle circostanze languisce; e l'agricoltura è in uno stato tanto poco felice, che appena vi è pastorizia, e le terre o si arano con le mule, o con pochi buoi, che si noleggiano da certi distretti al di là di Cesarò. Mi si nominò il Cavalier Aprile, come il solo tra quei proprietarj, ed agronomi, che avesse un branco di Vacche; e fui informato, che il traffico dei majali era quivi l'unico lucroso, così che taluni avevano fatto con esso dei guadagni molto considerevoli. Con tutto questo io non intendo di deprimere, quanto alle comodità, e ricchezze, Caltagirone al di sotto dei luoghi di Sicilia dell' istesso rango; ma solamente di far capire a miei leggitori, che, attesi i cospicui doni di natura, ed anche di fortuna, ella non è quella, che potrebbe e dovrebbe essere. Oltre diverse generali cagioni, certissimo è, che cotali sue minori divizie, e grandezza sieno in parte l'effetto delle tristi raccolte, che in questi ultimi tempi hanno quella contrada sopra ogni altra dell' Isola travagliata, e balestrata; ma vi ha pure contribuito, ed ancora v' influisce l'esenzione da ogni peso ed imposta, onde vanno lieti, e riguardano co-

me il massimo bene, e privilegio i suoi abitatori? Non valerebbe forse meglio il rimettervi alcune moderate tasse, ed impiegare tutti gl' introiti del Comune in oggetti di solida utiltà, tra quali indubitatamente le strade reclamerebbero la preferenza? La plebe, e gl' indotti considereranno questi miei dubj, e problemi come arditi, ed odiosi; i savj però, e gl' istruiti si rammenteranno di quello, che dietro lo studio dei fatti e del cuore dell' uomo hanno stabilito i più profondi Politici: cioè che i dazj ben divisati, e col dovuto accorgimento distribuiti, e riscossi, servono di potente stimolo al travaglio ed all' industria, ed, in vece di diminuire, accrescono in conclusione le facultà, ed il ben essere dei contribuenti.

La comunità ricava da suoi proprj beni fondi 30000 once circa all' anno, ciò non ostante si odono quivi angustie, e ristrettezze di finanze, come nelle altre: e feci le più alte maraviglie del mondo leggendo un memoriale ivi presentato al Signor Conservadore, nel quale le balie dei bambini bastardi si querelavano, e sollecitavano il pagamento dei modici loro stipendj, da qualche tempo, per mancanza di denaro, ar-

retrati. Tutti concordemente affermarono, che tali disordini erano temporanei, e provenivano dalla riscossione dei canoni e dei fitti dovuti alla città impedita, o scompigliata dalla sterilità dei trascorsi anni; e solo qualche malignetto (quel che raro non è) aggiunse, ed accennò non so che . . . nominò con parole tronche non so quali . . . che in paese, ed altrove non amavano le sottigliezze, e gli scrupoli di Aristide.

Il totale territorio di Caltagirone è più di 21000 salme di Palermo, 16000 e più delle quali appartengono alla comunità, che ne riceve la suddetta annua entrata di once 30000. Di queste, si può senza pericolo di notabile errore affermare, che 13700 circa sieno state in varj tempi concesse ad enfiteusi; cioè 3458 nel 1509 per livelli in frumento, 7337 nel 1791 per once 15980, e presso a poco 2905 nel 1803 per once 5540. Quindi si comprende, perchè i Caltagironesi di qualunque condizione possiedano tutti un pezzo di terreno, grande, o piccolo in proporzione delle circostanze di ognuno; e quindi rilucono pure mirabilmente le paterne cure del Re Signor nostro nel promuovere la nazionale agricoltura: con ciò sia che a beneficio sommo di questa di-

vina arte, e nel corto spazio di dodici anni, distribuì per canoni moderati e giusti a quella popolazione più di 10000 salme di terre, che nelle mani d'interessati fittajuoli erano condannati a non dover ricever giammai verun miglioramento. Qualche mordace o troppo severo critico, anzichè lodare, e saper grado ai Ministri da S. R. M. deputati all'esecuzione di un così nobile provvedimento, osa di rimproverar loro, che non seppero in una tale bisogna impedire qualche erroretto, e magagnetta; e predica, che avrebbero essi potuto recarla ad effetto con migliori modi, che di fatti non fecero. Io non crederò giammai queste e somiglianti vaghe imputazioni; del resto guai, dico, a quegli uomini, i quali nelle grandi, ed utilissime operazioni di stato hanno sì fatto cuore, ed intelletto da non sapere trovar altro che nei, e peccatuzzi: ed anche peggio a quegli altri i quali vogliono giudicarne con certe loro archetipe idee di una indefinita, o ideale perfezione. Non si è essa partita, e diffusa la troppo cumulata proprietà di una quantità immensa di fattorie, e poderi? Non si è inanimata, ed aumentata l'industria ed il travaglio in quelle campagne? Non si

son le medesime popolate, ed arricchite di Agricoltori, di case rurali, di chiusure, di piantagioni, e di una infinità di altri miglioramenti di ogni specie? Non si è accresciuto il pubblico patrimonio di once 2600 annue, le quali sin dal 1802 son destinate alla costruzion delle strade? In vista adunque di tanti, e così nobili vantaggi non è ella indiscrezione, e malevoglienza il cercar finissimi peli nelle uova, ed investigare, e menar rumore di sbagli, e colpe di piccola, o di nessuna conseguenza?

Si crede che tutto il contado caltagironese abbia una circonferenza di 40 miglia; senza che per tanto il dica io, che altra volta in buona parte lo percorsi, ognuno può immaginare, che debba contenere terreni di più spezie, e qualità. Tutta via si può all' ingrosso affermare, che nelle contrade vicine all' abitato, inclusavi la baronia di S. Pietro, predominano i *leggieri*, e nelle rimote, ossia nella *Piana* prevalgono i *medj*, i quali nella maggior quantità sono assai grassi, e di un ottimo fondo. E per ciò, che riguarda le sue produzioni, quella del grano è certamente la più interessante; tanto che in un' epoca dalla presente poco lontana, quando le stagioni, e le

piogge erano quivi più regolari, che da sette anni in quà non sono state, se ne solevano seminare, giusta il conghietturale parere del Signor Antonino Gravina, e di altri, salme generali 5600 circa, e raccogliere presso a 40000 all' anno. Il vino è dopo il frumento la derrata territoriale più cosiderabile; basta esso ai bisogni della popolazione, e se ne esporta in copia nei finitimi paesi: e l' orzo, i legumi, la soda, la canapa, il miele, la cera si possono mettere tra gli oggetti di rusticale, e commerciale industria di una sufficiente importanza. Gli Ulivi in fine non sono scarsi, e da qualche tempo vanno ivi sempre più multiplicando; ma il loro frutto non è di gran momento, per ciò che sono piuttosto pochi i siti nei quali prosperano, e rendono abbondantemente: ed il mio buon amico il Barone di Rosabia, per certificarmi maggiormente di questo, al ritorno mio nella capitale, mi addusse l' esempio di un suo esteso uliveto ai Cappuccini vecchi, dal quale non si ricorda in venti anni di aver ricavato altro olio, oltre quello di quintali sette, che ne ricevette in un anno.

Prezzi di alcuni generi.

Vitella . . . grana.	40	Il rotolo di once 13, e mezza grosse.
Manzo	30	
Castrato.	28	
Majale	28	
Cacio cavallo . . .	50	
Piacentino	50	
Formaggio	40	
Pasta fina	12	Il rotolo di once 12 grosse.
Pasta ordinaria . . .	10	
Vino	8	Il quartuccio di once sottili 24.

Un comune servidore un' oncia il mese, e la livrea.

Un cuoco due tarì il giorno.

Un buon muratore tarì cinque il giorno.

Uu muratore ordinario tarì quattro il giorno.

I seguenti prezzi furono da me notati nel 1792, quando vi soggiornai per alcuni giorni, e possono servire per paragonar il valore attuale delle cose con quello di alcuni anni addietro.

Prezzo di alcuni generi nel 1792.

Vitella	grana 24	Il rotolo di sopra.
Manzo	16	
Castrato	16	
Majale	20	
Cacio cavallo . . .	30	
Formaggio	26	
Pasta fina	12	Il rotolo di sopra.
Pasta ordinaria . . .	10	
Vino	4	Il quartuc. di sopra.

Mercede di un muratore tarì quattro il giorno. . . . . di un manuale tarì due, e grana dieci il giorno.

Caltagirone non ci parve allegra, ed io la trovai meno vivace, e gioconda, che conosciuta l' avea diciassett' anni prima. Tutti ne parlavano come di un luogo, dove raro non era l' ozio, e nel quale di sovente regnava la diffidenzia, le gare, e le animosità tra alcuni primarj cittadini; e non si nominò mai alcuna di quelle pubbliche, o private conversazioni, le quali coltivano sempre gl' ingegni, ingentiliscono i costumi, inspirano la fiducia, fomentano l' amicizia. E' vero, che vi è la sera qualche particolar crocchio

di gentiluomini, e che noi fummo invitati ad uno, nel quale si sonò, si cantò, si discorse piacevolmente, e spiccarono le pulite, e svelte maniere di diversi cavalieri, e dame; ma il viaggiatore dovrebbe vedere, ed ammirare più frequenti, e splendide compagnie in una città, la quale, per le sue circostanze, e molti pregi della natura, e dell' arte, può avere un nome, ed esser collocata tra le distinte in qualunque stato di Europa.

Dopo due giorni di residenza in Caltagirone, il dì 18 continuammo il nostro viaggio alla volta di Monterosso. I contorni di Caltagirone da questa parte sono sabbiosi, rossicci, poco grassi, e molto simili a quelli di Palermo; e quindi sino a Sciri i più comuni sono i terreni sciolti, e bastantemente pingui, e le fattezze della contrada sono a sufficienza abbellite, e rilevate da spessi albereti, e da selve, e boschi, che vagheggiammo ora da presso, ed ora alla distanza di uno, due, e tutto al più di quattro miglia.

Passammo vicino a Regalsemi, fondo di 380 salme circa di Palermo, il quale essendo proprio della comunità di Caltagirone fu diviso ad enfiteusi, per ordine sovrano diciott' anni addietro, a molti piccoli agricoltori pel canone di once

836 all'anno. Prima di una tale epoca era esso ermo, e deserto, e quasi per un terzo sodo, ed incolto; e quindi cambiò tanto di aspetto, e divenne così ricco di campestri abitazioni, e di alberi, ed arbusti di varie sorti, che ormai si può denominare tutto un continuato villaggio, ed il più bello, e delizioso nido di Pomona. Tra le piantagioni quella delle viti è senza paragone la più abbondante, e come l'unica; ed un migliajo di esse, giusta le informazioni avute somministra frequentemente cinque salme di vino, ossia 1440 quartucci di 24 once sottili. Per lo che una salma di terreno, che ne contiene prossimamente otto migliaja, rende annualmente 11520 quartucci di vino, il cui valore a grana 5 ascende ad once 96. Qual' immensa differenza tra la produzione di un campo puramente arabile, e quella di uno bonificato, e particolarmente di un vigneto! La prima fu trovata di sopra in una superficie di 70000 salme once dieci a salma di lordo, e la seconda, siccome si è dianzi dimostrato, è di questa nove volte, e mezza maggiore! E quanto al profitto netto, dubio non vi è, che sia ugualmente in una certa proporzione, più considerabile; e le sequenti notizie possono servire di principali elementi per calcolarlo.

Spesa per piantare, ed allevare il primo anno un migliajo di vigna in Regalsemi.

		once	tarì
Diboscare il terreno	on··7	1	6
Due lavori con l' aratro . . .	on··7		20
Un migliajo di magliuoli . .	on··7		3
Assestare	on··7		5
Piantare	on··7		15
Zappare prima volta	on··7		15
detto due altre volte	on··7		24
In tutto . . .	on··7	3	28
Canone di due tumoli di terra	on··7		9
Totale . . .	on··7	4	7

La vigna fruttifica a sette anni dacchè è piantata, e nei sei anni, che sieguono quello della piantagione, la spesa annua per allevarla, secondo il parere di quei vignajuoli, potrà essere oncia una, e tarì quindici a migliajo; e poi regolarmente once tre, e tarì dodici, tutto compreso, coltura, vendemmia, trasporto ec.

Laonde piantagione, e spesa del primo anno . . . . . on··· 7 3 28

Coltura nei seguenti sei anni ad oncia 1 15 per anno . . . . on··· 7 9

Canone in sette anni a tarì nove per anno . . . . . on··· 7 2 3

Spesa totale in sette anni . . on··· 7 15 1

E però interesse di dette once 15 al 10 per 100 (stante che si tratta di un capitale, che va continuamente diminuendo) . . . . on··· 7 1 15

Erogazioni, come sopra, all' anno, dopochè la vigna è formata, e già fruttifica . . . . . on··· 7 3 12

— Canone . . . . . on··· 7 9

Tutte le annue erogazioni . . on··· 7 5 6

Le quali diffalcate dall' annuo prodotto lordo, cioè per quel che si è stabilito di sopra, da . . . on··· 7 12

Resta l' annuo prodotto netto per migliajo . . . . . on··· 7 6 24

Quel che viene per salma di Palermo circa once . . . . . on··· 7 54 12

E da questo risultato, il quale è bastantemente prossimo al vero, ogni proprietario, ed

agricoltore chiarire, e convincere si può, che l' industria delle vigne è superiore in effettiva utilità a quella delle biade, sempre che il terreno, come lo è in Regalsemi, vi sia adatto, non costi molto, ed il vino abbia delle richieste, e si venda costantemente ad un prezzo ragionevole.

Cotali conti nell' istessa lettica abbozzammo io, ed il Signor Tommasi nel contemplare quei bellissimi recenti vigneti; e ne tirammo l' incontrovertibile conseguenza, che la Sicilia sarebbe più vaga non meno, che più ricca, se gli albereti, come in alcune regioni di Europa, maggiormente vi abbondassero. E l' occhio quindi rivolgendo alle deliziose selve di S. Pietro, Licodia, Graneri, e Favare non dubitammo, ulteriormente ragionando, di asserire, che per sino queste apportavano talvolta un reale profitto più considerevole, che non pochi dei terreni arabili; per ciò che da una parte rapportano a sufficienza in pascoli, frutte, e legna di ogni maniera, e dall' altra non vogliono, starei per dire, il centesimo di quelle enormi spese, che sono necessarie nella seminazione, ed economia delle piante cereali. Noi pertanto mirandole con estremo compiacimento femmo ardenti voti al cielo per la loro buona ventura, e lunga du-

rata; e parlammo con particolare interesse di quella di S. Pietro, della quale giova sperare, che il Magistrato, ed i Cittadini di Caltagirone vorranno sempre tenerne conto, e spingere innanzi, e con avvedimento, e gelosia conservare gl' incominciati innesti di quella prodigiosa copia, che vi è, di Olivastrelli. E' la stessa una vasta tenuta di 1800 salme, e più di Palermo, ricca nella massima parte di Sugheri, Peruggini, Ulivi, ed altri alberi, e quasi l'unica possessione del comune dell' anzidetta Città, sopra della quale esso ritiene ancora l'utile dominio; per ciò che il Senato, ed alcuni principali gentiluomini del paese hanno sempre rimostrato, e fatta aspra guerra a qualunque progetto di dividerlo in moderate porzioni ad enfiteusi, per timore, che non si distruggesse così il bosco, e non mancasse al popolo, che vi ha il dritto di *legnare* il bisognevole legno tanto per bruciare, che per gli altri usi della vita. Io non dubito delle lodevoli mire, ed intenzioni di coloro, che mettono avanti così fatti principj, e dottrine; son però persuaso, che le abbandonerebbero, ove considerassero il fatto, onde siamo in tutta Sicilia ammaestrati, che in ogni luogo la più potente cagione dell' abominevole devastamento del-

le foreste, e della penuria, e caro prezzo delle legna è stato il singolar privilegio, o facoltà accordata in tempi d'ignoranza e di barbarie ad ognuno indistintamente degli abitatori di questa, o di quell'altra Terra di tagliarne, e raccoglierne a sua posta, e senza alcun freno, o con tali regole, e restrizioni, che non si possono ridurre ad effetto, e che per una ferma esperienza non si sono mai osservate. Le Querce di ogni sorte, i Castagni, i Pini, i Faggi ec. sono come tutte le altre piantagioni, le quali presto deteriorano, ed in fine periscono, quante volte non si custodiscono efficacemente, non si governano opportunamente, non si recidono, e non si rinnovano a seconda delle migliori massime, e pratiche di agronomia. Ed ognuno sa, quale pensiero si danno di queste cose, o si possono dare contadini, pecorai, artieri, e persone di qualunque ceto, le quali hanno molti motivi fondati nel loro privato, e presente utile per guastare i boschi, pochissimi per preservarli dal declinamento, e rovina, e niuno per accrescerli, e recarli in migliore stato. Oltre di che 1800 salme di selve *comuni* deggiono sembrar troppe anche a coloro, che le credono vantaggiose, o necessa-

rie; e chiunque intende, che tre o quattro cento salme di loro bastevoli sarebbero per somministrar legna non compre ai poveri, e lavoranti di Caltagirone, e le restanti si potrebbero ad enfiteusi distribuire con notabile emolumento degli agricoltori, e del pubblico.

Riposammo verso la metà del giorno poche ore nel podere di Sciri.

Il caldo, ed il cocente sole ci obbligarono a ricoverarci in una di quelle vecchie, smantellate, e sporche camere; ma finita appena la nostra colezione, ratti ne uscimmo, e durante tutto il tempo che la nostra gente mangiò, ci mettemmo all' ombra distesi sopra la morbida, e fiorita erba di un vicino prato. Quivi ci trastullammo a far curiose domande, ed a sentir le argute risposte di un vivacissimo ragazzo di nove anni, che guardava un piccolo branco di porci; ed udimmo con piacere uno, il quale narrava, ed esaltava i benefici effetti della libera panizzazione introdotta da qualche anno in Licodia. Costui era fornajo di quella terra, ci mostrò una ben grossa, ed eccellente pagnotta, che quivi valeva allora grana dieci, e ci disse = ecco un pane, che per l' innanzi non si era mai veduto in Li-

codia; noi lo facciamo bene, e lo vendiamo a buon mercato, perchè c' impegniamo a superarci gli uni gli altri nel traffico, e guadagno proprio della nostra arte = Mille volumi sù questo argomento non possono insegnare nella sostanza più che tanto; ed io amerei, che lo ponderasse la plebe di quei pretesi Economisti, i quali tengono per certissimo, che non dobbiamo, e non possiamo con vantaggio comperar pane senza Terze parti, senza Appalti, senza Magistrati di annona: in una parola senza disagi, e perniciosissimi vincoli di commercio.

Sciri è un luogo piuttosto inospito, e tale, secondo che affermavano taluni dei nostri soldati, da dovervi fare buona guardia. Noi tutta via non concepimmo verun sospetto di che si sia, sino al punto che entrammo in lettica; quando senza saper donde vedemmo ad un tratto farsi innanzi un uomo, il quale, messo da parte lo schioppo, con franco, e presso che minaccevole contegno così parlò al Conservatore = Se il caso, Signore, portasse di sentir nominare L-i G-ni, rammentatevi di lui, ed ajutatelo, se potete = Era egli grande, robusto, e di figura anzichè no gentilesco; aveva torva la fronte, ed il ciglio; ardito, fur-

bo, mobilissimo l'occhio: e nel totale la fisonomia, ed il portamento suo prenunziavano meno di malvagità, e più di audacia, e di disperazione. Io dapprima lo presi per un fittajuolo, alla cui maniera era completamente vestito, e gli domandai quali erano le specie dei frumenti, che ivi si solevano seminare: ed allora dubitai di quel, che potesse essere, che lo vidi inquietarsi, ed imbarazzarsi per le risposte, delle quali lo richiedeva. Certi gesti, e gergo del nostro Caporale tennero ancor sospeso per qualche minuto l'animo mio; ma chiaramente compresi con quale persona noi discorrevamo, ed avevamo a fare, subito che con aria di rispettosa amicizia, e di protezione intesi assicurare, e promettere replicatamente al Signor Tommasi, che non ci avrebbe perduti di vista nella Contea, e bisognando anche sino a Palermo. Noi non mancammo di fargli riverenze, e convenevoli; e come ci fummo alquanto da lui allontanati, interrogammo i nostri soldati sopra la sua cronaca: e nulla da loro potemmo saperne, ancora che alcuno ve ne fusse, il quale conosceva in quelle bande molti di quelli, che confessar si potevano al modo di ser Ciappelletto. Ed egli fu alcuni giorni dopo

che ci riuscì di essere informati, che egli era un famoso F - te, il quale perseguitato dai Magistrati per certi gravi furti, e misfatti, che gli erano stati apposti, se ne andò da principio ramingo per le campagne, ed ora aveva assunto il sembiante, e carattere, nel quale noi lo conoscemmo.

Da Sciri sino a cinque, e sei miglia il suolo prosiegue ad essere arenoso, e piuttosto grasso; e al di là di questo non posso quasi dir altro di campi, e di agricoltura: con ciò sia che l'avventura di Sciri ci fece pensar poco, o nulla alla natura, sin tanto che non ci distolse dai nostri morali, e politici ragionamenti la presenza del Mazzarone. I rivoli piacciono sempre, e particolarmente nei climi caldi, ed in estate; questo però ci parve sopra molti altri leggiadro. E veramente le sue limpidissime onde, il suo con grazia volteggiante corso, le sue sponde ora gaie per la verdeggiante macchia, ed ora tristi per la squallida rupe; gli amabili pini, che pompeggiavano a sinistra, le ruvide montagne che torreggiavano a destra: tanta maestà, avvenevolezza, e varietà di oggetti solleticava soavemente i sensi, e destava, e pasceva la fantasia con gratissime immagini. Noi per tanto dall'una, e dall'altra riva

lo contemplammo con diletto, e lo lodammo; ma poco dopo lo vituperammo, e ne concepimmo orrore: avvenga che avendolo per buon tratto costeggiato, fummo astretti di camminare ad ogni passo sopra gli orli di certi suoi tremendi precipizj, che *cornicioni* nell' idioma del paese generalmente si denominano. Il Signor Tommasi, che nulla, o poco aveva veduto di sua vita di cotali pericolose balze, se ne spaventò; nè valse a calmare la sua perturbatissima immaginazione il farlo andare a cavallo, e qualche volta a piedi: e si scosse pure, e traballò la mia stessa filosofia. E a queste moleste sensazioni altre se ne aggiungevano, che ci accompagnarono, e non restarono di vessarci crudelmente sino a Monterosso; un sole cioè bruciante, ed insopportabile, una campagna uggiosa, e spopolata, ed una strada malagevole, ed assai pietrosa, la quale in fine diviene ertissima, e conduce all' abitato per continue giravolte, ed andirivieni.

Dal primo nostro ingresso nella città, e sino a tanto che giungemmo alla casa destinata al nostro alloggio, che fu quella del Segreto, noi fummo spettacolo a gente di ogni condizione, sesso, ed età, la quale tutta ci faceva lietissimo

viso, e gridava, quanto più forte poteva, *acqua*, Signore, Signore *acqua*. Noi non intendemmo alle prime, cosa si volessero con quelle parole, e clamori quei Montanari; e femmo, come suole intervenire, diverse ipotesi, e non so quanti almanacchi: e poi dal Proconservatore, e da altri fummo informati, che null' altro chiedevano, se non se che l' Amministrazione volesse prestar loro qualche denaro, onde si potesse recar in paese l' acqua di una vicina fonte, della quale avevano il più premente bisogno.

Noi avevamo tanto sofferto nel viaggio, che nello scendere dalla lettica eravamo lassi all' estremo, e nella maggiore uggia del mondo. Niente di meno quel fresco, e purissimo aere, il riposo, qualche ristoratrice bevanda, le dolcezze della conversazione ricomposero ben tosto i nostri affannati animi, e restituirono alle nostre stanche membra il consueto vigore. La sera istessa, che arrivammo, andammo a chiesa per compiere nostri doveri di religione, e femmo pure una piccola passeggiata; godemmo poi di una qualche compagnia, senza che però alcuno ci avesse seccato: e quindi mangiammo saporitissimamente la nostra cena, o piuttosto desinare, e senza altro

indugio ci mettemmo a letto, e schiacciammo un soave, e profondissimo sonno.

In due giorni, che ivi dimorammo, il Signor Tommasi applicossi quanto bisognava agli affari del suo ufficio; ed udì tutti, e diede ordine a tutto con somma diligenza, e pubblica soddisfazione. Quanto a me non mi diedi altra briga, che di agricoltura, e di economia; e delle cose dell' Amministrazione posso dire unicamente, che fui testimone di una istorietta, dalla quale appresi più che mai, che i Giudici non devono credere, nè preoccuparsi giammai in favore di accusazioni di ogni sorte, ed in qual si sia maniera presentate. Una sera mentre che a casa ritornavamo, una donna vestita a lutto, co' capelli scarmigliati, e tutta mesta e dolente si presentò al Signor Conservatore, e chiese, e gridò giustizia contro di un ricco del luogo, per aver fatto morire il suo marito, e praticata iniquamente contro di lei un' estorsione di once quattordici. Aveva essa molto coraggio, e buonissima lingua; ed in mezzo ad una numerosa schiera di Magistrati, e Cittadini espose la sua querela con intrepidezza, declamò con veemenza contro l' accusato, e sollecitò la pronta protezione delle leg-

gi con caldissime lacrime. L' Amministradore l' accolse con umanità, e com' ebbe finito di perorare, senza cambiar contegno, o colore la congedò con buona grazia, e con un secco m' *informerò*. Io al contrario, il quale non ignorava, che sì fatti *umori* e *scherzetti* andavano tal volta a genio a qualche despotuccio di provincia, mi lasciai in qualche modo sorprendere; vi prestai però una certa fede, sperimentai del commovimento nel mio cuore, e dentro me stesso riprovai un pochetto la stoica indifferenza, onde mostrava il Ministro di ascoltare quell' infelice, e del suo caso interessarsi. Ma mi arrossii, e condannai il mio immaturo giudizio il giorno appresso, quando si discuoprì dopo il più maturo esame, che il denunziato era innocente del delitto, che gli si voleva imputare.

Monterosso contiene meno di 4000 abitanti; si estende sottilmente lungo la cresta di un monte: e rimirata dal campanile di S. Giovanni, o da altro eminente sito par di sedere nel foco di una nobile ellisse formata dalla catena di altri monti di un' altezza molto considerabile. L' aria è salutevole, e per la latitudine assai fredda; e le strade, le case, i tempj, le botteghe, le piaz-

ze argomenti apprestano di poca coltura, e ricchezza. Pure non vi regna rispettivamente povertà, e vi si trovano tre, o quattro gentili, e benestanti famiglie. I corpi degli uomini, e delle femine sono generalmente larghi, sodi, muscolosi; una vermiglia carnagione è piuttosto rara: e le fisonomie, seppur danno qualche cosa a divedere, annunziano docilità, e bontà di cuore, e poca vivacità, ed energia d'intendimento.

I costumi non passano per depravati; ed i cittadini viverebbero nella più dolce pace, e concordia, se non vi fussero le vecchie, e scandalose gare tra le due chiese di S. Giovanni, e della Madonna addolorata. I tempi, e la civiltà le hanno, non v'ha dubio, moderate, e rese meno frequenti; tuttavia non sono ancora estinte: e fummo assicurati, che al sorgere di qualche lite di tal sorte, la popolazione si mette sossopra, la plebe come inferocisce, e gl'istessi fratelli diventano, al bisogno, tra loro nemici, e si dichiarano asprissima guerra. Vi si contano in tutto trenta preti, e come Storico tacer non deggio, che i costumi di questi si lodano in generale, meno di quelli dei laici; ciò che, secondo disse-

ro i più gravi, ed accreditati tra quegli Ecclesiastici, in parte proviene dal loro eccessivo numero rispetto a quello, che veramente necessita per il servizio dell' altare.

La sua campagna si reputa più di 1260 salme di Palermo, ed è divisa, e posseduta ad enfiteusi, con una infinita varietà, da grandi, e piccoli proprietarj. E' essa quasi tutta arida, ripida, sassosa; non per tanto racchiude nel suo seno tanto *terriccio* mescolato con calce, che con il travaglio, e l' industria del coltivatore capace diventa di rendere discrete, ed anche copiose produzioni. Questa sino ad un certo punto non manca. Con effetto è un consolante spettacolo il vedere tutti quei campicelli contornati di siepi di sassi, e sostenuti di tratto in tratto e ridotti in piano da opportuni ciglioni, alla maniera di Lucca, Samminiato, Genova, e Provenza; e desta la maraviglia, come con questi, ed altri lodevoli compensi vengono rigogliose le biade, e crescono robusti gli alberi in quelle scoscese, e precipitose balze, che da principio si dovettero credere solamente acconce a somministrare un miserabile pascolo alle capre.

Opinano alcuni intelligenti, che delle anzi-

dette salme 1260 ve ne sono puramente *pascolabili* salme di Palermo 276

A vigne, ed alberi 208

A legumi, lino, maggesi, erba ec. . 500

A frumenti 276

Tutte . . 1260

Credono similmente, che il ricolto *mezzano* dei frumenti sia salme generali 1500 all'anno; e che la città consumandone salme 5000, ne abbia bisogno salme 3500 dal di fuori, e che ricavi queste dai campi di Licodia, Giarratana, Buccheri, Ragusa, e Caltagirone, dove i Monterossani affittano dei terreni per seminarli a grano. Il Signor Giovanni Burgio fu quegli, il quale mi assicurò, che questa Popolazione smaltiva annualmente salme generali 5000 di frumenti; e benchè io non intenda d'impugnare una tale sua calculazione, pure non posso dispensarmi dal fargli considerare, che in Europa un uomo si suppone mangiarne salma una generale, e che in Sicilia, per le mie ricerche, ed osservazioni, ne mangia piuttosto meno, particolarmente nei luoghi poco ricchi per agricoltura, e commercio. In somma io inclino al parere, che Monterosso o è più popolata, che comunemente non ha fama,

o non vuole quella quantità di grano, che si dice, pel sostentamento de' suoi abitatori.

Le sorti dei frumenti, che si usa quivi di coltivare, si riducono alle seguenti; cioè Castigliona, Cicirello, Paola, Tumminia, Majorca, e Trentina: e questa ultima ormai si apprezza molto, perchè è in buona riputazione per le paste, e si vende con utilità in Catania. S' io dovessi offerire un consiglio a quegli agricoltori vorrei confidentemente raccomandar loro, che nel proprio territorio seminassero poco di altro che Majorca bianca, e pelosella; dappoichè, secondo ogni apparenza, il suolo, ed il clima vi è specialmente favorevole.

La pastorizia comparativamente vi è in buono stato, computandosi il numero dei buoi, e delle vacche, che vi si ritrovano, tra 1300, e 1400, e quello delle pecore, e delle capre 4000, e più. Tutta questa copia di bestiami, è vero, che, una non piccola porzione dell' anno, vive nelle straniere vicine campagne, delle quali si è fatta poco di sopra menzione; ad ogni modo appartiene sempre a proprietarj, e coltivatori del paese, e può servire di rimprovero, e lezione a quelli di altri luoghi dell' Isola, i quali con iscapito della

nazionale, e loro ricchezza non mantengono degli utili animali in ragione della grandezza, e qualità dei loro territorj.

Il grano adunque, ed i bestiami sono i primarj capi dell' industria rusticale di questa piccola città; il vino è pure relativamente di una certa importanza: e per la qualità dei terreni si fa un qualche ricolto di Orzo, Legumi, Frutte, e Canapa. Di questa se ne seminano diverse piccole tenute lungo le rive fertili di quel piccolo fiumicello, le cui acque fanno andar dei molini, e s' impiegano con ammirevole diligenza ad innaffiar quelle, non senza un considerabile profitto dei loro padroni, e fittajuoli, i quali le prendono con avidità a carissimo prezzo. L' acqua è l' anima della vegetazione, e dell' agricoltura; e l' irrigazione in un clima meridionale, ed in un suolo robusto, e pingue, come quello di Sicilia, vale incomparabilmente più, che qualunque miniera d' oro, e d' argento.

Il metodo delle pubbliche imposizioni di Monterosso ha del singolare, e meritò la nostra attenzione. Non si conoscono ivi tasse di veruna sorte nè sopra i beni stabili, nè sopra la consumazione dei generi; e si provvede a quello, che

abbisogna pei regj Donativi, e per le spese comunitative con una capitazione proporzionata alle facultà di tutti gli ordini dei cittadini. Il Sig. Tommasi, a mia istanza, e per esaminare con quanta giustizia era questa bisogna maneggiata, fece venire a se il rollo dei contribuenti: e dopo di averlo minutamente letto notammo, che la somma in esso stabilita pel più povero era tarì tre, e pel più ricco once due, e tarì ventiquattro. All' ingrosso, ed in astratto, per questi due *estremi* par che non vi sia nella distribuzione gran male; per ciò che il benestante dà allo Stato 28 volte di più che il semplice lavorante: e non sembra strano il supporre, che quivi gli annui introiti del primo rispetto a quelli del secondo sieno presso a non molto nella medesima ragione. Del resto, senza far qualche comento sopra questa specie di tributo, che far potrei, dico da viaggiatore, che il popolo si querelò pubblicamente nella piazza contro l' ineguale ripartizione dello stesso: e quanto a miei principj, io non loderò mai dazj di tal sorte, e perchè sono di lor propria natura *arbitrarj*, e *variabili*, e perchè possono dare facilmente luogo ad ingiuste, ed invidiose parzialità, e riguardi.

L' anzidetta capitazione dà once mille circa

all' anno ; ove per tanto si volesse ricavare in Monterosso questa somma per mezzo di una sola imposta sopra i terreni, si dovrebbe addossare ai loro proprietarj il peso di presso a tarì ventiquattro per salma di Palermo: ciò che basterebbe per disanimare non meno gli agricoltori, che per spegnere l' agricoltura di quel paese, e convertire i suoi campi ricchi di tanti utili generi di coltivazione in orridi, e sterili pruneti, e boscaglie. E siffatti esempj, e calculazioni; più che certe loro abbaglianti ipotesi, e teorie, amerei, che considerassero e ben ponderassero quei tra i Politici, i quali ammirano la semplicità, e l' unità nelle tasse, e le vorrebbero apporre, e dividere solamente tra i possessori dei beni fondi; senza che si ricordassero, che negli stati più felici, e fiorenti sono esse state sempre *multiplici*, sparse voglio dire sopra i differenti rami della pubblica entrata, e di piccolo aggravio alla proprietà del suolo, e all' arte coltivatrice, che tra tutte merita di essere la meno oppressa, e la più favorita, e promossa.

Prezzi di alcuni generi.

Castrato . . grana 28)
Vitella . . . . . 34) Il rotolo di once sot-
Formaggio . . . . 32) tili 33
Vino . . . . . 8 il quartuccio di once sottili 27 $\frac{1}{3}$.
Olio oncia una il cafiso di sedici rotoli di sopra.
I migliori Buoi da once 40 ad once 50 il pajo.
Mercede di un Muratore tarì tre, ed il vitto.

Il dì 20 ci recammo a Chiaramonte.

Giusto prima di metterci in cammino, i PP. Reformati ci onorarono di una visita, e ci dissero, che il corso di filosofia ormai adottato da loro per l'istruzione dei Novizj era quello di Soave. Questa notizia ci giunse inaspettata, e ci fece una qualche impressione. La metafisica di Soave conosciuta, ed insegnata in Monterosso, ed in un convento di Frati denota, e significa qualche cosa; mostra cioè che da qualche tempo in quà si sono nel Regno accresciuti i lumi, ed il gusto della buona letteratura.

Il contado di Monterosso da questa parte è

assai più piacevole, ed appariscente, che da qualunque altra. I poggi alternano con vaga simmetria costantemente con le valli; palmo di queste, e di quelli non vi è che sia greggio: e gli alberi sono tanto spessi, e vegnenti, e le coltivazioni di ogni specie con sì fatta diligenza, ed accorgimento ordinate, e condotte, che con ragione può passare quel sito per uno de' più ameni, e fruttiferi di tutto il contorno. Cotali deliziose, e consolanti scene durarono per qualche tratto; e poi delle altre ne sopravvennero totalmente rozze e disadorne: avvengachè a metà circa della strada da Monterosso a Chiaramonte la contrada è totalmente nuda, e come diserta, e presso che altro non si vede, che qualche infelice macchia, e dei spontanei pascoli, i quali sono però finissimi, e molto sani, e nutritivi. Il suolo è per tutto l'istesso, sottile cioè, secco, pietroso, calcareo; e se i campi del lato di Chiaramonte sono men belli, ed utili degli altri, ciò principalmente proviene da difetto di fatica e d'industria, la quale non è bastantemente eccitata, e promossa da un prossimo mercato, il quale facesse valere, quanto dovrebbero, i prodotti della terra.

Non si creda tuttavia, che noi sperimentam-

mo noia, o disagio nell' attraversare quei colli, e monti, i quali non essendo stati in nulla dalla mano dell' uomo ingentiliti rappresentavano i duri lineamenti della primitiva natura. Anzi in alcuni loro punti, e specialmente sù per le loro vette provammo dilicatissimi piaceri; dappoichè il nostro polmone sembrava quivi dilatarsi, e rinvigorirsi alle impressioni di quella purissima, e vivificante aria; e la fragranza esquisita delle alpine piante, ed il nobile prospetto, che agli occhi nostri si offeriva, del mare Jonio, ed Affricano, e delle spaziose, ed apriche campagne di Giarratana, Noto, Palazzolo, Buscemi, ed altre suscitavano, cammin facendo, in noi le più gaie, ed animatrici sensazioni. Ed egli fu in uno di questi eminenti, e deliziosi luoghi, che incontrammo il Segreto di Chiaramonte con sua splendida cavalcata, e mirammo per l' ultima volta Monterosso. L' Amministradore nel rivolgerle lo sguardo = diamole, mi disse, un affettuoso addio; per ciò che nel migliore stato di salute, ed in seno ad una amabile semplicità, e ad una dolce quiete vi siamo dimorati due giorni piacevolissimamente; ed inoltre siamo stati ben trattati, ed onorati da tutti, e particolarmente dal garbato, e

discreto Segreto Burgio = Ed io gli risposi = il farò e tanto più volentieri, che tra quei Montanari non vi ho veduto se non se uno, il quale, giusta i principj, e le regole di Lavater, e de' più accreditati fisonomisti, avesse tale cera da prenunziar trista disposizion d'animo; e quest' istesso, con mio sommo compiacimento, non era un mio collega agricoltore =

Questo breve viaggio nostro di dodici miglia circa fu assai dilettevole, e senza verun incomodo, o disagio; salvo che in uno stretto, e dirupato passo precipitò la lettica, e noi buscammo una violentissima scossa. Pochi momenti prima era di là passata una Signora di Noto, la quale ci parve studiosa, ed amantissima della più vetusta etichetta, e pompa feudale; essendo che tre, o quattro secoli addietro un ricco, e grave Barone non avrebbe potuto visitar suoi vassallaggi con più sgherri, e servidori, con più murioni inargentati, con più livree ricamate, con più gualdrappe fregiate, con più muli, e bauli, con più coltri seminate di scudi ed armi di famiglia, quante ella ne avea. E qualche fedele credente delle arcane dottrine degli augurj pronunziò confidentemente, che un tanto garbuglio, ed anticaglie dovet-

tero influire sul nostro accidente della caduta: e noi considerando questa bizzarra mascherata unicamente riflettemmo, che come ogni stagion sue frutte, così ogni età ha sue particolari mode; e che le arti, ed il gusto del decimonono secolo vogliono altre dimostrazioni, che queste di grandezza, ed eleganza.

Sul far della sera entrammo in Chiaramonte tra la calca, e le grida di molto popolaccio, che comprendere non si seppe cosa dicesse, e volesse.

Le apparenze di questa città non ci parvero le migliori, e le più consolanti; e comprendemmo, che essa era di un rango più distinto di Monterosso, da non so che di più cittadinesco, che quì presentavano gli oggetti, e dal numero dei Crociati, e degli altri Gentiluomini, e Cittadini, che poco dopo il nostro arrivo vennero a complimentar il Signor Conservatore, e si trattennero per qualche tempo con noi, per darci piacevole conversazione. In questa si portarono essi tutti con quello ben composto contegno, e pulite maniere, che si convengono a persone, le quali hanno ricevuta una civile educazione; e solamente uno ve n' ebbe, il quale cicalò tanto, e sì forte, che pareva di esser colà venuto a dise-

gno di far prova, che egli, e non altri, aveva lingua, ed orecchi per parlare, ed udire. Al che, per compiere il genuino quadro del seccatore, si aggiungeva, che intendeva ad ogni modo di comparir saccente; e nominò più volte, ed allegò certe sentenzie di Montesquieu sopra la Sicilia, che non avea neppure sognate mai l'illustre autore dello Spirito delle leggi. Varj sono i caratteri, che vengono a mortale noia nelle compagnie; ma niuno cotanto, che quello pesantissimo del pedante, e dottorello: conciossiachè provoca, ed infastidisce estremamente il vedere in una brigata assumere ad uno il tono di maggioranza, e trovar prediche, e lezioni cattedratiche in quei luoghi, che ognuno frequenta per alleggerire i guai della vita con oneste piacevolezze, e divertimenti.

L'aria di Chiaramonte è fina, ed attivissima; e noi la prima sera provammo tale fame, che giusta il proverbio potevamo dire di vederla. Il sonno fu pure soavissimo, se non se il mio fu alquanto interrotto, e perturbato da un'avventura curiosa, che poteva cagionare qualche serioso, e tristo accidente. Il Signor Tommasi, ed io dormimmo nella medesima camera; e non era an-

cor trascorsa un'ora da che ci eravamo addormentati, che un certo calpestío mi destò; ed al barlume, che dalla prossima stanza procedeva, mi accorsi, che uno straniero pianamente si avvicinava al letto dell'amico. Temetti con tutto il fondamento per qualche ladro; e però gli gridai, e mostrai di metter mano alla pistola: ed egli subito se ne partì senza però fare fretta, nè dar a divedere imbarazzo, o paura di veruna sorte. E questo passo e modo tranquillo, onde di là si allontanò, in un istante dissipò ogni mio dubio, e sospetto; e di fatti fummo la dimane certificati, che quegli era stato il padron della casa nostra, un vero babbione, il quale con un giudizio da Calandrino era a quell'ora e per un privato uscio entrato in camera nostra, per discorrere segretamente coll'Amministradore, e domandargli giustizia contro la moglie, la quale lo avea lasciato, ed abitava non so dove e con chi.

Soggiornammo in Chiaramonte meno di due giorni; e tanto tempo bastò al Signor Conservatore, per trattar le facende del suo ufficio, e a tutti e due, per farci acquistar le desiderate notizie sopra quegli oggetti, che sono degni in essa della maggior considerazione.

Questa città per tanto è situata sulla cima di un' alta collina; ed in inverno vi fa un freddo, che appena si può immaginare nella nostra latitudine. La chiesa parrocchiale, e tre, o quattro case di gentiluomini hanno del grande, e del nobile; ma nel rimanente le piazze, le strade, gli edificj di ogni maniera, la copia, e qualità delle vettovaglie, ed il vestire, e tutti gli andamenti degli abitatori annunziano un grado ben mediocre di privata, e pubblica ricchezza. Fummo assicurati, che vi sono presso a 300 mendici, e noi fummo da questi in casa, e per le passeggiate incessantemente assediati, ed importunati; ed alcuno non incontrammo, il quale non assicurasse, che quivi non si conoscevano nè coltivatori, nè negozianti sustanzievoli, e che poco pochissimo si comperava di carni, di pesce, di vino, e di ogni altro genere, che non è di primiera, ed indispensabile necessità.

La sua popolazione si suppone di circa sette mila; e calcolano molti, che da pochi anni in qua sia diminuita di due mila. Questo mi sembrò troppo, ancora che il luogo offerisse segni sufficientemente chiari di decadenza; per lo che m' indirizzai, ed ebbi dall' Arciprete una nota dei

battezzati, e dei morti anno per anno, in un periodo di venti anni, e della quale i seguenti sono i risultati.

Nati in dieci anni dal 1788 al 1797 .	3000
Morti	2096
Eccesso dei nati sopra i morti . .	904
Nati dal 1798 al 1807	2675
Morti	2734
Eccesso dei morti sopra i nati . .	59

Dal che lucidamente si comprende, che nei primi dieci anni la popolazione si accrebbe notabilmente, e nella proporzione di 90,4 per anno *medio*; e che nei dieci posteriori molto al contrario scemò, per cagione delle gravi mortalità prodotte dall' estrema sterilità dei ricolti: dappoichè i defonti furono in essi, anno *comune*, 273,4, che sopra 7000 è 1 in 25,60, e sembra quasi incredibile in una situazione così salubre, com' è quella di Chiaramonte.

Si vede similmente, che nei primi dieci anni i nati furono, un anno coll' altro, 300, e negli ultimi 267,5: quel, che, multiplicando per 26, giusta una formola di poco differente da quella adottata da Mons. Necker, dà per il primo periodo dal 1788 al 1797, una popolazione di

7800, e per il secondo dal 1798 al 1807 una di 6955.

In somma concludere da questi fatti, e calcoli probabilmente si può, che la popolazione di questo paese è diminuita da dieci anni in quà di 845, e che tal diminuzione sia principalmente proceduta dalle mortalità generate dalla tristizia delle raccolte, senza che vi fossero entrate per nulla le emigrazioni, che si dicono avvenute per motivo dei gravi dazj, e di non so quali altre fantastiche cagioni.

La carnagione dei Chiaramontani è vivace, e bella nelle persone benestanti, e smorta, e brutta nelle povere; tanto che tutte le contadine hanno l'apparenza di miserabili, e sconce creature. E questo appresta uno tra i tanti altri argomenti, per dimostrare, che i colori, e le fattezze in tutti gli animali, derivano dalla razza, e dal clima non meno, che dai cibi, e dal governo.

Il territorio di Chiaramonte si computa 4150 salme e più di Palermo, e non ha riputazione di molto fertile; perciocchè è per modo arenoso, che nella maggior parte non vi si seminano se non se grani gentili, o majorche, ed orzi. Il Bestiame, che vi si contiene, è scarso, e si riduce a 250

tra buoi, e vacche, a 300 mule, a 2000 pecore; e gli ulivi, e le vigne si annoverano tra le sue principali produzioni. L'olio, che gustammo nelle insalate, ci diede presto a conoscere, che quivi prevalevano, come altrove, i viziosissimi metodi di estraerlo da ulive fermentate, e senza la dovuta nettezza; e quanto ai vini, ci furono questi assai lodati, e noi ne bevemmo alcuni di una eccellente qualità. Le uve, che più comunemente in quei vigneti si trovano, sono calabrese, nerogrosso, guarnaccia, e principalmente frappato; ed è una massima stabilita tra quei più bravi vignaiuoli, che senza calabresi, e grossineri mai non si può fare buon vino.

Prezzi di alcuni generi.

Castrato . . . grana 32 il rotolo di Palermo
Tinche . . . . . 32 il rotolo detto
Vino . . . . . 12 il quartuccio di once trenta sottili.
Neve . . . . . 40 il carico, che è di 150 rotoli.

Quel, che paga Chiaramonte per regie imposizioni, mi si disse, che ascende ad once 4000,

e che questa somma è esorbitante, ed ingiusta; dappoichè nell' estimo del 1748, secondo si afferma, fu essa più del dovere aggravata, ed oltre a ciò da quell' epoca in poi, per diverse ragioni, ed eventualità, son venute meno le facultà degli abitatori, e non per tanto è rimasta quale fu allora fissata la porzione loro nelle pubbliche contribuzioni. Io non oso di pronunziar giudizio sopra cotali asserzioni, perchè non ho nè la veste, nè i necessarj lumi per farlo; ed accenno di passaggio, che cotali inconvenienti spesso accompagnano tutti quei tributi, che cadono sopra terre, e facultà, e sono regolati da estimi, o catastri; e che l' opportuna, ed uguale distribuzione dei rispettivi pesi delle comunità di tutto il reame merita le paterne cure del Re Signor nostro, ed il più diligente esame de' suoi illuminati Ministri.

Chiaramonte si suol chiamare il balcone della Valle di Noto; essendo che, per l' altezza del sito, vi si gode la più nobile, ed estesa vista, che mai. Il punto, dal quale meglio si vagheggia, si è quello dei Cappuccini; e noi, per conoscerlo, e prenderne pienamente diletto, vi andammo due volte. Qual magnifico quadro! E

quanto concorre ad amplificarlo, ed abbellirlo la copia, la varietà, e la leggiadria degli oggetti! Monti, colli, torrenti, boschi, terre, ville, il mare co' suoi seni, e promontorj, alla distanza di trenta e più miglia, si appresentano nobilmente all'occhio, e formano i più pomposi, e gentili paesaggi. Ed esso, ovunque si aggira, e spezialmente nella vasta sottoposta pianura, rimane soavemente incantato dalle vivaci, e dilettevoli impressioni del grande, e del bello, che per tutto riceve.

Il giorno 22 femmo mossa per Vittoria, e lasciammo Chiaramonte con sensi di riconoscenza per i favori fattici dal Segreto Cultrera, e da diversi altri gentiluomini.

Prima di sortire dalla Città guardammo per la seconda volta con dispiacere la casa crollante, ed abbandonata di Ventura, riguardevole, e benestante persona del paese, che alcuni anni addietro fu rubato, ed ucciso con aperta violenza da dieci, o dodici Banditi, a mezz'ora di notte, ed al cospetto dei magistrati, e di tutta la popolazione. I rei furono quindi scoperti, e puniti col rigor delle leggi. Del resto chiunque si fa a considerare quest'orrendo misfatto quasi non sa cosa più

condannare, o l'arditissima malvagità dei furfanti, o l'opprobriosa viltà di cuore di quegli abitanti, e sopra tutti dei gentiluomini, i quali, sentito il fracasso, ed i tonfi delle archibugiate, si chiusero nelle loro case, e per un ignominioso solipsismo non respinsero con la forza una forza della loro cento volte minore. Tutti parlano di questi, e di quegli altri regolamenti contro ladri e latrocinj; ma saranno mai di molta efficacia le leggi senza i costumi?

La strada da Chiaramonte a Vittoria è bella, e sempre in pianura, ed il suolo sabbioso, e più magro dalla banda di questa, che di quella. Non s'incontra altra acqua di qualche momento, oltre quella di Cifali; si trovano pochi alberi sino a due, o tre miglia da Vittoria: al qual punto mira il viaggiatore con compiacimento un'infinità di viti, di ulivi, di carubbi, ed altri alberi, che vengono, e crescono lietamente nell'arido tofo, e arena per gli avventurosi sforzi dell'industria. E dico tofo, per ciò che da quella parte dei contorni della città esso è molto frequente, e di quello se ne vede, che nel colore, ed in altre proprietà è assai simile alla *creta*, a quella terra calcarea cioè, che i Francesi chiamano *craie*, e gl'Inglesi *chalk*.

Fu giorno di Domenica, e poco prima del Mezzogiorno, quando noi giungemmo in Vittoria; e però avemmo l'opportunità di acquistare in un colpo d'occhio qualche idea della popolazione, la quale nella massima parte accorse, attratta dalla curiosità di veder la cavalcata, e di conoscere l'Amministradore. E di fatti, senz'altre informazioni, dal vestire del popolo, e dalle altre esterne circostanze subito giudicammo, che questa città era di gran lunga più ricca di quella donde venivamo.

In Vittoria mi applicai più ad amplificare, e correggere le notizie economiche quivi da me acquistate alcuni anni fa, che a raccoglierne delle nuove.

E' essa collocata in un piano; e perciocchè è moderna, le sue strade e piazze sono abbastanza spaziose, e le case disposte con buona regolarità. Contiene circa dieci mila anime; e certi gentili tempj, ed altri edifizj, l'abbondanza dei viveri, un sufficiente grado di ricchezza, e di lusso, che si osserva in tutte le classi degli abitanti suoi, la fanno meritamente considerare per una città delle più graziose tra quelle di secondo, o terzo ordine in Sicilia. Le fattezze, ed il colore

degli uomini, e delle donne non sono certamente i più vantaggiosi, e la carnagione loro anzi che nò è grossolana, e certamente inferiore a quella di Chiaramonte, e Monterosso. Nessuno, o pochissimi hanno ivi ambizione, e pretensioni per grandezza, e nobiltà, che si può denominare il dominante grillo delle ricche, e primarie persone della Contea; sono quindi rare e livree, e servidori, e titoli, e croci: e tutti quei più distinti cittadini vivono con onore intenti all' agricoltura, ed al commercio delle frutte della terra dentro, e fuori del paese.

Domandammo ai Gentiluomini, e Magistrati, i quali ci onorarono di spesse loro visite, quali fossero le fortune, e circostanze di quei cittadini, ed in particolar modo dei contadini, e generalmente dei lavoranti. E la risposta, che tutti uniformemente ci fecero, si fu, che in Vittoria non vi erano somme ricchezze, che regnava un' universale comodità, che non vi era un povero, che i villani guadagnavano in tutto tre, e quattro tarì il giorno, e che le persone di primo, e mezzano rango mangiavano la vitella tutti i dì, ed il popolo tutte le feste. Il grande, ed immortale Errigo IV di Francia dir soleva, che

allora sarebbe stato egli contento, che tutti i coltivatori sudditi suoi potessero mettere la Domenica la gallina nel pentolo; e perchè la vitella del contado modicano vale altrettanto e più che la carne di qualunque specie di pollo, può quindi il nostro umanissimo Monarca avere pei Vittoriesi quella nobilissima consolazione, la quale agognava pei Francesi uno dei suoi più illustri Maggiori.

La campagna di Vittoria, giusta il parere dei più intelligenti, è di dieci mila salme circa di Palermo; è nella massima parte sabbiosa, calcarea, e poco pingue; produce proporzionatamente poco di frumenti, orzi, e legumi, e molto di olio, canape, carubbe e sopra tutto di vino, il quale ha molto credito, e si deve a parer mio riguardare come il migliore tra quelli da pasto di tutta la Sicilia.

Il suolo, ed il clima è quivi adattatissimo alla vigna; e questa con lodevole avvedimento non è composta quasi di altre viti, che di grossonero, di calabrese, ed incomparabilmente più di frappato, la quale produce un' uva con acini neri, tondeggianti, difficili a sgrappolarsi, serrati, e di sapore aspretto. Oltre di che tal prezioso arbusto si tira sù costantemente a due pedali, o

spalle, ed alla potatura non gli si lascia che uno o due occhi; ed il mosto si fa fermentare con le vinacce 48 ore, e si ripone in botti perfette, ed in luoghi freschissimi. In somma la natura, e l'arte contribuiscono ugualmente a rendere i vini di Vittoria assai pregiabili, ed utilissimi a quei vignaiuoli, ed a quell' intiera popolazione.

Un migliajo di vigna rapporta colà ordinariamente quattro barili di vino, ciascuno di 76 quartucci, ed il quartuccio di 40 once sottili, che ai prezzi attuali di once due il barile sono un oggetto di once otto. Per lo che una salma di terra di Palermo posta a vigna in Vittoria dà attualmente di lordo da 60 a 70 once, e, comunque se ne calcoli la coltura, e la spesa, un provento netto assai riguardevole; ciò che conferma quanto provammo di sopra, cioè che questa specie di piantagioni è molto profittevole, purchè il vino non manchi di un discreto valore, come non di rado avviene in alcuni anni, ed in certi paesi del Regno.

Nel 1792, quando io fui un' altra volta in Vittoria, si computava l' esportazione annua del suo vino per Malta, ed altri luoghi più di 12000 Botti di Palermo; ed ora si crede notabilmente accresciuta, dacchè gl' Inglesi stabiliti in

quell' isola ne hanno aumentate le richieste. Tenendo per tanto conto della consumazione esterna, ed interna di questa preziosa derrata, chiaramente si scorge, che la stessa è per quei coltivatori, e generalmente per tutto quel paese un capo interessantissimo d' industria, e di ricchezza.

L' olio merita pure un distinto luogo tra le produzioni di questa città; ma le olive innanzi di sottoporsi al frantojo, con piccole eccezioni si fanno fermentare, ed infracidare; ancora che quegli agricoltori non ignorino, che in questo modo l' olio riesce grossolano, piccante, puzzolente, e che le olive messe in monte a riscaldarsi, e a putrefarsi si riducono a tre quarti del loro primiero volume, e però somministrano meno olio di quel, che macinate fresche, ed intere darebbero.

Le carubbe sono di presente un insignificante articolo di campestre economia, essendo che, per le circostanze del commercio, ne sono oltre misura venute meno le domande, ed il prezzo; ma prima della guerra erano le medesime una delle più importanti produzioni di Vittoria, e di tutta la Contea. A far discreti calcoli una salma di terra di Palermo può contenere 60 carubbi, e perciò a due quintali per albero, può in un an-

no rendere 120 quintali di silique, che al pristino lor valore di tarì 12 il quintale, arrecano once 48 d'introito, dal quale dedurre altra spesa non si deve, che quella di qualche zappatura, e del ricolto, e della conservazione delle frutte. Come è grande la quantità delle carubbe, che ricavano i Vittoriesi dai loro aridi campi, così notabilissima è stata la loro perdita cagionata dal minoramento, o piuttosto avvilimento di prezzo, che da pochi anni in quà hanno quelle sofferto; e alla quale non è stato possibile di riparare, con farne maggior uso, che prima non si soleva, per la nutrizione dei majali, dei cavalli, e di altri animali.

Ho accennato poc'anzi, che il territorio di Vittoria non è per natura molto ferace, non per tanto devesene eccettuare quella porzione, che si appella la *cava*, e che risulta dalle terre dell'isolette, e rive d'un vicino suo fiumicello. La sua estensione si conghiettura da 150 a 200 salme di Palermo, le quali per essere irrigabili, coltivate a canape, e ad ortaggi, di una straordinaria fertilità, ed assai prossime all'abitato, si affittano comunemente ad once quattro, cinque, e sei il tumolo. Più ricca, e più bella campagna di que-

sta ovunque con difficoltà si riscontra; e noi vi andammo due volte per vagheggiarla dal più acconcio punto, qual' è quello dei Cappuccini, e ne pigliammo tanto diletto, che vi saremmo tornati la terza, e la quarta volta, se il tempo ce lo avesse permesso. Nel venire da Vittoria uno sperimenta la più dilicata illusione, avvengachè mirando verso la cava, non altro gli sembra di vedere, che una non interrotta pianura, terminata dalle colline del Comiso di varie figure, e grandezze e vestite diviziosamente di carubbi, di ulivi, e di altri alberi ora disposti in filari, ed ora collocati alla rinfusa, e nel più amabile disordine. E come si appressa poi al margine della medesima, un profondo, largo, e rovinosissimo vallone da una parte nobilmente lo raccapriccia, e dall' altra soavemente l' incanta la gentilezza, la multiplicità, il rigoglio delle piantagioni, e coltivazioni, le quali ora si spiegano in maestosi gruppi, ed ora insieme col letto del rivolo leggiadramente serpeggiano, e fanno mille ornate curve, e graziosi andirivieni, e de' quali appena può delinearne alcuno di più esquisito gusto la felice, e brillante immaginazione del Chinese.

Il mercato di Vittoria abbonda di buone vet-

tovaglie, e piacemi di riferire, che mentre io, ed il Signor Tommasi guardavamo, e ci compiacevamo dell'eccellente pane, che a discretissimo prezzo in una bottega si vendeva, una donna arditamente si fece innanzi, ed accusò pubblicamente, ed altamente si querelò di quei Magistrati, che, con grave danno dei poveri, lo facevano costar più caro, che non portavano le circostanze del ricolto. Noi, e tutti quei gentiluomini, e cittadini, che ci accompagnavano, sommamente di ciò ci maravigliammo; ed alcuno non vi fu, il quale non dicesse, che le lagnanze del popolo sul punto di annona devono sempre udirsi con la massima diffidenza, e circospezione: perciocchè, per una generale osservazione, esso definir si può l'animale della terra il più querulo, e della più difficile contentatura.

Prezzi di alcuni generi.

Vitella . . . grana 36)
Manzo . . . . . 34) Il rotolo di 30 once
Vacca . . . . . 32)
Formaggio . . once 4 10 il quitale di 110 rotoli.
Vino . . . . . 2 il Barile detto di sopra.

Detti nel 1792.

Vitella . . . . grana 18)
Manzo . . . . . 16)
Vacca . . . . . 14) Il rotolo.
Formaggio . . . . . 30)
Vino . . . . . tarì 15 il Barile.

Era nostro intendimento di restar in Vittoria qualche giorno di più, che non vi soggiornammo; ma l'eccessivo caldo, che vi si sentiva, specialmente nella nostra casa, che fu il convento dei PP. Reformati, qualche sospetto di cattiva aria, ed i pochi affari dell'Amministradore ci determinarono il dopo pranzo del dì 23 a continuare il nostro viaggio, ed a portarci in Ragusa. Io confesso di aver detto addio a questa pu-

lita, ed industriosa città con qualche dispiacere. Mi pesava il dipartirmi dal cortese mio discepolo Scrofani, e dall' eccellente mio amico Signor Giudice, in casa del quale era stato pochi giorni alcuni anni fà; e mi cagionava del rincrescimento l' allontanarmi da un luogo, dove è in onore l' agricoltura, ed il travaglio, e dove le maniere sono semplici, e bastantemente immuni dalla nequizia dei tempi. Domandai al Parroco, come si stava per costumi in quel paese. Mi rispose, che i Vittoriesi erano leali, e quietissimi sudditi, e poco inchinevoli alla superbia, alla vendetta, all' usura, all' estorsione, alla rapina; ma che bastantemente regnava in loro, ed andava continuamente crescendo quella rea passione, che si orpella, e colorisce con la denominazione di *galanteria*, e *platonismo*. Ed io gli replicai, che desiderava, che i popolani suoi fussero, come gli angeli, purissimi da ogni macchia; ma giacchè questo non era, mi compiaceva per lo meno, che avessero le debolezze degli uomini, e non già i vizj dei diavoli.

Comiso, per la quale passammo, è fabbricata in luogo piacevole, e di buon' aria; ha l' aspetto di pulita, e gentiletta: e per quanto ve-

demmo, e fummo informati, non manca agli abitanti suoi un bastante grado di comodità, e ricchezza. La popolazione, e le produzioni sue sono presso a poco uguali a quelle di Vittoria; ma i suoi contorni sono certamente più fertili, ed ameni. In questi il terreno è sciolto, grasso, e con finissima diligenza coltivato; ed i tanti campicelli chiusi, e l' abbondanza delle vigne, e delle piante pomifere, e le nette case dei contadini, e qualche villetta, e ruscelletto mi svegliavano l' idee degli eleganti poderetti toscani, e particolarmente di quelli assai pittoreschi del Chianti.

Le ristrettezze del tempo non ci permisero di fermarci quivi qualche poco, e trattenerci con diletto ed apprendere molte cose dal Signor Ferreri, negli andamenti, e discorsi del quale buona copia traluce di quella attività, industria, e rari talenti, che hanno distinto l' illustre Presidente, ed Avvocato fiscale, il Marchese suo zio. Le lodevoli opere sono il miglior elogio degli uomini; e per encomiare questo degnissimo giovane deggio unicamente accennare, che ha costruito presso alla città un pezzo di nobile strada carrozzabile, ha formato un orticello botanico, ha introdotta la piantagione delle canne da Zucchero,

e la manifattura del Rum, e che attende con ottimo accorgimento al buon governo delle possessioni di sua famiglia; e così anima il travaglio, e la circolazione, e diffonde la gentilezza, e l'istruzione. Persone di rango, ben educate, e di considerabili fortune mai non soggiornano in provincia senza fare un gran bene al pubblico; ed egli è un seriosissimo male per la Sicilia la loro frequente emigrazione dalle minori nelle maggiori popolazioni, e da queste nella Metropoli.

Al di là di Comiso la strada è pessima, e la campagna orrida, ed infeconda, sintantochè non si arriva all'aprica popolata, ed assai fruttifera pianura di Ragusa. E' essa molto spaziosa, e rappresenta forse meglio, che ogni altra contrada di Sicilia, certe ben ordinate campagne forestiere; avvengachè è divisa in poderi, o *massarie* di venti, trenta, cinquanta e più salme: e queste sono partite in campicelli di due, o di tre salme, chiusi con muricciuoli di pietre soprapposte le une alle altre senza verun cemento. Il suolo è sabbioso, e sassoso; ma le piante naturali da prato vi riescono assai saporite, e sostanzievoli: e fa veramente piacere il mirare in tutte quelle utilissime chiusure ora lussureggianti biade, e le-

gumi, ed ora numerosi armenti di pecore, di asine, di cavalle, e principalmente di buoi, e di vacche di una maestosa statura. Quel, che vi si ravvisa di tristo, e di vituperevole, si è l'estrema scarsezza di alberi di ogni sorte; maggiormente che quivi si sperimenta così incredibile, e vergognosa penuria di legna, che quei coltivatori sono obbligati a seminar buona quantità di lupini, per l'oggetto di ricavare dai loro fusti delle fascine per bruciare. Se per lo meno le anzidette siepi fussero contornate di alberi o da selva, o da macchia o di altro genere, e si provvederebbe al mancamento delle legna, e si abbellirebbe il territorio, e si procurerebbe una preziosa freschezza, ed ombra nella calda stagione per gli uomini, pei bestiami, ed anche per l'erbe, ed i seminati. Si dice, che non vi si piantano, perchè non vi allignano; ma vi è egli terreno, che con la dovuta intelligenza, ed industria non produca alberi? E possono mai gli stessi non venire in un terreno sciolto, e sufficientemente profondo, e sugoso?

Il Cavalier Tommasi, ed io avevamo un gran desiderio di vedere, ed informarci ocularmente dell' economia di qualcheduno dei poderi di quel-

la pianura; ed egli fu per soddisfare a cotali nostre brame, e per farci riposare dalle fatiche di un incomodo viaggio, che la nostra gente ci condusse, e ci fece passar due ore circa in Robanova, una di quelle più distinte possessioni, e propria del Signor Giorgio Bertini di Ragusa.

Trovammo tutti gli edifizj, cortili, stalle, cascina, granai ec. ben divisati e ben mantenuti; tali cioè, che facevano intera fede del senno, dell' attenzione, e delle riguardevoli fortune del padrone. Il rimanente era dell' istesso gusto, e tenore. Un cavallo, e due asini destinati alla propagazione delle loro specie, e dei muli, erano degli stimabili animali; ma un toro, e ventiquattro vacche si potevano senza dubio considerare, come modelli delle più perfette di quelle dell' intiero contorno. Ce ne rallegrammo col fattore; ed egli ci disse con lodevolissimo orgoglio = Si vendono dal Signor Bertini cinque quegli animali, che gli altri vendono quattro: mirate; il compagno di quel toro, che vi sta sotto gli occhi, fu venduto poco tempo addietro once cinquanta. =

Furono munte alla presenza nostra diverse delle anzinominate vacche; e vedemmo, che talora ogni due, ed alcune volte ogni tre riempi-

vano un paiuolo, la cui capacità si crede di dodici, o tredici quartucci. Apprendemmo inoltre dalle relazioni di quei boattieri, che di 24 sedici solamente n' erano figliate in quell' anno, e che tutte, insieme con 100 pecore, rendeano allora 35 rotoli circa di cacio il giorno. Noi guardammo, e sentimmo queste, e somiglianti cose con molto compiacimento; e femmo all' uopo molte considerazioni, tra le quali la più importante fu forse quella, che *la ricchezza dei coltivatori fa nascere la ricchezza dell' agricoltura*.

Interrogai diversi villani, che quivi erano, sul sistema di coltura, che in quella pianura generalmente si praticava, e ne ottenni le quì appresso informazioni.

Si affittano ivi non di rado i terreni a due, o tre salme di frumento per salma; e l' erba si vende frequentemente cinque, sei, ed anche sett' once la salma.

La sorte del frumento, che più comunemente vi si semina, si è Gurria, che rende dalle sei alle dieci salme per salma, e fa pane assai bianco. E le ruote, che sono più in uso, si riducono ad erba naturale, maggesi, grano; o pure erba naturale, e grano; o finalmente fave, lupini, o al-

tro legume, e grano. Quest' ultima, che senza dubbio è la più lodevole, è piuttosto rara; e vi fu chi mi assicurò, che dodici salme di terra coltivate col seguente giro, fave cioè con ingrasso, gran duro, orzo, majorca o gran gentile, diedero in quella campagna un prodotto, ed un guadagno molto considerabile. Io non pretendo di negare la verità di questo fatto; ma dico, che avrebbero somministrato un maggiore utile, se all' orzo nel terzo anno si fosse sostituita una pianta baccellina, o un foraggio artificiale.

I lupini si seminano in Settembre, e senza verun lavoro; nè altrimenti si cuoprono che co' piedi dei bestiami. Gli animali di ogni specie non mangiano, e non toccano affatto una tale pianta; e le sue granella o si danno in cibo agli animali, o si vendono per essere esportate in stranieri paesi.

Contemplai innanzi di partire, attentamente, e minutamente il toro di Bertini; e non ne restai, per le regole dell' arte, molto contento. Conciossiachè era grande, e membruto, ma avea il collo troppo grosso, troppo larga la pancia, e troppo pesanti le ossa, ed i quarti anteriori; che sono tutte qualità viziose nella specie bovina, e pecorina.

Entrammo in Ragusa sul far della notte, e però schivammo in buona parte la noia, che risentono gli stanchi dagl' importuni ossequj, e dalla moltitudine dei curiosi spettatori. Ci fu assegnata per alloggio la casa disabitata del Signor Filippo Nicastro, che trovammo comoda, messa con decenti mobili, e con sopraffine candele di Venezia illuminata; e ci apportò qualche maraviglia la copia dei gentiluomini, che accorsero a visitare l' Amministradore, la quantità dei dilicati sorbetti, che si distribuì a tutta la brigata, e la lauta, e ben ordinata cena, che quindi appresso ci si apprestò. E' vero, che così in questa, come nelle altre cene, e pranzi il cuoco, ed i servidori del Signor Tommasi furono quelli, che e cucinarono, ed imbandirono; niente di meno spiccò sempre, ed in tutto la diligenza, l' ospitalità, il buon gusto, e la splendidezza del Signor Nicastro, che faceva allora le veci di Regio Segreto.

Dimorammo in questa città circa tre giorni; ed il Conservatore attese, quanto fu necessario, ai negozj di sua amministrazione, ed io, quanto potei a procacciarmi le più interessanti informazioni sopra lo stato di quella popolazione, e della sua civile, e rusticale economia. Del resto pas-

seggiammo, visitammo, ci divertimmo, e qualche volta ancora onestamente folleggiammo rammentandoci del gran principio, che troppo insipida, e pesante è la vita, allora quando non si condisce in acconcia misura con certe innocenti pazzie.

Fummo due volte invitati ad un crocchio, che si tiene in giro dai principali del paese, e che una sera si ragunò dal Barone di Donnafugata, e l'altra dal Barone di S. Ippolito. Le case di ambedue questi gentiluomini sono grandi, e decentissime; ma quella del primo, essendo più moderna, ha tanto di lindura, ed anche di magnificenza, che disdicevole non sarebbe a ricca, e distinta persona per sino in una capitale. L'atrio, la scala, il salone sono ivi veramente nobili; il teatrino, le camere, e certi stanzini sono ben disposti, e sopra modo gentileschi: e quanto ai mobili, se non sono i più rari, ed appariscenti, racchiudono però il singolare, ed amabile pregio della nettezza, e della convenevolezza.

Tutti i quartieri dell'uno, e dell'altro edificio furono le due sere con piacevole simmetria, e da candida, e purissima cera rischiarati; intervenne all'una, e all'altra conversazione buon nu-

mero di dame, e gentiluomini: e così in questi, che in quelle rifulse maggiormente la facilità, la sveltezza, e la grazia delle maniere, che l'eleganza delle vesti, o la multiplicità degli ornamenti. Si dispensò parimente gran quantità di ottimi sorbetti di più sorti; e si praticò quel che praticar si suole nelle numerose compagnie, si giuocò cioè, e si ballò allegrissimamente. Da principio non si fecero, che contraddanze, e quindi, per amor della varietà, si diede di piglio a' tresconi, i quali una sera riuscirono particolarmente sollazzevoli, per certi umoretti, e bizzarrie delle dame, e specialmente della Bar-a Rub-o, che pareva di distinguersi tra tutte per agilità, e modesta leggiadria. Cotali balli, che per la lor semplicità io chiamerei della natura, ivi si appellano *del genio*, probabilmente perchè in essi gli uomini, e le donne si richieggono a lor talento; e si reputa poca cortesia per queste, ed ancor più per quelli, ove sieno richiesti il ricusare l'invito. Nel *Zenit* pertanto del brio, al quale queste danze avevano condotte le Signore, e non ritrovandosi elleno ancora nè sazie, nè stanche cominciarono con mille onestissimi vezzi, e smorfie a domandare indistintamente quanti più poterono, e giovani, e vecchi, e laici, ed eccle-

siastici; e la soprannominata giovinetta non mancò di dirizzarsi con avvenentezza al Conservatore, e neppure volle me stesso risparmiare. Noi, come ognuno può figurarsi, con profonda riverenza la ringraziammo; e la brigata tutta rise, applaudì, e picchiò le mani a questa piacevolezza, e tratto di discreta vivacità. Per altro cotali giovialità non sono rare in Ragusa; e non ci fece maraviglia il vedere tra i convitati alcuni riguardevoli preti, e l'istesso Curato di lodevolissimi costumi, perciocchè considerammo, che questi con la santità, e gravità del loro carattere possono sempre trattenere i meno savj nei dovuti confini della modestia, e della decenza.

La lunga, e stretta figura di Ragusa fa che dentro un' ampla circonferenza essa racchiuda diciassette mila abitanti circa. Non merita affatto il nome di graziosa, anzi la più parte delle strade sono così storte, anguste, e rovinose, che non vi si può andar a cavallo senza disagio, e pericolo. Nulladimeno la piazza è grande, animata, e copiosa di eccellenti vettovaglie; qualche via principale è bellina, alcuni palazzetti sono vistosi, e le chiese di S. Giorgio, e S. Giovanni, ed il nuovo Collegio di Maria si possono annoverare

tra gli edifizj pubblici, che hanno un bastevole grado di grandezza ed appariscenza. Quest' ultimo è veramente nobile, e vasto; e benchè non sia ancora totalmente terminato, la spesa sinora erogatavi supera quella di 30000 scudi.

L'aria in estate passa in alcuni siti per poco perfetta; tuttavia una vaga carnagione è molto comune, e le fattezze tanto degli uomini, che delle donne hanno generalmente del piacevole e del regolare. Vedemmo quivi tre ragazzi totalmente *albini*, nati da un padre, e da una madre, che avevano buonissima complessione; come pure uno sconcissimo nano, il quale da una moglie di ordinaria taglia aveva generati figliuoli di buona statura: e fummo sospinti a concludere dal primo esempio, che per cagioni a noi occulte avviene e negli animali, e nelle piante un reale tralignamento; e dall' altro, che negli esseri viventi la grandezza della prole non di rado è dovuta a quella della madre, donde essa proviene, particolarmente in alcune loro specie, e nominatamente in quella dei cavalli.

Si vedono in questa città pochissimi poveri, si contano cinque, o sei famiglie veramente ricche; e piani, e numerosi sono gl' indizj, che

si offrono anche al poco diligente osservatore di una certa universale agiatezza in tutta la popolazione.

I Ragusani si reputano assai proclivi all'ospitalità, non meno che ad un fastoso tenor di vivere. Quel, ch'è certo, si è, che sono urbani, e vaghi di trattar bene, e figurare presso i forestieri; e fanno nelle loro case così copiose provvisioni di mobili, di vettovaglie, e di ogni maniera di comodi, che par loro familiare, ed abituale la vita civile, e splendida. Noi visitammo come per accidente il Signor Giorgio Bertini, il Barone di S. Filippo, il Signor Salvadore Bertini, e qualche altro; e trovammo nelle loro abitazioni tanta pulitezza, e compostezza, e tanta abbondanza di preziosi vini, e rosolii, di eccellente cioccolata, caffè ec., che ci persuademmo, che gl' istessi potevano essere presti ognora al decente ricevimento di qualsisia distinta persona. Ciò si chiama da tutti lusso, e da tutti acerbamente si vitupera; quanto a me, mi dichiaro amico della frugalità, ma vorrei sapere, se non è esso questo demonio di lusso quello, che indica più sicuramente, e misura più esattamente la ricchezza? I poveri non consumano,

perchè non possono; ed i ricchi, di pochissimi in fuori, consumano, perchè possono, ed amano di approfittarsi delle loro facultà, per star bene, e godere. Si parla quivi di non so quali immense divizie dei trascorsi tempi, quando si spendeva con estrema parsimonia, ed era in uso, siccome si favoleggia, il *Lardone con la carrucola*. Sono però da credersi queste pappolate, che ci si vogliono dare ad intendere, sopra le vaste fortune dei nostri Padri, e di gran lunga superiori alle nostre? Si dice inoltre, che da qualche tempo in quà sono minorati i capitali degli agricoltori, e dei negozianti; questo non si niega per le tristi sequele dei cattivi ricolti, e del perturbato commercio; ma non ha che far nulla col lusso, ed è un effetto di temporanee circostanze, ed un male pressochè passaggiero.

I costumi in Ragusa non hanno fama di purissimi; certe brighe mantengono accesa la discordia tra alcune delle primarie famiglie: ed oltre a ciò le antiche, ed aspre emulazioni tra le chiese di S. Giovanni, e S. Giorgio non lasciano di fomentare in tutti i ceti mali umori, ed inimicizie. Queste, non v' ha dubio, sembrano ora quasi totalmente sopite, cosicchè quivi io udii riprovarle, e

dileggiarle a' preti, e capi delle due fazioni; tuttavia quello, che mostra di essere il fuoco coperto, anzichè spento, si è l'entusiasmo veemente, e furibondo, che si vede ancora regnare in ogni classe di persone, e maggiormente nella gentaglia, per l'una, o l'altra delle soprammentovate rivali parrocchie. L'Amministradore, che per rispetto della vicinanza era ito sempre per le sue divozioni a S. Giorgio, ad evitare invidiose parzialità, volle pur visitare, e far sue orazioni in S. Giovanni; e tale sua compiacenza, credibile non è, quali, e quanti commovimenti, o piuttosto furie avesse eccitate in tutti quei parrocchiani. Uomini, e donne di qualsisia età, e rango accorsero in chiesa a festeggiare la venuta del Ministro; non si risparmiarono candele, organi, campane, mastj; ed era curioso il mirare, come la minuta gente, al togliersi il velo dalla statua del Santo, ed esclamava, e piangeva, e saltava, e si contorceva, e con mille gesti, e parole manifestava i suoi ferventissimi affetti. Io, che in quel punto era lontano dal Cavaliere, e stava tornando da una cappella, a tanto bisbiglio, e fracasso non sapeva cosa pensare; concepii una certa paura, e dubitando, che non potessi esser preso per parti-

giano di S. Giorgio, che aveva ogni giorno frequentata, mi ajutava, e gridava pure, quanto meglio poteva, viva S. Giovanni.

La campagna di Ragusa è più estesa di quella di ogni altra città della Contea; riputandosi la sua grandezza di 20000 salme circa di Palermo. Parte è posseduta dagli esteri, e parte dai cittadini; e comecchè non manchino terreni di differenti specie, quasi tutti però partecipano più o meno degli asciutti, e degli arenosi. I migliori tra tutti, ed i più feraci sono quelli irrigati dal fiume *Ragusa*, che tira la sorgente sua da Giarratana, ed alcuni altri innaffiati da varj rivoli, e segnatamente da quelli, che provengono da Canicarao, e Passolato, e che tutti insieme si possono calcolar prossimamente salme 300. In questi si seminano grani, e poco di riso, e di piante oleracee, e nella maggior quantità si coltivano a canapa, che rende sempre copiose, ed utilissime produzioni. Il loro fitto *medio* si valuta once tredici o quattordici l'anzidetta salma di Palermo, e quello dell'intiero territorio, esclusi i vigneti, e gli albereti, si può da varie relazioni avute conghietturare once quattro, e forse qualche cosa di più.

Le grandi fattorie, o poderi quivi non sono molti; le vigne, e gli alberi sono piuttosto scarsi, e le principali derrate, che se ne ottengono, sono i grani, e le civaje, ed i bestiami particolarmente vaccini. E' una ricevuta opinione tra quegli intelligenti proprietarj, ed agricoltori, che l'annua seminazione dei frumenti, inclusovi qualche poco di orzo, e di legumi, si aggira tra sei, e sette mila salme generali, e che il corrispondente ricolto non è minore di trentamila. Quanto a me, mosso da diverse osservazioni, e calcoli inclino a crederlo di più; e dico senza timor di sbaglio, che esso forma ad ogni modo un articolo di entrata lorda, maggiore di cento mila once all' anno.

Le sorti dei frumenti, che sono sopra le altre in voga nel contado ragusano, sono Gurria nelle contrade alte, o di montagna, e Russia in quelle basse, o marittime; e la prima fa un pane assai bianco, e l'altra uno più scuro, o rossiccio. E così l'una, che l'altra si semina, come rapportammo di sopra pei poderi della pianura, o dopo *Maggesi nette*, o dopo fave, e simili piante, o dopo erba naturale; e va soggetta, secondochè molti affermano, a così malefica nebbia, che ne

resta frequentemente danneggiata non solamente mentre vegeta, ma anche quando è già tagliata, ed abbicata. Io non sono stato mai disposto a prestar fede a cotali misteriosi influssi; e dubito forte, che i frumenti talvolta non graniscano ivi acconciamente per motivo del suolo, il quale essendo poroso, e sciolto non si restringe di primavera, e di estate tanto, da condurre le loro granella alla dovuta perfezione e maturità.

La pastorizia di Ragusa ha gran nome in tutta Sicilia, sì per la copia, e qualità degli animali, come ancora per la diligenza, ed industria, onde gl' istessi si allevano, e si governano. Sono con effetto famosi i suoi muli, ed asini; e di questi ultimi alcuni ve ne sono, i quali per la monta delle cavalle si vendono 60, 80, ed insino 100 once l' uno. Ci caderà più in destro di parlare in appresso, e nominatamente quando della rusticale economia della Contea faremo generalmente parola, della quantità de' suoi buoi, e vacche; ed ora qualche cosa diremo sulle loro proprietà, e pregi, e sul profitto, che ne sogliono, e possono quegli agricoltori ricavare.

Le vacche per tanto, ed i buoi del distretto di questa città si annoverano tra i migliori di quel-

li di tutta la campagna modicana, i quali sono rinomatissimi, e differiscono dagli altri di tutta l' isola per la piccolezza delle corna, e la nobile grandezza della statura, e delle membra. Con effetto comuni sono quivi i manzi di cinque, e sei quintali e più, e rari non sono gli eccellenti tori, e vacche, ancorachè ve se ne trovino non pochi, come noterò in appresso, che sono difettosi, e manchevoli nelle sostanziali, ed importanti fattezze, e qualità. Domandai a diversi, quale fusse di queste la fecondità in vitelli, in latte, ed in cacio, e raccolsi i seguenti esempj, ed informazioni, che potranno ajutare l' istruito georgofilo in una ricerca di tanto rilievo, qual si è quella della comparativa bontà, ed utiltà delle varie razze degli animali bovini.

Il Signor Crescione, che ha nome di grande, ed intelligente agricoltore mi disse, che in quell' anno glien' erano di cinquanta figliate trentanove, ossia $\frac{4}{5}$ circa.

Il Signor Barone di Donnafugata, che è senza dubio uno dei più grandi, e ricchi proprietarj, e coltivatori di tutta quella contrada, mi assicurò, che di diciotto glien' erano figliate quindici, che è esattamente $\frac{5}{6}$.

Il Signor Giorgio Bertini, che con tutta ragione passa per uno dei più facoltosi possessori, e dei più bravi agronomi del paese, mi confermò quello, che mi aveva riferito il suo fattore in Robanova, cioè che di ventiquattro glien' erano figliate 16, che precisamente importa $\frac{2}{3}$

Calcolando adunque sopra questi tre casi, che mi si rappresentarono come ordinarj in quelle campagne, e facendone il *medio*, puossene con qualche probabilità concludere, che delle vacche ragusane ne figliano prossimamente 77 per 100; che in Sicilia, ed altrove ancora non è una spregevole proporzione.

Tanto poi questi gentiluomini, che altri padroni di bestiami, e boattieri mi certificarono, che raro non era il vedere certune di quelle tali vacche, le quali dessero due paiuoli di latte, o 25 quartucci il giorno; e neppure lo incontrare certe di quelle meglio ordinate, e disposte cascine, nelle quali una vacca coll' altra rendesse in un anno due quintali di cacio.

Così fatti riguardevoli prodotti mi fecero una viva impressione, e mi diedero un' idea più vantaggiosa, che prima non aveva, del frutto che rendono le vacche di Ragusa. E per maggiormen-

te chiarirmene, pregai il soprammentovato Signor Giorgio Bertini, che si fosse compiaciuto di esaminare i libri della sua piccola cascina per tre anni, e di manifestarmi quanti vitelli, cacio, e ricotta in quel tempo ne avesse ricavato; e ne ricevei in iscritto con una obbligantissima prontezza la quì appresso risposta. Mi fece egli in primo luogo sapere, che di 20 vacche 45 gliene erano figliate in tre anni, e che dei vitelli, essendone morti 8, 37 solamente sene sono allevati, che è 12 $\frac{1}{3}$ per anno.

Di più m' informò, che le predette 20 vacche resero in tre anni 90 quintali di formaggio, e 45 di ricotta, e quindi un anno con l' altro 30 quintali del primo, e 15 della seconda.

	once	tarì
Per lo chè 12 $\frac{1}{3}$ vitelli ad once 8 l' uno . . . . . on.ª 7	98	20
30 quintali di formaggio ad once 4 il quintale . . . . . on.ª 7	120	
15 quintali di ricotta ad oncia 1, e tarì venti il quintale . . on.ª 7	25	
Prezzo di vitelli morti si pone on.ª 7	2	10
Totale prodotto di 20 vacche in un anno . . . . . on.ª 7	246	
Quel che per vacca viene . . on.ª 7	12	9

Un tale frutto di lordo non è certamente ignobile, e prova di non essere spregevole nè la razza di quelle vacche, nè l' economia onde le stesse si mantengono. Non è poi da dubitarsi, che sarebbe di gran lunga maggiore, che non è, se in quella, ed in tutte le altre cascine del distretto, in vece di ricotta, e di comunale formaggio, si fabbricasse burro, e cacio di tal condizione, che avesse credito, e si spacciasse a prezzi più profittevoli nei mercati stranieri.

Il dì 26 passammo in Modica, e ci dipartimmo da Ragusa gratissimi per le cortesie usateci da Nicastro, S. Ippolito, Donnafugata, i due Bertini, S. Filippo, Arezzi, ed altri gentiluomini, e Cittadini; ed affezionatissimi ad una città, che chiamammo per ischerzo la nostra Capua, perciocchè ci distolse dal nostro semplicissimo modo di vivere, e viaggiare, e c' intrattenne con piacevolezze, e passatempi, che provenire non possono se non se da una raffinata civiltà, e da una bastevole affluenza di pubbliche, e private fortune. Io, che ho veduto a sufficienza di Europa, e posso luoghi con luoghi comparare, ingenuamente confesso, che le provincie di Sicilia mancano di quella ridente prosperità, alla quale com-

pariscono dalla natura destinate; vorrei tuttavia, che quei maldicenti nazionali, e forestieri, i quali ne amplificano la povertà, e rozzezza conoscessero, e contemplassero bene Ragusa, e somiglianti altre popolazioni, affinchè si divezzassero da certi concetti, ed opinioni sullo stato dell'interno del Regno, che hanno adottate per difetto di opportune notizie, e per una immaturità, e precipitanza di giudizj.

La distanza tra Modica, e Ragusa non è più di quattro miglia; e ciò non ostante noi compiere non potemmo questo viaggio in meno di tre ore, per motivo della somma malagevolezza della strada, e la frequenza dei dirupi, o piuttosto rompicolli. La campagna inoltre non è particolarmente ferace, nè ornata; con effetto, passato il fiumicello di Ragusa, che adacqua, come si è detto di sopra, e con utile grandissimo molti terreni, e che alberga copiose, e gustosissime anguille, e trotte, il suolo insino a Modica è assai arido e sassoso; e mancano in quei poderi siepi, abitazioni, ed albereti tali, che fussero capaci di avvivarli ed abbellirli. Con tutto questo noi non sperimentammo per istrada scomodo, o noja notabile; perciocchè a seconda del bisogno e dell'

inclinazione andammo talora a cavallo, e qualche volta anche a piedi: e trovammo un alleggiamento dei piccoli nostri guai nella grata compagnia di alcuni gentiluomini modicani, che a metà del cammino vennero a complimentare l' Amministradore, e nella contemplazione dilettevole, che di tratto in tratto ci si parò innanzi, di superbi animali vaccini, i quali in buon numero pascolar si vedevano in quelle pietrose, e verdeggianti praterie.

L' accoglienza fattaci al nostro arrivo in Modica rassembrò ad un ossequioso tumulto. Giusto al cominciamento della città, e tostochè smontammo dalla lettica, si presentarono al Conservatore, ed il Governadore ed i Magistrati, ed i più cospicui gentiluomini, e cittadini, i quali nulla omisero di quelle *etichette*, e formalità, che dimostrar potessero riverenza, e rispetto. Una folla poi di poveri ci circondò, e strettamente ci assediò; e la moltitudine, uomini cioè, donne, e ragazzi dell' infima classe, che stavano agli usci, nelle finestre, nelle strade, e pe' muricciuoli ci vessarono e ci strapazzarono gli orecchi con incessanti acclamazioni, e fortissime grida di *grazia*. Io in mezzo a tanta calca, ed a così spaventevoli rumori non po-

tei tener dietro al Signor Tommasi, che era cinto da Alabardieri, e Soldati, e corteggiato da Togati, Cavalieri, e gente assai di ogni condizione, e restai imbarazzato, e confuso con tutta la canaglia; e perchè incalzava già la notte, ed io era in tutte le direzioni urtato, e pigiato da questi, e da quelli, corsi pericolo in quelle vie, e viuzze alpestri, e bitorzolute di rompermi qualche osso, o di dinoccarmi qualche piede, se, Dio sa come, non mi avesse conosciuto il Signor Tedeschi, e condotto sano, e salvo alla casa del Cavaliere Signor Saverio Nicastro, che era stata al nostro albergo preparata.

Non si desiderava in questa copia, e convenevolezza di camere, di mobili, e di lumi; tantochè l' Amministradore potette la sera onoratamente ricevervi tutti quelli, che ci visitarono, e che furono i più ragguardevoli del paese per nascita, per facultà, e per impieghi. Si presentarono questi ben vestiti, ed usarono tutti e parlari, e modi bastantemente cittadineschi; anzi raffinarono cotanto la loro urbanità, che in due ore ci fecero veder più spade, più manichini, più ricci, più code, più cappelli o montati, o a *souffler*, che non solevamo vederne in Palermo in uno, o due

mesi. Ed a così fatta pompa corrispose armonicamente la splendidezza del Signor Nicastro, il quale trattò tutta la brigata con buonissime gelate bevande, ed altre gentilezze di varie maniere; e quindi ne' tre seguenti giorni, che avemmo l'onore di vivere in un quartiere di sua casa, fece per rispetto del Cavalier Tommasi, e disse, e pensò molte cose, che non possono aver luogo in questa mia corta, e discreta narrazione.

Il genere di vita, e le occupazioni nostre in Modica furono in generale quali erano state in Ragusa; e come in questa, così in quella schivammo di fare i Cinici, voglio dire i difficili e preziosi nell' accettare e godere di quei convenevoli ed innocenti passatempi, che ci si offersero.

Il Cavalier Rossi diede al Conservatore un pranzo, il quale fu così magnifico, bene ordinato, ed allegro, che quivi si poteva aspettare, e desiderare. Vivande, vini, frutte, sorbetti, caffè, liquori fecero tutti bastante copia di se per delicatezza, e varietà; non si notò sbaglio, o imbarazzo di sorte alcuna nel disporli, e dispensarli: e spiccò nei convitati la più vivace giocondità, senza che in venti, e più persone si fosse mai osservato gesto, o sentita parola, la quale avesse

potuto in loro annunziare poco uso di pulite, e costumate maniere.

L'istesso Rossi inoltre, ed il Cavalier Ciaceri l'invitarono a due crocchi nelle proprie case, che in conclusione poi presero tutte le forme di gaissime feste; essendochè in essi si giuocò, si ballò, e si gareggiò in eleganza tra le Dame, ed i gentiluomini, siccome erasi praticato in quelli di Ragusa. Noi lodammo, ed ammirammo le conversazioni di Modica, siccome avevamo fatto per quelle di Ragusa, perciocchè nelle prime, non altrimenti che in queste e godemmo, ed avemmo buon saggio di quella ricchezza, civiltà, gusto, ed eleganza, che regna in sufficiente grado in queste due città. Niente di meno v'è da dire, che le adunanze, ed i balli di Modica figurarono più per la frequenza, ed il lusso della gente che v'intervenne; e quelle di Ragusa risplendettero maggiormente per l'ampiezza delle stanze, e la vaghezza dei mobili: e poi si ammirò negli uni, e negli altri certa facilità, e dolcezza di maniere, la quale quanto grata, e pregevole sia si può piuttosto sentire, che esprimere.

Non si sa ben decidere dai conoscitori se mai Ragusa, o Modica sia la più facultosa; e

quel che pare di non ammetter dubio si è, che nella prima abbondano forse più quelli, che si chiamano *capitalisti*, e nella seconda quelli, che più apprezzar si devono in ogni stato, intendo i ricchi agricoltori; e sembra altresì certo, che più in quella, che in questa sono sparse, e comuni le mezzane fortune. Da ultimo il viaggiatore, senza che altri ne lo informi, può per se stesso discernere, che i lavoranti di Modica non stanno generalmente sì bene, che quelli di Ragusa; essendochè presentano in tutto segni di una minor comodità, e più copioso si osserva tra loro il numero dei bisognosi, e dei miserabili.

Ad ogni modo Modica, che è la capitale, e la residenza dei magistrati primarj di tutta la Contea, collocar si deve tra le città più distinte di tutto il Reame. Il suo circuito è estesissimo, e la sua popolazione si suppone più di diciotto mila abitanti; e benchè la situazion sua sia oltre modo bassa, e con un assai ristretto orizzonte, pure nella massima parte dei luoghi, e dell'anno il clima è temperato, e salubre. Le strade sono tutte scabre, ed alpestri, all'eccezione delle principali, che costeggiano i due borri, i quali attraversano la città, e danno co' suoi ponti una

qualche idea delle vie della famosa Venezia. Le case della plebe, e dei poveri sono nel maggior numero vili, e sudice, e di quelle ven' ha (ugualmente che in altri paesi della Contea, e di tutta la Valle di Noto) che sono pure caverne incavate nel tofo; e non per tanto vi si trovano quà e là edificate delle grandi, e vistose fabriche, come le due chiese di S. Giorgio, e di S. Pietro, qualche convento di Frati, e di Monache, il Collegio dei Gesuiti, e qualche gentile palazzetto di Nobili, o di Cittadini. La gran piazza è pulita, ampia, e ricca di viveri come, o più di quella di Ragusa; e fa veramente piacere il vedervi buona quantità, e varietà di nutritive, e tenerissime erbe da orto.

La corporatura tanto degli uomini, che delle donne tende al grande, ed al grossolano; e ciò non ostante rare non sono le gentili, e piacevoli complessioni, e fisonomie, nelle persone particolarmente di distinta condizione.

Paragonando Ragusa, e Modica, il territorio di questa è notabilmente minore, conciosiachè appena ascende, secondochè si crede, a dieci mila salme di Palermo. La natura più ordinaria de' suoi terreni si è quella dei secchi, calcarei, sassosi,

e negli strati superiori bastantemente grassi; e la più considerabile, ed utile produzione, che gl' istessi somministrano, è senza dubio quella dei grani, l' annuo ricolto dei quali, è opinione di taluni, che giunga a 30000 salme generali. Del che alcuno non dovrà maravigliarsi, sempre che rifletterà, che i campi modicani sono nella massima parte arabili, e coltivati frequentemente a frumento nelle due ruote 1 Legumi, 2 Frumento, e 1 Erba naturale, 2 Frumento. D' ingrassi poi se ne fa molto uso; e da alcuni anni sonosi introdotte con buon successo altre sorti di grani, oltre la Gurria, e Russia, che sono le più stimate, e seminate da quegli agricoltori.

Non mancano nella campagna di Modica le stesse *cave*, o pinguissime isolette, e rive di fiumicelli, che in quelle di Ragusa, e di Vittoria; ed al pari di queste sono le medesime grasse, e profonde, e rendono, mediante l' incomparabile beneficio dell' irrigazione, gran copia di canapa, e di piante oleracee, con immenso profitto dei proprietarj, ed anche dei fittajuoli. Il prezzo di questi fertilissimi luoghi è presso a poco l' istesso, che quello di somiglianti siti in Ragusa, ed in Vittoria; ed il fitto mezzano di tutti i poderi dell'

intiero contado, esclusi i bonificati, e considerati i soli *lavorabili*, e *pascolabili* si calcola non so con quanto fondamento più di once quattro la salma di Palermo.

I Bestiami, che quivi si trovano, sono della medesima razza che quelli di tutta la Contea; e come per tutto in essa, si tengono serrati con assai di risparmio, e di profitto in chiusure di pietre di una conveniente estensione. Ragioneremo poco di sotto della loro quantità, per quanto ci è riuscito di saperne dietro le più diligenti ed accurate investigazioni; e di presente solo avvertiamo, che la pastorizia di Modica si stima per ogni rispetto inferiore a quella, onde poco prima abbiamo fatto l'elogio, intendo parlare di Ragusa.

Benchè nei terreni di Modica si semini proporzionatamente molto di biade, tuttavia gli alberi piuttosto vi abbondano, e specialmente i Carubbi, e le Vigne. I primi, nei passati tempi allorchè tale frutta era richiesta, e valeva, apportavano a quei coltivatori un ragguardevole guadagno; e le altre si sperimenterebbero assai più lucrose, ed utili, che di fatti non sono, se il vino non riuscisse quasi sempre aspro, ingrato, e difficilissimo a conservarsi. L'ignorante volgo afferma, e per-

tinacemente sostiene, che questo è il naturale, e l' inevitabile effetto del clima, e della terra; ma basta di essere istruito nelle più elementari massime di agricoltura per credere tutto il contrario, e persuadersi, che dal suolo, e sotto il cielo modicano si farebbero piacevoli, e durevoli vini quando nella formazione delle vigne si adoperassero pochi, ed opportuni vitigni, l' uva si tagliasse ben matura, la fermentazione del mosto si recasse a compimento prontamente, e senza interruzione, ed il vino si riponesse, e governasse giusta le più lodevoli regole dell' arte.

E' opinione di molti dentro, e fuori Sicilia, che le viti tocche dalla crudele gragnuola per tre anni non danno alcuno, o piccolissimo frutto. Diversi esempj fanno vedere la falsità di sì fatta credenza, e tra gli altri quello della campagna di Modica nel 1805, che si fece una raccolta di vino forse la più copiosa a memoria d' uomo, ancorachè l' anno precedente fussero state le viti danneggiate replicatamenre, e pressochè distrutte da questa sterminatrice meteora.

Modica non ha molto commercio, e si accordano tutti nel dire, che l' agricoltura, comparativamente a qualche altra popolazione della Con-

tea, non è in quell' onore, e perfezione, che potrebbe, e dovrebbe essere. Io non voglio decidere, che ciò sia una conseguenza delle tante preminenze, e privilegj, dei quali ha sin da tempi antichissimi goduto in qualità di capitale di tutta quella ricca Baronia; ma non posso tacere il fatto, che ivi non poche persone parlano, e si occupano meno di campagne, e coltivazioni, e più di Grancorti, di cause, di giurisdizioni, di toghe, di cappelle reali, di alabardieri ec. Dico inoltre, che ad alcuni perspicaci osservatori i costumi del paese sembrano alterati alquanto, e contaminati da quello spirito contenzioso, torbido, e diffidente, ch' è proprio della Curia, e che non va molto d' accordo con la fatica, e l' industria. Alla verità vivono colà e sopra la malvagità, e la discordia degli uomini più dottori, e causidici, che in una dozzina di altre somiglianti città dell' Isola; e tanta, e cotale gente, possibile non è, che non abbia una qualche influenza sopra le idee, gli andamenti, e le operazioni di tutti quegli abitatori. Del resto, senza troppo moralizzare, interessandomi solamente di quel che è, e che ho io stesso osservato, sinceramente narro, che alle mie interrogazioni di agricoltura, e di econo-

mia, quasichè potessero esser fatte a cattivo intendimento, quivi si rispose da diversi con poca franchezza, e con molta riserva, ed ambiguità; e che l' Amministradore fu, più che altrove annojato, importunato, tormentato da pretensioni, da brighe, da denunzie, e da memoriali, ed accusazioni anonime. Aggiungo poi di essere stata buona ventura per qualcheduno, quella che il Magistrato, umano, e prudente qual' è, avesse lette, e trattate cotali carte con quel disprezzo, e detestazione, che meritavano; cosicchè un giorno, che una in mano ne teneva piena di rabbiosa malevoglienza contro il Proconservadore, rivolto a me disse = Tutto va bene in questo mondo ottimo; noi per questi tristi maldicenti, e raggiratori, e per queste infami macchinazioni lasceremo Modica con minor dispiacere, che altrimenti non faremmo, per gli eccellenti, ed onestissimi uomini, che vi abbiamo conosciuti, e gli egregi favori, dei quali siamo stati da tutti ricolmati = Che che tuttavia affermar si potesse dei costumi privati di taluni Modicani, è cosa indubitata, che i pubblici non sono che poco biasimevoli; dappoichè, per testimonianza dei Parochi, dei Magistrati, e dei più eminenti Cittadini, il

decoro e la decenza si rispetta, e si apprezza; l' avarizia, la violenza l' oppressione non sono molto frequenti: ed alberga bastante quiete, e pace tra le famiglie di ogni ceto, e specialmente tra le nobili, e le ricche, dacchè sono cessate, o almeno si è fatta tregua tra le due fazioni di S. Giorgio, e di S. Pietro, le quali laceravano un tempo tutta la Città; e la riempivano di dissensioni, d' inimicizie, e di odj implacabili.

La nostra dimora in Modica fu di tre giorni circa, ed il dì 29 ci accommiatammo, e femmo nostri ringraziamenti al Signor Nicastro, ed a tutti gli amici, e conoscenti per le tante gentilezze, che ne avevamo ricevute, ed a tenore del piano del nostro viaggio, procedemmo a Scicli.

La strada, e la campagna compresa tra Modica, e Scicli è quasi dell' istessa qualità, e tenore, che quella di sopra descritta, e contenuta tra Ragusa, e Modica. Mirammo con effetto nell' una, e nell' altra vaghe piantagioni, nobili e vistosi animali vaccini, e per la natura del suolo appariscenti e ricchi seminati di ogni sorte; e solo a poche miglia da Scicli vedemmo con nostro dolore alcuni campicelli di fave, non che danneggiate, ma inaridite totalmente, e morte dal reo

succiamele. Domandai, se mai nulla quivi praticar si soleva per rimovere, o minorare le crudeli devastazioni di questa orribile erba; e non ne cavai altre risposte, che quelle dei soliti errori, e pregiudizj, salvo che intesi, che il Signor Pietro Polara un anno salvò l'anzinominato legume dalle rovine della micidiale *Lupa* per mezzo di non so quali insignificanti compensi, e sopra tutto con averne ritardata la seminazione sino al mese di Dicembre. Un tale esperimento, comechè manchevole, ed inconcludente, merita tuttavia buona considerazione; ed io son persuaso, che ove si trovasse una varietà di fave, la quale seminar si potesse in Sicilia di Febbrajo, o di Marzo, si renderebbero queste immuni, ugualmente che i Ceci, e le Cicerchie, dagli attacchi dell'*Orobanche*: perciocchè pare ormai dimostrato, che esso germogliare non può, che almeno due mesi appresso il nascimento della pianta baccellina, a spese della quale viver deve; e quando la terra è molto inzuppata di umidità, quel che possibile non è di verificarsi nel bel mezzo della primavera.

Noi non eravamo presso che ancora entrati in Scicli, che la lodammo = Mirate, mi andava

dicendo nella lettica il Cavalier Tommasi, queste belline casette, queste allegre, e ben selciate strade; guardate la lindura nel vestire di questi uomini, e l'eleganza in quello di queste donne: e più di tutto contemplate il giudizioso contegno, e discrezione di questo popolo, che ci riceve, ed onora affettuosamente, e senza quei fracassi, e schiamazzi, che si son fatti in qualche altro luogo = Ma io gli feci considerare, che in queste sensazioni poteva aver parte qualche cosa, che altrove non piacque, e che probabilmente dava luogo a qualche odiosetta comparazione; e nel resto fummo pienamente d'accordo, che un giudizio schietto assolutamente, libero, ed imparziale è per l'impero delle passioni forse la più difficile di tutte le operazioni dell'umano intendimento.

Fummo albergati in Scicli in un quartiere voto della casa del Segreto; e la conversazione, che vi si raccolse la sera, fece una vivace, e splendida comparsa, per la copia delle ragguardevoli persone, che là si recarono a visitare l'Amministradore, e che furono raccolte dal Barone Beneventano in pulite, e ben illuminate stanze, e convenevolmente trattate con sorbetti, e piace-

volissimi liquori di più sorti. Erano esse tutte all' ultima moda, e dicevolmente vestite; parlarono poco, e sempre a voce bassa: e nei loro portamenti nulla mostrarono di affettato, d'indiscreto, e di provinciale. Io mi compiacqui di trovare tanto grado di lusso, o piuttosto di ricchezza, di educazione, di urbanità in una città dell'isola, che si considera d'un ordine poco rilevato; ed abbracciai, e discorsi con particolar diletto col modesto, e garbatissimo Cavalier Penna, che aveva per lettere conosciuto, e col costumato, e cortese Lucifora, che era stato in Agricoltura mio affiezionatissimo discepolo.

La cena poi fu pulitamente disposta, animata da calorosi vini, ed abbondante di saporite vivande, tra le quali finissimi pesci di fiume, e di mare. E malgrado questo il Conservatore mangiò poco, e punto non si rallegrò, e come ci ritirammo nella camera, che ci fu per dormire a tutti e due assegnata, essa parve a lui, ed a me malagurosa, e trista. Questi ovati padiglioni cremisi, che ricuoprono i nostri letti, non sono essi perfette immagini di un avello? . . . . Queste finestre non ci rappresentano esse qualche cosa di nicchie sepolcrali? . . . . E questa volta, e questo

smorto lumetto non ci dice di esser noi in una catecomba?.... E siamo noi quà venuti per far conoscenza, e menar carole con le ombre di questi trapassati bambini, i cui ritratti spensolano sopra le nostre teste?.... Tali, e somiglianti facezie, e piacevolezze noi ridendo dicevamo, senza che avessimo mai immaginato, che dovessero essere funesti presagi di una notte infelice, che ci soprastava; e nella quale il Conservadore ebbe cocente febbre, ed aspre ansietà di stomaco, e convulsioni. A niuno di noi, o della nostra gente fu concesso anche per un sol momento di riposare; si temette una malattia più seriosa di quella che per avventura era: e non si calmarono i sospetti, e le inquietudini nostre, che il seguente giorno, quando ci fu annunziato dai due ottimi medici Signori Peralta, e Polara, che il caso non era di alcun momento, ma che la prudenza richiedea, che ci fossimo ridotti in un luogo di miglior aria qual si è Modica, subito che lo stato dell'ammalato l'avrebbe permesso.

Questo sciagurato accidente dispiacque acerbamente a tutta la popolazione, e maggiormente ai gentiluomini, ed alle dame, che per le feste, le quali si erano già disposte, avevano fatte loro

provvisioni, per gareggiare in pompa, ed in eleganza con quelle di Modica, e di Ragusa. Il Cavaliere pertanto non uscì pressochè mai di casa, ed a mala pena poco tempo impiegò per alcune più importanti bisogne di sua amministrazione; ed io non senza particolare industria, giunsi ad accrescere, e migliorare le notizie sopra quella città, e suo territorio che aveva messe insieme alcuni anni addietro: ed a tal uopo e vidi e m' informai con estrema diligenza di tanto, che ad ogni modo mi riuscì possibile. Visitai pure qualche principale casa, e nominatamente quella del Duca di S. Lorenzo, che ha signorile aspetto, ed un vago giardinetto, nel quale l' amabile Sorella del Duca la Signora Francesca mi fè vedere una pianta di mortella, che era cresciuta e vivea sopra il pedale di una vite; ed inoltre quella assai pulita del Barone Penna, dove ed egli, e la colta, e costumata Baronessa, e la loro scelta compagnia mi trattennero piacevolmente qualche ora, e mi diedero sopra il paese diverse utili relazioni.

Scicli nel totale è piuttosto graziosa, perchè cinta da colline vestite leggiadramente di alb[illegible]i, e la maggior parte siede in pianura, ed è ornata

da alcune strade, le quali essendo bastantemente larghe, nette, ed acconciamente selciate si possono dir belle in una città di provincia. La piazza, o mercato dei bestiami, e la nobile strada carrozzabile ivi incominciata, non meno che i prossimi vivacissimi orti, e pomarj formano un prospetto veramente delizioso; e dalle finestre de' Cappuccini un quadro di tutti quei contorni si presenta all' occhio dell' osservatore, che in punto di venustà può essere da pochi in tutta quella contrada pareggiato. Oltre di che non vi si desiderano, proporzionatamente al rango della popolazione, alcuni notabili edifizj, e tempj, e particolarmente S. Bartolomeo, e S. Maria la Nova, che non ha guari è stato ristorato, ed in più vago stato ridotto dall' attuale Consultor del Governo Troysi. E quì non posso, per amor della verità, e della giustizia passar sotto silenzio quello, che tutti quivi confessavano, e lodavano; cioè che questo intelligente, umano, ed onoratissimo Ministro non solamente si è contentato di abbellire l' anzidetta Chiesa, ma ha inoltre introdotti più lodevoli modi nel governo, ed uso delle rendite dell' Opera; ed ha voluto con savio provvedimento, che i legati pei matrimonj nel luogo istesso

si pagassero, onde fussero le legatarie liberate dal peso di dar quelle gravose mance, ed incerti, che erano obbligate prima di somministrare agli ingordi agenti, allora quando in Palermo si distribuivano.

Si considera Scicli, come emula per ricchezza di Ragusa; e tra gli ottanta preti, che vi si trovano, v'è tanta copia di Canonici, di Proposti, e di altre dignità, che i Forestieri, i quali colà si portano, sono avvertiti di chiamar Canonici tutti i Preti, che incontrano, per piena sicurezza di non offenderne alcuno. I viveri vi abbondano, e sono di buona qualità, specialmente le carni, i pesci, i caci, gli ortaggi; ed il clima è dolcissimo, ma poco sano in estate, per ragione di alcune acque stagnanti, e della macerazione della canapa. I colori però, e le complessioni degli abitanti non sono generalmente molto gentili; al contrario degli occhi, che per lo più sono vivaci, e delle fisonomie, che ordinariamente sono significative. La città è piuttosto tranquilla da che cessarono, o almeno si sospesero le tremende liti, ed animosità, che arsero una volta tra quelle due più distinte parrocchie; tuttavia regnano nei primarj ceti tristi umori, e partiti o fazioni tali, che può restarne alterato il pubblico costume, e

perturbata la pace delle famiglie. Non intesi quivi parlare di quelle conversazioni, e caffè di gentiluomini, che sonovi in Ragusa, ed in Modica; e dubio non v'è, che la mancanza di sì fatte pratiche, ed usanze non poco contribuisce a nudrire quelle interminabili dissensioni, che prevalgono tra alcuni dei più ricchi, e dei più potenti.

E' fama, che la popolazione di Scicli ecceda i dieci mila, e che da alcuni anni in quà abbia sofferto notabile diminuzione. I registri tuttavia delle parrocchie sino al 1800 sembrano d' indicare tutt' altro di quello, che porta la volgare credenza; dappoichè secondo gli stessi furono i

Nati dal 1761 sin al 1780	7815
Defonti	6907
Aumento della popolazione nei primi venti anni	908
Nati dal 1781 sin al 1800	8859
Defonti	7898
Aumento della popolazione nei secondi venti anni	961

La popolazione adunque nei sopraddetti 40 anni costantemente si accrebbe, e maggiormente negli ultimi venti anni, che nei primi, quando vi fu la poco significante differenza di 53. E con-

templando tutte queste somme, a colpo d' occhio si vede, che l' incremento della gente è stato efficacemente promosso dall' industria, ed incessantemente contrariato dalla poca salubrità dell' aria; avvengachè il numero medio dei morti è stato in 40 anni 370, che in una popolazione di 10000 è prossimamente 1 in 27.

Si può pretendere, che il creduto minoramento degli abitatori sia avvenuto dal 1800 in poi in sequela delle scarse raccolte. Ciò non è improbabile; ma è da riflettersi, che in qualunque luogo, e stato la spopolazione, la quale succede per straordinarie cagioni, non è durevole, e si rinfranca più presto, che non si immagina. Di fatti furono in Scicli i

Matrimonj da Mag. 1804 a Mag. 1805	83
Detti da Maggio 1805 a Maggio 1806	56
Tutti nei due anni sterili	139
Matrimonj da Mag. 1806 a Mag. 1807	141
Detti da Maggio 1807 a Maggio 1808	156
Tutti nei due anni fertili	297
E però eccesso dei matrimonj nei due anni fertili sopra quelli nei due anni sterili	158

che si può dire veramente maraviglioso.

Tutta la campagna sciclitana fu stimata poco tempo addietro dal bravo agrimensore Casaceli salme di Palermo 5378, e la sua rendita netta, quella cioè libera da tutte le spese di coltivazione, ed unicamente gravata dal peso dei canoni, fu dal medesimo accuratamente, e possessione per possessione, valutata per once 22604. Un tal apprezzamento della netta entrata di tutto il territorio, per quanto posso giudicarne, dopo di averlo due volte veduto, ed esaminato, mi sembra anzichè no fatto con equità, e moderazione (appunto come esser deve qualunque altro, che si intende di adoperare come fondamento, e regola di una imposizione) e per chiarirsene basta considerare, che il prodotto lordo delle sue quattro principali specie d' industria, del frumento cioè, della canapa, delle 3000 vacche, e delle 10000 pecore, che vi sono, con un discreto grado di esattezza si può calcolare, e stabilire come siegue:

Frumento salme generali 5000, che ad once tre sono	..7	15000
Canapa quintali 1400, ad once 6	..7	8400
Una vacca in Scicli, giusta le relazioni dell' egregio agricoltore, e medico Peral-		
somma	..7	23400

riporto ··7 23400

ta, e di altri dà l'una con l'altra, ed un anno con l'altro poco meno di un quint. di caciocavallo, che si può mettere ··7 5

Di più ½ di vitello, che ad once otto importa · · · ···7 4

Di più ricotta ec. circa · ···7 20

In tutto ··7 9 20

E quindi 3000 vacche · · · · · ···7 29000

Per le 10000 pecore, il loro frutto si può all'ingrosso calcolar così:

Cacio · · · · · · · · · · · · ··7 2400

Ricotta · · · · · · · · · · · ··7 260

Lana · · · · · · · · · · · · ··7 630

Agnelli allevati · · · · · · ··7 660

Detti venduti lattanti · · · ··7 400

Ingrasso, accresciuto valore delle giovani pecore, e montoni ec. · · · · · · · · · · ··7 500

Annuo frutto lordo di 10000 pecore · · · · · · · ··7 4850 ···7 4850

Annua produzione lorda del frumento, della canapa, e delle vacche, e pecore di Scicli · · · · · · · ···7 57250

Si badi, che le predette pecore, e vacche, ancorachè appartenenti a Sciclitani, non vivono però *totalmente* nei terreni di Scicli; ma qualunque sia la sottrazione, che a tal effetto vorrà farsi, egli è indubitato, che le anzi riportate quattro derrate, o specie d'industria danno una generale idea bastantemente consolante dell'agricoltura di questo paese. Dappoichè, quantunque il grano, la canapa, i caci, le carni, e le lane sieno i primarj, e più utili generi, che somministrano i campi suoi; pure sono ugualmente oggetti di una sufficiente importanza gli orzi, i legumi, i vini, le carubbe, il lino, gli asini, i muli, l'olio ec. Che se saper si potesse con accuratezza l'effettiva quantità di questi, e di tutti gli altri generi, che i medesimi annualmente rendono, si vedrebbe, che le 5378 salme di Scicli meritano sicuramente di essere collocate tra le più diviziose di tutto il reame.

Della qual cosa niuno si farà maraviglia considerando, che il suolo di Scicli è in generale più felice, ed alcuni capitali punti di campestre economia vi sono meglio intesi, e condotti, che nella maggior parte della Contea. I terreni irrigabili delle *cave* sono quivi per comun consenti-

mento più ubertosi; e tutti gli altri, benchè in buon numero, escluder non si possano dalla classe degli sciolti, hanno però più di corpo, e di tenacità, e sono più abbondanti di sughi, e materie *vegetative*, e *fertilizzanti*. Oltre di che maggiore è per certi riguardi l'accorgimento, ed industria, che adoperar si suole nel coltivarli, siccome chiaramente ne fanno testimonianza le seguenti circostanze, ed osservazioni.

Primieramente si semina proporzionatamente poco frumento, il quale vuol molte spese, e seminato frequentemente nell'istesso campo produce poco = Coltivo una piccola quantità di frumento, perchè, quando pur mi riesce bene, mi apporta un insignificante profitto = Mi disse enfaticamente il Signor Peralta, ed altri giudiziosi Agricoltori.

In secondo luogo vi si fa conto, e si apprezza più che in ogn'altro distretto la pastorizia, la quale è il fondamento, e la verace misura di una perfetta, e ricca agricoltura. Apparirà in appresso, che oltre le pecore, i majali, i cavalli, ed altri animali, e malgrado i molti vigneti, albereti, ed altre coltivazioni, vi sono nel contado di Scicli dei bestiami bovini nella pro-

porzione di un capo per ogni salma di terreno di Palermo. Tanto numero di buoi, e vacche relativamente all' estensione dei terreni è di qualche considerazione in Sicilia, nella Contea, ed in alcuni paesi di Europa, e spiega come l' arte coltivatrice in questa città è più fiorente, ed utile, che in molte altre finitime regioni.

In fine si raccolgono le acque, e si destinano all' irrigazione della canapa e degli ortaggi con maggior avvedimento, e diligenza, che altrove; ed al pari più spesso che altrove si commettono alla terra le biade, anzichè sopra *maggesi*, o erba spontanea, dopo legumi, o qualche altra pianta, la quale poco impoverendola, e ben disponendola al ricevimento dei grani si chiama dai moderni agronomi *miglioratrice*.

Due volte, che ho avuto il piacere di soggiornare in Scicli, ho costantemente inteso nelle conversazioni, che ivi i coltivatori sono più facultosi dei proprietarj, e dei gentiluomini. E me ne sono sempre sommamente rallegrato, perciocchè ho riflettuto, che i capitali stanno meglio, e sono più fruttiferi nella prima classe di persone, che nell' altra; e ne ho similmente conchiuso, che il travaglio, e l' industria sono nelle differenti coltiva-

zioni accompagnate, e coronate da un successo a sufficienza prosperevole.

L'ultimo di Maggio portandosi già meglio il Conservatore, ci licenziammo dal Segreto, e da tutti i gentiluomini, e cittadini di Scicli con sentimenti di riconoscenza per le tante gentilezze, che ci erano da loro state fatte; ed io particolarmente ringraziai, e proffersi cordialmente i miei servigi ai Signori Lucifora, Penna, e Peralta; nel quale mi compiacqui di trovare candore, ed ingenuità spartana, e lumi rispettabili, e fino giudizio in Medicina non meno, che in Agricoltura. E ritornammo per l'istessa via, onde eravamo venuti, in Modica, ove il Cavaliere ricevette da tutti quegli abitanti pubblici applausi, e sincere congratulazioni per il suo felice ritorno, ed il miglioramento di sua salute.

Nel breve tempo, che quest'altra volta in Modica dimorammo, mi applicai ad ordinare, e distendere le quì appresso osservazioni generali sopra la Contea, che ora sottoporrò ai miei leggitori; ed oltre a ciò non feci che poche visite di complimento, le quali per altro non furono affatto sterili; stante alcune non spregevoli notizie, che in esse ebbi il piacere di spigolare.

Il Protomedico Papa mi mostrò nel suo vago giardinetto del bel lino di sorte autunnale, ch' era stato di primavera seminato; e mi disse, che gli era riuscito di chiarificare mirabilmente il vino col sangue di bue. Io non gli feci veruna objezione per la verità di quest' ultimo fatto, ma volli solamente osservare, che puossi ottenere l' istesso intento col latte, co' bianchi d' uova, con la colla di pesce ec.

In un crocchio al nobile Caffè intesi, che il *peculio*, o capitale quivi destinato alla compra del pubblico frumento, e che alcuni anni fa giunse alla rilevante somma di 20000 scudi, era ormai totalmente spento; ed oltre a questo trovàvasi per esso gravato il comune di un debito di sette mila once. Molti della brigata dissero sopra tal soggetto molte cose, ed accennarono non so quali dilapidazioni, scioperaggini, e male arti; ma in vece di condannare sì fatti stabilimenti come inutili, e per loro propria natura perniciosi, messero innanzi certi astratti piani, e teoretiche riforme, per ben regolarsi, ed impedirne gli abusi. Pare, che l' uomo pigli più gusto all' illusione, ed all' inganno, a misura che maggiormente n' è stato la vittima: e mille esempj non bastano

ancora per aprir gli occhi ai Siciliani, e per persuaderli, che la pubblica autorità non si può in nulla dar brighe di annona senza gravissimi inconvenienti; e che non si deve in altro modo a tale importante bisogna provvedere, che con lo spontaneo interesse, e le libere speculazioni dei negozianti, e dei consumatori.

Principali notizie, ed alcune interessanti riflessioni sopra tutta la Contea di Modica.

Sito.

La contea di Modica è una delle provincie meridionali dell' isola, e la differenza tra la sua latitudine, e quella di Palermo, e di tutte le parti settentrionali si può conghietturare circa un grado. E' bagnata dal mare Africano, ed è come circondata dalle vicine popolazioni di Spaccaforno, Rosolini, Noto, Giarratana, Buscemi, Buccheri, Licodia, e Biscari.

Aspetto.

Vi sono differenti pianure così nell' interno,

come ancora nella costa; e delle quali la maggiore, e più bella è certamente quella di Chiaramonte, e di Vittoria. Il totale di questa nobile pianura, che dicesi lunga 20, e larga dieci miglia circa, si suppone presso a poco venti mila salme di Palermo; ma ella è un'assai mediocre porzione quella, che resta compresa nel territorio modicano.

Nulladimeno non si può nel totale altrimenti considerare, che come un paese alpestre, e montuoso, nel quale l'ineguaglianza, e la rozzezza della superficie spesso concorre con la gentilezza, ed ornato delle piantagioni, e coltivazioni alla formazione di vaghissimi paesaggi. Vi sono quattro o cinque principali *cave*, o sponde di fiumicelli, le quali, come sopra si è esposto, per la singularità delle loro naturali fattezze quasi non avrebbero prezzo in Inghilterra, e nelle mani di quei ricchi *Lords, and Gentlemen* potrebbero ridursi in tanti orti Esperidi, sopra le cui rare, e sopraffine bellezze ha menato tanto rumore la favola.

La Contea sarebbe più fruttifera, e più leggiadra, se vi fussero dei boschi; maggiormente che il suo suolo vi è adattatissimo. In nessun luo-

go di Sicilia si è forse tanto, e così mal a proposito, quanto ivi *dissodato*, e le legna vi sono di presente per modo scarse, e care, che si commettono frequentemente dei furti di alberi di ogni sorte da certi malvagi, i quali gli tagliano di notte, e gli riducono sollecitamente in carboni, per vendergli in Malta ad altissimo prezzo.

Clima.

Ne' luoghi bassi, e prossimi al mare il clima è dolcissimo, ma in quelli assai elevati sopra il livello del mare vi fa molto freddo, e vi nevica, e diaccia frequentemente d'inverno; e rare non sono le brine di primavera, e per sino in tutto il mese di Aprile.

Acque.

Benchè vi manchino de' fiumi propriamente detti, vi sono però molti rivoli perenni, i quali fanno coltivare molto di canapa, e di ortaggi, e rendono feracissimi, ed utilissimi tratti considerabili di terreno. Nè v'è da dubitare, che cotali preziose acque renderebbero più che non fanno,

se acconciamente in canali si raccogliessero, e se ne facesse uso in campi ben livellati, e per altre piante, che ora non si pratica, come lino marzuolo, cotone, tabacco, canne da zucchero erba medica ec.

Estensione.

Nel corso della descrizione del viaggio si è parlato della grandezza del territorio di ogni città della Contea a seconda delle migliori informazioni, e delle più ricevute opinioni. E' da notarsi però, che giusta una misura fatta di tutta la Contea nel passato secolo d'ordine, e a spese del Conte di Modica, la medesima ascende a più di 55000 salme di Palermo, ossia a poco meno di 566 miglia quadrate di Sicilia.

Volendo per tanto far qualche comparazione, si può dire che la Contea di Modica è assai più grande della provincia di Cremona in Lombardia, e prossimamente uguale ad un terzo di quella di Milano.

Popolazione.

In tutti gli stati, e luoghi del mondo la po-

polazione è la cosa più incerta, e più difficile a conoscersi con accuratezza; e particolarmente in Sicilia, dove essa serve di regola per la distribuzione di alcune imposizioni tra le differenti Comunità. Nulla di meno la popolazione della Contea di Modica, sembra, che non si possa stabilire meno di 70000; che è 124 circa per miglio quadrato.

Il Pozzallo essendo uno dei piccoli *caricatori* del Regno, ed acconcio al commercio conterrebbe di certo più di 700, o 800 abitanti, quanti di presente ne contiene, se i Conti di Modica non avessero sempre proibito di fabricarvisi delle novelle case, per timore che ingrandendo non potesse aprire l'adito a certe fiscali speculazioni. Motivi, e principj di tal sorte non possono ormai più aver luogo; e giova sperare, che S. R. M. vorrà compiacersi di promuovere l'accrescimento di questo marittimo villaggio, per l'utile della Contea non meno, che di tutta la Valle di Noto.

Terreni.

La qualità, o specie di terreni, che a tutte le altre prevale nella Contea, si è quella degli

sciolti, sassosi, calcarei, ed aridi. Tuttavia non meritano in buona parte la denominazione di magri, essendochè vi si ritrova a sufficienza di *humus* o *terriccio*, specialmente nelle valli, e lungo i rivoletti, e torrenti. Sono pure in generale di piccolo fondo; e tutto ponderato, non dubito di affermare, che non darebbero la metà, e forse il terzo di quelle raccolte, che ora danno, se non fossero, sin da tempi antichissimi, stati divisi ad enfiteusi; se l'industria cioè stimolata dall' amore della proprietà non avesse quivi fatto trionfare l'arte sopra la natura.

Agricoltura.

La sua agricoltura è più diligente, ed industriosa, che raffinata, e perfetta. Con effetto tutte le pratiche relative alle ruote di raccolte, alle macchine agrarie, agl' ingrassi, ai lavori, ai prati ec. non sono meglio intese, e più lodevoli nella Contea, che in tutto il resto dell' Isola. E le chiusure, e la coltivazione della canapa sono pressochè i soli oggetti, per li quali la modicana agricoltura si distingue da quella di tutto quasi il regno, e si parifica in alcuni punti alla migliore di Europa.

Senza la divisione dei poderi in chiusure di due, o di tre salme concepire in qualunque paese non si può perfetta agricoltura; e gli agricoltori di Modica sanno per esperienza, che per esse si difendono i seminati, e le piantagioni dal guasto delle bestie, e degli uomini, si risparmia molta spesa nella custodia dei bestiami, si consuma da questi meno di foraggio, e quel che non è di lieve importanza, si possono senza imbarazzo, o inconveniente destinare ai migliori, e più vantaggiosi usi le differenti porzioni di qualunque possessione. E qual ricco capo d' industria sia per quelle campagne la canapa lo prova il fatto, che un tumolo di terra ne rende da uno a due quintali, il che significa per salma da cento a dugent' once di lordo. Tale prodotto è assai considerabile, e poco differente da quello, che ottener si suole in Terra di lavoro, voglio dire quattro, o cinque *fasci* per moggio; e quanto al profitto netto, a tenore dei calcoli fatti, e delle notizie avute sopra luogo, non è esso certamente spregevole, e probabilmente si avvicina a quello, che ricavar si suole da questa pianta in Inghilterra, cioè da cinquanta a sessant' once per salma di Sicilia.

I Coltivatori per tanto della modicana campagna tener deggiono nel massimo pregio, ed estendere per quanto è possibile, e migliorare la pratica delle chiusure, e la seminazione della canapa; ed inoltre adottare più lodevoli ruote di raccolte, ed adoperare una quantità maggiore d' ingrassi. Le *maggesi nette* sono in ogni sito, e circostanza vituperevoli, ma sono affatto intollerabili nei terreni leggieri, ed arenosi della Contea, una buona parte dei quali converrebbe metterli a prati o naturali o artificiali, e coltivare gli altri, ossia gli arabili, col seguente giro di produzioni.

1 Legumi, o somiglianti erbe.
2 Frumento.
3 Legumi, o somiglianti erbe.
4 Orzo.

O pure, quando si volessero più frequentemente biade.

1 Legumi ben ingrassati, e ben puliti dalle malerbe.
2 Grano.
3 Orzo: e Questa è la famosa coltura della provincia di Kent in Inghilterra.

Pastorizia.

Considereremo brevemente gli appresso quattro articoli

1 Quantità di Bestiami.

2 Qualità degl' istessi.

3 Le Cascine.

4 La natura dell' erbe o pascoli.

Quantità — I buoi, e le vacche nei differenti luoghi della Contea si credono dagl' intelligenti come siegue.

Monterosso	1400
Chiaramonte	250
Vittoria	830
Ragusa	5000
Modica	4200
Scicli	6000
Buoi, e vacche di tutta la Contea, osssia $\frac{1}{3}$ circa per salma di Palermo.	17680

Le pecore e capre si calcolano

in Monterosso	4000
in Chiaramonte	2000
in Vittoria	12300
in Scicli	10000
in tutte e quattro	28300

E si conghiettura, che in Ragusa, ed in Modica possano esservene più di 20000, ed in tutta la Contea circa 50000; che è presso ad una pecora per salma di Palermo (1).

Di cavalli, asini, muli, majali ven' è buona copia; e tutto considerato, il contado modicano si può riguardare per l'articolo dei bestiami, come una delle più diviziose provincie del Regno.

E' da notarsi, che quivi abbondano gli animali bovini, ancorachè si macellassero molti vitelli, e molti giovenchi si esportassero per Malta; ciò che c' insegna, che tutti i regolamenti, e le restrizioni sopra gli usi, ed il commercio dei bestiami sono perniciosi, ed inutili; conciosiachè gl' istessi si multiplicano in ragione, che si consumano. In una conversazione in Ragusa alcuni declamavano contro la pratica di ammazzar vitelli, e desideravano su questo punto rigorose proibizioni; ma io rappresentai loro, che per esse perturbandosi la proprietà, e limitandosi la libertà del coltivatore, e vitelli, e buoi, e vacche si sarebbero di-

(1) Alcuni di tutti questi animali pascoleranno forse in certi tempi dell'anno in campi stranieri; ma a vicenda animali di altri paesi, e non compresi nella sopraddetta nota, si alimenteranno qualche tempo dell'anno nei terreni della Contea.

minuite: ed il Barone di Donnafugata aggiunse, che cotali odiosi divieti non potevano giammai eseguirsi, e citò l'esempio di alcuni anni addietro, quando essendosi tentato in forza delle nostre vecchie prammatiche d'introdurli in quei paesi, e procurarne l'adempimento, gli agricoltori, che volevano vendere dei vitelli, rompevano loro prima qualche gamba, onde ne comparisse permessa l'uccisione, perchè erano di *guasto* giusta l'espressione della legge.

Qualità — I buoi sono grandi, e di forma piuttosto vantaggiosa, perciocchè hanno piccole ossa, e però son disposti ad ingrassarsi con poco comparativo foraggio.

In Ragusa, secondo i rapporti del Signor Bertini, e dei migliori macellai, un bue, che pesa di netto 444 rotoli, contiene di ossa 80 rotoli circa; ed in Scicli, a tenore delle informazioni avute dal Signor Peralta, in un bue, che pesa di netto 400 rotoli, vi sono rotoli 40 circa di ossa, e 360 di pura carne: e queste osservazioni fanno vedere, che nei manzi della Contea la quantità delle ossa rispetto alla pura carne è poco significante.

Di più non sono leggieri nei quarti di die-

tro; e però somministrano a sufficienza della miglior carne. Il Signor Peralta fece, a mia richiesta, su di ciò le più sottili ricerche, e mi certificò, che nei manzi di Scicli i due quarti anteriori, supposto l'animale di quattro quintali, ed incluso il collo, e fuori le ossa, pesano ordinariamente rotoli 196, ed i due posteriori 166.

Con tutto questo uopo è confessare, che si conosce poco la necessità, e non si adopera la dovuta diligenza nello scegliere tali i maschi, e le femine per la propagazione della specie, che sieno morbide al tatto, ed abbiano corpo rotondo, o cilindrico, sottile pelle, ed agevole temperamento.

Le vacche danno in generale molto, e grasso, e zuccheroso latte; cosicchè, per diverse esperienze fatte da S. A. R. il Principe nostro Ereditario al pari del suo Augusto Genitore delle cose della villa intendentissimo, superano in questo l'istesse famose vacche di Lugano.

Le pecore non sono grandi, ma di buona forma, e coperte di lana piuttosto corta, e gentile; e gli asini, ed i muli si reputano i più eccellenti tra i nostrali.

Cascine — Il burro, ancorachè da taluni si

tenga in pregio, riesce di pessima condizione; perchè non si fabbrica da fior di latte, ma da ricotta prossima ad inacidire; ed i formaggi, e caciocavalli non hanno veruna singularità, che gli raccomandi sopra quelli di tutto il resto dell' Isola. Qual peccato che con una preziosissima sorte di vacche, e di latte abbiano a farsi dei burri, e caci dozzinali, e niente paragonabili a quelli di Lombardia, e d' Inghilterra!

Natura de' pascoli — S' immaginano non pochi, che la bontà dei bestiami di Modica si debba al suo clima, al suo suolo, e molto più a' suoi pascoli; ma questo è un errore grossolano, essendochè la medesima è quasi unicamente l' effetto delle belle, ed utili *razze*. Tuttavia negar non si può, che l' erbe da prato, come quelle che vegetano in terreni sottili, asciutti, calcarei, pietrosi, sono quivi assai nutritive, ed ingrassanti; valendo forse una libbra di così fatti foraggi altrettanto che due di diversi luoghi del Regno. E dico diversi, perciocchè, senza parlare della Valle di Noto, s' incontrano nella Valle di Mazzara dei terreni, e delle piante pratensi, che sono uguali, o superiori in qualità a quelli della Contea, e particolarmente nella contrada di Valledulmo, nel

territorio di Corleone, ed in S. Stefano la Quisquina immensa, e fertilissima baronia del Principe di Belmonte. Io visitai questa attentamente, e minutamente nel 1803, e rimasi tanto compiaciuto, ed incantato dell'abbondanza, rigoglio, dilicatezza, e copiosa sostanza dell'erbe de' suoi campi, che mi parve di essere veramente in mezzo alle celebri praterie del Lodigiano in Lombardia, del Pays d'Auge in Normandia, e della provincia di Leicester in Inghilterra. Non è questo il luogo opportuno di esporre le osservazioni numerose, ed interessanti, che allora feci sopra le pasture, e la pastorizia di una così egregia campagna; e solo per dirne qualche cosa rapporto, che nel 1808, il quale non fu uno degli anni più propizj pei bestiami, da 5000 pecore pascolate sopra salme 590 circa delle sue terre si allevarono 1104 agnelli, e si ricavò

di cacio quint. 374, ossia quin. 7 $\frac{48}{100}$)
di ricotta quint. 84 8 . . . . . 1 $\frac{63}{100}$) per centinajo.
di lana quint. 74 . . . . . 1 $\frac{48}{100}$)

E questi prodotti di cacio, e ricotta, superiori, per quanto io sappia, di cinquanta per cento ai *comuni*, e di venticinque per cento ai *migliori*

di Sicilia, mostrano, e collocano nella maggior luce l'eccellenza di quei pingui, ed incomparabili prati.

Rendita.

La seguente tavola di tutti i differenti proventi della Contea, formata d'ordine del Signor Tommasi dal valente Ragioniere Signor Giuseppe Contarini, dà un' idea bastantemente completa, e distinta della totale rendita della medesima calcolata sopra il *medio* degl' introiti di cinque anni.

DIMOSTRAZIONE SOMMARIA

DELLA RENDITA LORDA

DELLA CONTEA DI MODICA

SECONDO I RESULTATI DI UNA COACERVAZIONE DI CINQUE ANNI

DECORSI DA SETTEMBRE VI IND. 1802

(PRIMO ANNO DELL'ATTUALE POSSESSO DEL FISCO)

A TUTTO AGOSTO X IND. 1807.

Introiti, che si esigono in frumento colla corrispondente valuta in denaro.

Stati	Censi	Diritti di crivello, crescimonie, ed altro.	Quantità Totale.	Prezzi per ogni salma di frumento.	Importo in denaro.
	Salme grosse	Salme grosse	Salme grosse	once	once
di Modica	893 ... 3 1	34 1 3 1	927 2 2 2	5 20 5 1	5234 6 ...
di Ragusa	1617 6 2 2	69 ... 1 1	1686 6 3 3	5 15 15 5	9287 23 15
di Scicli	820 3 2 3	34 2 2 3	854 6 1 2	5 23 13 2	4910 13 16
di Vittoria	437 15 3 1	19 13 2 3	457 13 2 ..	5 12 9 5	2465 17 9
di Chiaramonte	628 9 2 1	23 15 .. 2	652 8 2 3	5 17 15 1	3637 1 ...
di Monterosso	205 9 3 2	12 3 2 2	217 13 2 ..	5 11	1160 20 16
Caricat. del Pozzallo	....	4 2 2 3	4 2 2 3	5 20 5 1	23 19 13
	4602 14 1 2	197 7 3 3	4800 6 1 1	.. ..	26719 12 9

ANNOTAZIONI.

I censi, dovuti parte in frumento e parte in denaro, sono di quantità certa, ed invariabile. Variabile però diviene il prodotto di quelli, che si esigono in frumento secondochè sono sempre diversi i prezzi di questa derrata; onde per essi ha dovuto aver luogo la coacervazione, che si è fatta sull'effettivo ritratto in denaro di ciascun anno.

Tutti gli altri introiti, che si esigono in frumento, ed in denaro, inclusi quelli dei feudi, e delle terre, sono di quantità variabile; sicchè per essi parimenti ha dovuto aver luogo la coacervazione, in cui perciò si è computato quanto di anno in anno si è ritratto in denaro dalle vendite, dagli affitti, e talvolta dalle amministrazioni economiche.

Quando i prezzi dei frumenti decadano dallo stato, a cui arrivarono nel sopraddetto quinquennio, che sempre sorpassò le cinque once per ogni salma, il qual decadimento si è cominciato a verificare nei due anni XI e XII. Ind. 1808 e 1809, allora per conseguenza diretta dovrà risentire una notabile minorazione la rendita coacervata nel presente foglio.

Per li feudi, e terre altri non s'intendono, che i seguenti

Appartenenti allo Stato di Modica.

Feudi di *Ciarbari*, e *Castelluzzo* posseduti in comune colla Commenda Gerosolimitana di Randazzo, per la porzione, che spetta alla Contea . . . . . "7 245 11 18

Terre, e Torre di *Sta in pace* per annue . . . . . "7 107 ... ...

"7 352 11 18 "7 352 11 18

Introiti diversi, che si esigono in denaro.

Feudi, e Terre.	Altri censi di varie specie.	Dazj, gabelle, ed altri diritti.	Ufficj pubblici.	Magazzini e case.	Totale degli introiti, che si esigono in denaro.	Intera rendita computata in denaro.
once	once	once	once	once	once	once
352 11 18	354 6 7 ..	916 5 18 ..	309 ... 4	....	1931 24 7 ..	7166 ... 7
....	938 10 10 ..	784 27 12 ..	64	....	1787 8 2 ..	11075 1 17
....	307 29 9 ..	742 2 5 1	86 7 10	..... 18 ...	1136 27 4 1	6047 11 ...
518 11 9	77 18	196 21 7 ..	75 22 19	....	868 13 15 ..	3334 1 4
416	166 25 16 ..	310 26 8 ..	43 27 12	....	937 19 16 ..	4574 20 16
3 17 16	155 9 5 3	109 4 1 ..	... ...	9 3 8	277 4 10 3	1437 25 7
25 6 ...	....	72 24 8 ..	....	340 29 17	439 ... 5 .	462 19 18
1315 17 3	2000 9 7 3	3132 21 19 1	578 28 5	350 21 5	7378 7 19 4	34097 20 9

riporto ...7 352 11 18.

Appartenente allo Stato di Vittoria.

Feudo di *Boscorotondo* posseduto in comune col Monistero di S. Lucia di Siracusa, per la porzione, che spetta alla Contea in annue 7 518 11 9

Appartenente allo Stato di Chiaramonte.

Feudo di *Cifali* per annue . . . .7 416 ... ..

Appartenenti allo Stato di Monterosso.

Terre dell'*Acqua lavina*, del *Vignalotto*, e *Costa della Maddalena* per annue 7 3 17 16

Appartenenti al Caricatojo del Pozzallo.

Terre della *Difesa* per annue . . . .7 25 6 ..

...7 1315 17 3

Nella Classe degli Ufficj pubblici vanno compresi li tre Ufficj di Maestro Portulano, Protomedico, e Protonotajo della Contea.

Finalmente appartiene allo Stato di Modica il diritto della tratta, sopra quindici mila salme di frumento, orzo, e legumi alla generale, dal Caricatojo del Pozzallo, e da quelli di Termini, e Castello a mare del Golfo, e a ragion di tarì 15 per ogni tratta, che viene ad importare annue once 7500. Ma siccome tal diritto, il quale non lascia di esser variabile, dipendendo dallo esitarsi o nò, e in tutto, o in parte la tratta stessa, è comune alla Contea di Modica, ed alle Baronie di Alcamo, e Calatafimi, così per tal motivo non si è computata alcuna somma nella presente dimostrazione, la quale contiene la rendita della sola Contea.

Per incarico dell'Illmo Sig. Conservadore Generale Tommasi Regio Amministratore Soprintendente di essa Contea.

Giuseppe Contarini Razionale Fiscale.

Un tale quadro non ha bisogno di dilucidazioni, e comenti; e però mi permetto di farvi unicamente le quì appresso osservazioni.

1 Quantunque la rendita di 35000 once circa annuali potesse parere poco considerabile rispetto all' estensione di tutto il territorio della Contea; pure, considerata l' indole poco ferace dei terreni suoi, oso di affermare, che probabilmente esso non si affitterebbe quanto ora dà in livelli se non fosse stato concesso ad enfiteusi, e quindi bonificato nel modo, che ora si vede.

2 Benchè i canoni in frumento sieno in un lungo corso di anni più costanti in valore, e per l' esperienza degli andati tempi più conformi agl' interessi dei padroni diretti, che quelli in moneta; tuttavia sono sicuramente i primi più semplici, più facili a riscuotersi, e più favorevoli all' industria, ed alla agricoltura. Per la qual cosa ove i *censi* in frumento della Contea si convertissero in censi in denaro, dubio non v' è, che cesserebbero e le variazioni nella sua entrata, e gl' imbarazzi nella sua amministrazione; ed è inoltre incontrovertibile, che si libererebbero quei proprietarj, e coltivatori da una contribuzione, la quale è sempre aspra, e molesta, e può agevolmente

divenire oppressiva, ed insopportabile.

Arti, e Commercio.

Non vi sono nella Contea manifatture propriamente dette di qualsisia sorte; e potrebbero con utile sommo introdurvisi quelle di cotone, e di seta, maggiormente che il suo suolo, e clima è in diversi siti assai propizio alla produzione delle loro materie gregge.

I principali articoli del suo commercio sono i grani, gli orzi, i vini, la canapa, i bestiami, i caci, le carubbe ec., dei quali se ne manda buona quantità al di fuori dell' Isola, e principalmente in Malta, con la quale fanno tutte quelle popolazioni un ricchissimo traffico.

E' cosa degna di considerazione, che i Maltesi, e gl' Inglesi di rado comprano le derrate territoriali della Contea con moneta, e quasi sempre danno in cambio per esse dei generi coloniali, e dei mussolini, dei panni, e delle altre manifatture. Questo, e cento altri esempj fanno conoscere, che le provincie, e gli stati tanto al far dei conti vendono tra loro quanto comperano, che nelle loro vendite e compre v' entra pochissi-

mo denaro; e non si barattano se non se le derrate degli uni con quelle degli altri, e che le idee astratte di *commercio attivo*, e di *bilance favorevoli di commercio* sono, di piccole ed insignificanti somme in fuori, quasi intieramente immaginarie.

Comodi, e piaceri della vita.

Le carni di vitella, e di giovenco sono comuni per tutta la Contea, e veramente esquisite; le anguille, e le trotte assai dilicate, ed i pesci di mare molto copiosi, ed a buonissimo mercato. I vini di Vittoria, e di qualche altro distretto hanno meritata rinomanza di amabili; gli ortaggi, e le frutte piuttosto vi abbondano: e da Malta prontamente, ed incessantemente vi si riceve quanto si richiede di zucchero, di caffè, di rum, di rosolj, di mussolini, e di tutte quelle merci oltre marine, che necessitano al popolo, e servono agli agi, ed al lusso dei benestanti, e dei grandi. Si comprende per tanto, che la Contea di Modica appresta quello che fa mestieri per i bisogni, e le delizie degli abitanti suoi così largamente, che qualche altra parte di Sicilia bastantemente prosperata dalla natura, e dalle circostanze.

Essendosi rimesso perfettamente in salute il Conservatore, il dì 2 di Giugno ci avviammo di buon' ora ad Avola. Noi fummo quella mattina più allegri, che non eravamo stati per diversi giorni, forse perchè ci piaceva il dipartirci dagli oggetti della Contea, i quali comechè interessanti, e dilettevoli avevano or mai perduto il seducente pregio, o orpello della novità; e forse anche perchè era l' imaginazione nostra di già accesa, e godeva con anticipazione del piacere della vista dell' illustre patria di Archimede, e della bella, e magnifica Catania. Al che inoltre si aggiungeva, che l' aria aveva allora una gratissima temperatura, e spiravano da Greco gentilissimi venticelli, i quali facevano graziosamente ondeggiare le già biondeggianti spighe, ed il sole con discreti intervalli ora risplendeva, ed ora per metà si occultava sotto certe bianche nuvolette, che in forma di bizzarri rabeschi una gran parte ricuoprivano del nostro Orizzonte.

Il suolo, e le coltivazioni di questa orientale porzione del territorio di Modica sono assai simili a quelle di sopra descritte della occidentale; mi asterrò quindi dal farne parola, ed unicamente esporrò le particolarità, che mi furono date per

istrada, di uno di quei poderi, e che possono sempre migliorare le idee sopra lo stato dell' agricoltura in questo cantone dell' Isola.

Estensione — Salme di Palermo 50
delle quali 30 con alberi.

Bestiami — Buoi 13
Vacche 5
Pecore 220
Cavalle 3
Asini 6

Principali prodotti — Frumento ed orzo
salme generali . . 100
Cacio quintali . . . 12
Ricotta ec. . once . 8
Carubbe quintali . . 300

A cinque, o sei miglia entrammo nel territorio di Noto, ed attraversammo Cammaratini, del quale con titolo di Principato ne ha la signoria il Principe di Fitalia. La sua grandezza si dice salme di Palermo 750, ed il suo fitto, tutto compreso, once 2400; e potrebbe senza esage-

rar la bisogna, rendere due volte altrettanto, se vi si praticassero le acconce piantagioni di ulivi, di vigne, di sommacco, di alberi da frutta, o da legname, e diversi altri utilissimi miglioramenti, dei quali esso è mirabilmente capace. Non si deve credere tuttavia, che sia totalmente negletto, o trasandato; essendochè v'ha a sufficienza di carubbi, ed anche di ulivi, i quali ove fussero convenevolmente potati, zappati, ed ingrassati somministrerebbero molto frutto: e non vi si desiderano in alcuni poggetti, e valloncelli delle folte macchie, e boscaglie, le quali convertir si potrebbero in profittevoli selve, e compartiscono ad alcuni di quei più avventurosi siti certe forme, e fattezze dei deliziosi anglochinesi giardini. Il Signor Tommasi, ed io, per meglio goderne, scendemmo dalla lettica, e quindi osservammo con speciale compiacimento la nobile chiusura di pietre, e la scelta vigna di 35 migliaja postavi non è molto dal Principe con la direzione, ed assistenza del pregiabile mio amico Cavaliere Signor Luigi di lui fratello: e ci rallegrammo nell' udire, che essa era ben riuscita, ed a sette anni aveva data la sua prima produzione di cento e dieci salme di piacevole vino.

Ci fermammo alcune ore, e facemmo la nostra colezione nelle case di Gisira, che è un fondo assai esteso, e vicino, e quasi dell' istessa qualità, ed aspetto che Cammaratini. Con effetto nell' uno, e nell' altro i terreni sono leggieri e poco profondi, e grassi, non vi mancano naturali boschetti, e vi prosperano maggiormente gli alberi e gli arbusti, che le biade, e particolarmente i frumenti.

Discorrendo con quei coltivatori intesi, che in quella contrada tutti i carubbi erano ermafroditi, ma che altrove se ne trovavano di quelli, i quali avevano i due sessi in due piante differenti. Appresi poi da loro qualche lume, e circostanza, che mi necessitava per la dilucidazione delle seguenti notizie sopra il contado di Noto, e parte delle quali aveva tempo fa io stesso in quelle campagne raccolte, e parte mi erano state gentilmente comunicate dall' erudito Canonico Signor Luigi Astuto.

Noto adunque, che è una città di presso a dodici mila anime, adorna di gentili strade, e belli edifizj, ed abitata da alcune famiglie ragguardevoli, ed abbondanti dei beni di fortuna. Noto, che fu completamente distrutta dal terremoto del

1693, ed indi in altro miglior sito rifabbricata; e che dà il nome ad una delle tre Valli, in cui tutta la Sicilia è divisa, ha un amplissimo territorio, che si computa di trentotto mila salme circa di Palermo. Queste sono presso a poco per metà arative, e seminate a biade, e coltivate ad alberi, ed erbe di più sorti, e per metà sono sode, e boschive, e coperte in una considerabile estensione di lentischi, di peruggini, di ulivastrelli, di *ciafaglioni spinosi*, di *erica volgare* ec.

I terreni della così detta *piana* sono grassi, ed argillosi, e tutti gli altri, che sono pure il maggior numero, al contrario leggieri, asciutti, ed in più luoghi sassosi: e nei primi si raccoglie tumminia, sambucara, castigliona, paola, e russia, e nei secondi, tolti quelli destinati a piantagioni, unicamente orzo, e majorca. Una porzione poi non piccola dell' anzidetta pianura è irrigata utilissimamente dalle acque dei due fiumicelli Eloro, ed Asinaro, e produce con ingente vantaggio dei proprietarj e degli agricoltori canapa, ed ortaggi, non altrimenti che i campi innaffiati della Contea, dei quali abbiamo di sopra replicatamente favellato.

Sonovi molti latifondi, tra quali Mancini di

più di due mila salme di Palermo; ed i conventi di monache, e le altre case religiose, ed opere pie di Noto possiedono delle larghissime tenute, che, giusta il parere dei più savj, si dovrebbero ad enfiteusi con lodevoli modi distribuire, per migliorarne la condizione, ed il coltivamento.

Fa maraviglia, come in 38000 salme di terre ve ne sieno 19000 incolte, e come in tutte non vi sieno più di 12000 abitanti: e si può domandare, se mai vi è poca gente perchè vi è poca coltura, o vi è poca coltura perchè vi è poca gente? Diversi su di ciò diversamente opinano; e dovendo anch' io sullo stesso argomento il mio giudizio proferire direi, che in un paese nuovo, e disabitato, quale fu un tempo, ed è ora in molti distretti l' America, può esservi molto di terreno greggio, ed infruttifero perchè vi sono pochi uomini; ma in un paese antico, e da remotissimi tempi popolato, qual' è la Sicilia, ciò non si può verificare (1): cosicchè il mancamento in questa di uomini indica sicuramente difetto di

(1) Gli uomini, e gli animali, tutti multiplicano sempre, e con incredibile rapidità, quando hanno di che vivere abbondantemente.

coltura, ossia di ricchezza, di capitali, d' industria; e di tutte le cose, che la stessa promovono, e principalmente di pronta, ed utile *consumazione*.

Si fanno in Noto buonissimi vini, ed ognuno potrà ben figurarselo riflettendo sopra la qualità di quei terreni, i quali sono caldi, e sottili, e sopra la natura di quel clima, il quale è così dolce, che per esperienza la Musa, e l' Indaco vi vengono, senza veruna cautela, nella maggior perfezione, ed il Termometro con la scala di Reaumur di rado segna cinque gradi sopra il diaccio nei più aspri freddi dell' inverno. Si loda quivi assaissimo tra le uve da tavola la *Tiro*, o Tirio, che è simile alla *Corniola*; e tra quelle da vino l' *Albanello*, che porta acini bianchi, con buccia sottile, callosetti, molto zuccherosi, e con la quale si fabbricano soavi liquori.

Per le altre frutte, comechè delle pregevoli, e rare ve ne sia scarsezza nei comuni giardini, se ne trovano però le seguenti sorti in quello del Canonico Astuto, e di qualche altro dilettante.

Meli — Vergato, Limoncello (Melocola di Catania), di Genova, della Cattiva.

Peri — Butiro, Bergamotto, Licciardone,

Giallotto, Butiro d' inverno, Burè salerno, e fastochino, la cui frutta regge nell' albero per tutto Novembre, e colta, e conservata matura più tardi di ogni altra pera d' inverno.

Le carni di Noto sono in venti anni, per quel che mi si disse, raddoppiate di prezzo; per lo meno è indubitato, che la vitella, la quale nel 1792 si vendeva un tarì il rotolo, vale di presente tarì due. La mercede pure dei lavoranti di campagna si è accresciuta nel medesimo periodo; e si paga ora per sarchiar grani trenta grana il giorno, quando nel 1790 se ne pagava prossimamente venti.

Verso le ore 19 ci rimettemmo in viaggio con sensi di riconoscenza per le gentilezze, che ci aveva compartite quel cortese, ed intelligente Fattore, e tutta la sua gente.

La campagna sino alle tristi, ed orride *portelle di Noto* è sabbiosa, disadorna, e selvatica; quindi sino all' Asinaro è più ferace, e più avvivata: e di là sino ad Avola un aggregato non interrotto si può denominare di ameni pomarj, nei quali trattengono maggiormente l' occhio, e fissano l' attenzione i noci, le viti, gli ulivi, ed i mandorli. A mezzo miglio dall' abitato venne

ad incontrarci il Barone Greco con qualche altro ragguardevole cittadino, il quale, accoltici in carrozza, ci condusse alla casa del Proconservadore, nella quale fu il Cavalier Tommasi astretto di alloggiare, perciocchè non fu possibile di ritrovare a tal uopo nè una locanda, nè un convento di Frati. Quivi ricevemmo la sera una graditissima visita del Marchese di Terzana, il quale insieme col Barone di Trefiletti di Ragusa colà espressamente da Noto si recò per salutare il Conservatore, e tenergli compagnia per tutto quel tempo, che si fosse in Avola trattenuto. Ringraziò questi l'uno, e l'altro vivissimamente, e particolarmente il Marchese, il quale supponendo, che il Cavaliere dovesse quel giorno passare per Noto aveva quivi messo in ordine, per quanto da tutti ce ne fu detto, un pranzo così lauto, ed una festa tanto magnifica, che desiderar si poteva per trattar bene, ed onorare qualunque più illustre personaggio.

La cena fu abbondante di dilicate vivande, e di *maestosi* ed *imperiosi* vini; e prima di essa godemmo della grata, e colta conversazione dei due soprannominati gentiluomini, e di quella del Barone Greco, e di alcune primarie persone del

paese, alle quali feci molti quesiti, a fine di rettificare, e vie maggiormente accrescere le note da me prese nel 1792 sopra lo Stato di quel paese, e della sua agricoltura.

Riunendo per tanto insieme le mie osservazioni fatte in due differenti anni sopra quel luogo dico, che Avola è dei Duchi di Terranova, o Monteleone, poco discosta dal mare, popolata di sette mila anime, abitata da alcune comode, e rispettabili famiglie, ed abbellita dalla lindura, ed acconcia disposizione delle strade, e degli edifizj. Vi è una piazza assai ampla, e pulita; la via carrozzabile incominciata dal lato di Noto è salda, spaziosa, piacevole; e la popolazione non presenta generalmente segni di povertà, o di poca laboriosità, ed industria.

Il suo territorio non oltrepassa forse le due mila salme di Palermo; il clima è molto caldo: ed il suolo si può appellare in toscano pingue *alberese*, nel quale non provano assai le biade, e vengono egregiamente gli alberi, e gli arbusti. Di fatti sono assai più questi, che quelle, fonte di travaglio, e di ricchezza per gli abitanti suoi, siccome rilevar si potrà dal quì appresso ristrettissimo quadro delle sue rurali produzioni.

Frumenti — Se ne semina poco, ed il loro ricolto è ordinariamente cinque, o sei salme generali per salma di Palermo. Le sorti, che più si coltivano, sono Russia bianca, Majorca, Tumminia.

Ulivi — Ven' ha in una quantità molto considerabile; questi alberi tuttavia non si potano opportunamente, e l' olio nella massima parte riesce di trista qualità, perchè si ricava da olive fermentate, e riscaldate.

Vino — E' questa per Avola una importantissima derrata. Le più stimate uve nere sono ossonero, nero campanello, calabrese, mantonico, vernaccione nero; e le bianche caterratto bianco, caterratto rosso, vernaccia bianca, albanello, passolara, zolia bianca.

Il mosto si fa sempre fermentare per qualche tempo con le vinacce; tanto più che il color nero conduce notabilmente alla buona riputazione, ed alto prezzo del vino. Si computa l' annua produzione di questo 4000 salme, ciascuna di 100 quartucci di 30 once, che costituiscono un articolo di pubblica entrata di circa 20000 scudi.

Carubbi — Abbondano per tutti quei campi,

ma il loro frutto, come altrove, è presentemente un genere di piccola utilità.

Mandorli — La mezzana annua raccolta delle mandorle si stima per approssimazione salme 1500, che vagliono un anno con l'altro circa 12000 scudi.

I mandorli, che più si apprezzano in Avola sono quelli, che stanno poco tempo in fiore, ed il cui frutto allega sollecitamente; similmente quelli, che provengono da mandorle dolci, e che sono messi tra le vigne, perciocchè profittano della bontà, e frequenza dei lavori di queste.

Si multiplicano o da piante spontanee che nascono sotto i vecchi mandorli, o da sementi, sia che queste si pongano in un semenzajo, o nel luogo istesso della piantagione in Agosto o in Settembre.

Sogliono collocarsi a 60 palmi l'uno dall'altro per ogni verso; e secondo questa distanza in una salma di Palermo ven'entrano 80 circa, che quando sono adulti rendono anno comune salme quaranta di mandorle, ossia da once 120 a 130.

Non s'innestano prima dei sei anni, cominciano a fruttificare a dieci, sono in pieno frutto a quindici o venti, periscono prima dei 60. Si

comprende per tanto, che vivono poco, e sono tardetti a produrre; ma quale profitto dà la terra in 60 anni ed in mandorle, ed in vino, e con unica spesa di coltivazione?

Ad ogni modo per le anzidette osservazioni, e calcoli, e per moltissimi altri, che mi è occorso di farne in varj luoghi del Regno, non dubito di riputare il mandorlo, come uno dei più utili, e pregevoli alberi tra quelli, che vi sono in Sicilia; ed oso pronunziarlo uguale, o superiore in merito all' istesso ulivo. Certo che questo dura più, e negli anni fertili dà assaissimo; ma quello è più presto a dar frutto, lo somministra quasi regolarmente ogn' anno, e chiunque sa che il ricolto delle mandorle è incomparabilmente meno costevole, che quello delle ulive.

Intesi in Avola, che i mandorli di tanto in tanto si potavano, e che le fascine, che quindi se ne ritraevano, apportavano un qualche guadagno. Questa pratica non mi sembra decisivamente lodevole, avvengachè egli è un principio pressochè generale, che gli alberi, i quali vanno soggetti all' orichicco, o gomma, come mandorli, peschi, ciliegi, albicocchi, susini non si devono quasi mai toccar con ferro, altrimenti presto invecchiano, e muojono.

Avola fu un tempo celebre per l'industria delle canne da zucchero; e nel 1792 che io vi fui la prima volta si coltivavano ancora nella quantità di circa una salma. Attualmente se ne piantano poche per farne del rum; e si è per modo rinunziato alla fabbricazione dello zucchero, che sonosi di già trasportati a Castelvetrano tutti gli ordegni necessarj per una tale manifattura.

Come, e per qual cagione declinò, e quindi venne totalmente meno la coltivazione di sì fatte canne, che un tempo fu assai estesa, e non lieve utilità apportò a tutta Sicilia, è un problema, che incessantemente si propone, e si procura di sciogliere nei crocchi più istruiti del paese. Molti affermano, che ciò è avvenuto, perchè dopo la scoperta del nuovo mondo lo zucchero nostrale non ha più potuto sostenere la concorrenza con quello dell' Indie occidentali; e perchè quivi una quantità di terra ne somministra più, che tra noi, e perchè, impiegandovisi il travaglio dei Neri, viene a miglior mercato a quei proprietarj, ed agricoltori, che ai siciliani.

Che una salma per esempio di terra messa a canne da zucchero alla Giammaica dia, stante la differenza del clima, più di questa preziosa

droga, che nell' isola nostra non è improbabile; ma dovrebbe tuttavia dimostrarsi con esperimenti di paragone. Che poi il lavoro degli schiavi, tutto calcolato, costi meno di quello degli uomini liberi, vi sono degli argomenti di fatto per negarlo; ed Arthur Young ha fatto vedere con irrefragabili documenti, che nelle colonie inglesi l' opera delle mani serve è di quella delle libere spesse volte più cara. Del rimanente uopo è confessare, che lo zucchero così detto *coloniale* si può di presente consumare da noi a miglior prezzo, che quello proprio di Sicilia, se non per le anzi allegate ragioni, almeno per le quì appresso, che sono di gravissimo peso.

1° Essendo l' interesse del denaro assai alto in questo Regno, non vi s' impiegano quei grossi capitali, che richiederebbe questa coltura, e manifattura per il suo prosperevole successo.

2° Per l' istesso motivo il coltivatore siciliano non può contentarsi nella vendita dello zucchero dell' istesso profitto, che l' inglese, o quegli di altra nazione più ricca della nostra.

3° Mancano in Sicilia quelle macchine, e quei modi di coltivazione, che nelle campagne dell' altro Emisfero abbreviano, e risparmiano il travaglio.

4° S' ignora l' arte di raffinarlo ; tantochè quello, che a tempi nostri si faceva in Avola era nericcio, e sopra modo impuro.

Niente di meno la perdita, che ha sofferta la Sicilia di questa abbagliante specie di coltivazione a me rincresce meno, che a molti altri; dappoichè ho miei dubj, che in varie circostanze possa essere meno utile di quella del riso, della canapa, del lino marzuolo, dell' erba medica ec., ed ho adottata la ferma massima, che le produzioni tutte non si devono apprezzare in ragione della loro rarità, e di non so quali loro intrinseci pregi, ma in proporzione del *guadagno netto* che apportano.

Prezzi di alcuni generi.

Manzo . . . . . grana 32) Il rotolo di on-
Formaggio . . . . . 40) ce 30.
Pane . . . . . 4 once 13.
Mandorle once 3 6 salma.
Vino . . . . . 2 8 salma, che è 100 quartucci di once 30.

Salarj.

Giornata di un contadino . . . . . tarì 2 5,
e tre quartucci di vino.
di un muratore 3 10

Il colore degli abitanti di Avola ha un non so che del lionato, o tanè; ed il clima vi è tanto caldo, che al cominciamento di Giugno le biade tutte erano quivi tagliate, e l'erbe dei prati così aride che di Luglio. A fine per tanto di schivare gl' incomodi di quell' ardentissimo sole, la mattina del dì 3 partimmo per Siracusa più presto che potemmo; e ringraziammo, e salutammo di cuore il barone Greco, ed il Proconservadore Guarino, che uomo veramente da bene riputammo, avvengachè la fama, ed i suoi patriarcali lineamenti per tale ad ogni modo ce lo annunziavano.

Sino al Cassibili i terreni, e le coltivazioni sono perfettamente simili a quelle descritte di sopra; e mirammo con piacere questo fiumicello e per l' ornato delle sue sponde, e per la chiarezza delle sue acque, e per la considerazione, che le stesse utilmente, e lodevolmente s' impiegava-

no all' innaffiamento, e fecondazione dei campi. Stavano ivi allora a lavare i loro panni molte *villanone*, e *pastoracce*; e ci diedero da ridere, e divertirci i goffi complimenti, che ci fecero, ed i rozzi dettati, co' quali ci favellarono = Ecco le Najadi, rivolto a me disse il Cavalier Tommasi, che quella mala lanuzza dei poeti ci dipingono come amabili, vezzose, gentili, ed in conclusione sono quelle, che or voi vedete, sciatte cioè, e brutte befane =

Dal Cassibili sino a Siracusa la campagna non è giuliva per gli sforzi felici dell' arte, ma ella è oltre misura ricca per gli egregj doni di natura. E' essa una larga, ed aprica pianura, la quale ha da un fianco il mare, e dall' altro varj monticelli, e colline, che ora più ora meno dal lido si scostano: gli albereti, e le campestri abitazioni piuttosto vi scarseggiano: il suolo però è nella maggior parte fertile, ed in alcuni luoghi così nero, grasso, profondo, e stritolabile, che mai si potesse vedere, o desiderare. Noi con effetto notammo in più siti segni di una robustissima vegetazione, ed eccellenti buoi, che giudicammo generati da tori modicani, e da vacche ordinarie del regno: e pronunziammo, che la naturale ubertà

di quei campi non poco dovette contribuire alla vasta popolazione, e ricchezza di quelle regioni, che furono una volta l'ammirazione dell'universo.

Nell'approssimarci ad una città, che fu emula in potenza, ed in grandezza di Atene, e maestra in gentilezza, e nelle arti di Roma; la vista dell'obelisco del foro, e due superstiti scannellate colonne del famoso tempio di Giove olimpico mille idee ci fece in mente rivolgere sopra i destini, e le vicende delle città, e delle nazioni, che ci ricordano gli annali della terra, e che restano ancora ascose nel grembo impenetrabile del tempo. Sulle ali, dirò così, della nostra immaginazione noi velocemente trascorremmo per gl'immensi spazj di più di venticinque secoli, e già pensavamo, e parlavamo di Archia, di Trasibulo, di Dionisio, di Dione, di Timoleonte, di Agatocle, di Gerone, di Marcello.... quando la presenza di sentinelle, di cannoni, di ridotti, di ponti levatoi, ed ancor più di certa sospetta carrozza il filo recise di cotali nostri pensieri, e ragionamenti, e ci obbligò ad occuparci degli uffizj degli amici, e del nostro albergo in Siracusa.

Noi avevamo impiegata tutta l'opera, e diligenza nostra per non far sapere a chicchesia co-

sì fatta nostra gita, ed a quest' uopo avevamo secretamente spedita colà la sera innanzi una persona, coll' incarico di procurarci due stanze in una locanda, o in un convento di frati, e di non specificare in verun conto per chi dovessero le medesime servire. Tutti questi progetti, e precauzioni però riuscirono di nessun effetto per la perspicace vigilanza, e l' affezione, e l' urbanità del Marchese di Castellentini, il quale spiò sì bene tutti i movimenti nostri, che seppe appunto l' ora, nella quale dovevamo arrivare; e quindi prima del mezzogiorno si pose ad aspettarci fuori le mura con la sua carrozza, e con ogni dimostrazione di riguardi, e cordiale benivoglienza fece profferta al Conservatore di un comodo quartiere, e di un filosofico trattamento in sua casa. Ma questi si scusò con mille ringraziamenti di non poterla accettare, stante il genere di vita, che ci eravamo ad ogni modo proposto di menare nella nostra corta dimora in Siracusa; e quindi non restando il Marchese di pregare, e sollecitare, si accese tra loro amorevole, e calorosa pugna, nella quale i due coltissimi campioni pompeggiarono in grazia, in sottigliezza, in eloquenza: e della quale, con la mediazione dei due pa-

trini, voglio dire di me, è del saggio, e cortese Canonico Scrofani, l'esito in fine si fu un accordo, per il quale permise il Gargallo, che noi fussimo iti ad alloggiare ai Teatini, e si obbligò il Tommasi di mangiare quel giorno, ed il seguente in casa di lui la zuppa in famiglia, e senza alcuna formalità, ed ostentazione.

L'entrata di Siracusa per quattro ponti, e fossati ha veramente del grande, e la rendono ancor più nobile i due porti, che le stanno da un lato, e dall'altro, ed i quattro ordini di fortificazioni, che alla memoria mia richiamarono quelle di Cuneo, di Alessandria, di Lilla, di Valenciennes, e di qualche altra celebre piazza d'armi di Europa. Con nostra sorpresa, e rincrescimento però presto ci accorgemmo, che ad un tanto magnifico esterno, punto non corrisponde l'interno della città; avvengachè non vi trovammo che poco di gente, e di ricchezza, ed ancor meno di belle case e strade, cosicchè ci parve che il miglior elogio, che se ne potrebbe fare, sarebbe l'iscrizione *quì fu l'antica Ortigia*.

Quì non riferirò quel tanto, che vi sarebbe da dire di Siracusa, ma quelle cose solamente, che noi stessi sommariamente vedemmo, ed u-

dimmo di questa città, suo contado, ed antichità. E giusto mi sembra di avvertire a questo proposito il leggitore, che essendo noi colà andati col fermo proponimento di non rimanervi più di due giorni procurammo di supplire alle ristrettezze del tempo con la nostra fatica, ed industria; cosicchè per osservare, ed informarci di quanto ci fusse stato mai possibile non ci concedemmo un momento di riposo, e realmente correndo incessantemente per il paese, e pei contorni stancammo noi, le nostre bestie, e le nostre ragguardevoli guide, tra le quali conviene particolarmente ricordare il dotto nostro cicerone il Cavaliere Signor Saverio Landolina.

La Città — Si considera Siracusa come la quarta in rango tra le città di Sicilia, ancorachè oltre Palermo, Messina, e Catania alcune oggidì ve ne fussero, le quali per popolazione, e ricchezza potessero sopra di lei pretendere maggioranza. Da qualche tempo in quà non elegge, e non manda il suo rappresentante ai generali parlamenti della nazione per meri *puntigli*, o *etichette* di *precedenza*; e non pertanto si lagna quel Senato, e quei cittadini, che la loro comunità è gravata oltre il dovere di pubblici pesi, e che i

suoi antichi privilegj, e franchigie non sono abbastanza rispettate dalla Deputazione del Regno. Questa loro condotta sembra veramente strana, anzi ridicola; non sapendosi concepire, come per un vano nome, ed una sterile preminenza possano essi volontariamente rinunziare alla sostanzievole prerogativa di avere nei Comizj un membro, che potesse, e dovesse mettere innanzi, e sostenere i legittimi dritti, e pretensioni del proprio paese.

Il suo circuito, incluse le vaste fortificazioni, si crede poco meno di tre miglia; e la popolazione per comune opinione non è più di 14000. V'ha chi crede, che un secolo addietro essa ascendeva a 40000, e che da quell'epoca in poi sia minorata di due terzi. Quanto a me, io amerei di esaminare i documenti di cotale credenza; perciocchè nè la capacità dell'abitato, nè l'istoria del suo stato politico, nè la contemplazione de' suoi materiali edifizj possono indurmi a conghietturare un così strabocchevole cambiamento avvenuto nel numero degli abitanti suoi nel breve corso di cento anni.

Non mancano alcune case di gentiluomini, e chiese pulite, ed appariscenti; e per le strade,

all'eccezione di due, Rua maestranza cioè, e Rua maestra, che sono abbastanza vistose, tutte le altre sono generalmente anguste, sporche, ignobili. Non vi è luogo, che meritar possa il nome di piazza; ed il mercato è sconvenevole anche ad una terra del regno di mezzana grandezza, e condizione. Il porto maggiore, come ognuno sa, è amplo, sicuro, magnifico, e rimirato dal castello si spiega all' occhio nella maggior pompa, e leggiadria sotto la figura di una maestosa, e vaghissima ellisse. Gli manca tuttavia il migliore ornamento, e la più significante bellezza, che potrebbe, e dovrebbe avere, gran copia cioè di barche, ed un considerabile traffico di merci; (1) e disgusta, e fa compassione il vedere voto, e deserto, e senza *navigazione*, e *commercio* un fortunato seno di mare, che ricevette dalla natura singolari benefici per essere dell' una, e dell' altro sede prosperevole. Si son fatti, e si fanno oggidì dei proggetti

(1) In Siracusa si fa la pesca del corallo, e le arreca qualche profitto il commercio del tonno salato, e del sale che si manda a Ragusa, e Trieste, e che si stima buono per salamoje, e non già per condire pesce, o carne.

per rilevare questo famosissimo porto dall'oscurità, ed abjezione vergognosa, nella quale si ritrova; ma sì fatte speculazioni non si sono aggirate, ed estese ad altro, che nel proporre per esso qualche pubblico stabilimento, come potrebbe essere un lazzaretto, e qualche prerogativa, esenzione, o favore, come sarebbe quello di porto franco, di regio caricatore, di una più grande, e privilegiata *segrezia* ec. Quanto a me non biasimo in generale gli anzi accennati, e somiglianti compensi, semprechè non vi si oppongano gl' interessi del Regio Erario, e delle altre popolazioni dello stato, che hanno certamente tanto buon dritto alle beneficenze del Principe, quanto vantar ne può Siracusa; ma gli reputo da per se soli di pochissima efficacia per il desiderato oggetto, e bramerei, che il prezioso ingrandimento dell' esterno suo commercio si fabbricasse sopra la ferma, e salda base della floridezza dell'agricoltura e delle manifatture, non meno che quella dei grossi, e ridondanti capitali.

Come tutte le minori città di Sicilia, ha perduto Siracusa di tempo in tempo diverse delle sue più ricche, e cospicue famiglie, che la decoravano, e promovevano la sua industria, e

travaglio. Nel corso di cento anni conta essa l'emigrazione di sei delle principali, e nominatamente di quelle dei Principi di Cattolica, di Linguagrossa, e di Rosalini, e dei Duchi di Belmurgo, di Verdura, e di Floridia, (1) le quali, dicesi, che abbiano sottratta alla circolazione del paese la notabile somma di più di 70000 once annuali. Non per tanto ve ne rimangono ancora talune illustri, e bastantemente facultose; e queste, ugualmente, che pochi benestanti coltivatori, e negozianti, il vescovado, il seminario dei chierici, e la numerosa guarnigione, che sempre vi stà, le danno del lustro, generano lavoro, e facilitando lo spaccio delle derrate ajutano, e sostengono in qualche modo le fortune dei proprietarj.

Nulla v'ha di più comune nella bocca dei Siracusani, quanto la gran povertà della loro patria, e la luttuosa decadenza, che dicono di avere ella sofferto in ricchezza, ed in prosperità da un secolo in quà. Io non ardisco di dar parere sopra queste sconsolanti asserzioni, essendochè non ho per farlo quei saldi pubblici monumenti, che mi sarebbero necessarj. Ma non essendo disposto,

(1) Gargallo Memorie patrie. Napoli 1791.

come ho altrove accennato, a prestar cieca fede a tutto quello, che si mette innanzi rapporto alla supposta maggior felicità degli avoli nostri; ed amando, per quanto è possibile, di trovar negli oggetti il lato ridente, anzichè il malinconoso; mi compiaccio in qualità di viaggiatore di dire, che di presente è familiare la comodità, e non si conosce affatto la mendicità in tutta Siracusa. Alcuno non ignora, che tanto bene è dovuto in buona parte alla presenza di due mila ben pasciuti, e ben vestiti soldati inglesi; ma non vi è stato sempre un rispettabile presidio di truppe nostrali? E quando vi fusse stata, come non pochi affermano, un' estrema miseria, poteva mai esser questa così di leggieri rimossa, e dissipata da quel grado di maggior impeto, ed incremento, che ha avuto da tre anni in poi la sua consumazione, e circolazione? Del resto io son lontano dal credere, che la medesima sia una città ricca, ma solamente manifesto i miei dubbj sul preteso deterioramento delle di lei sostanze, ed inclino a riguardarla come nè più, nè meno agiata di tutte le altre del reame, proporzionatamente alle rispettive loro circostanze.

Si contano in questa città 160, e più preti

secolari, e ve n'erano 200 nel 1790; donde apprendiamo, che così nella capitale, come in provincia il numero degli Ecclesiastici va da qualche tempo in quà diminuendo. Si trovano poi dentro, e fuori il recinto della stessa 63 chiese, tra le quali sette di Conventi di Frati, ed altrettanti di Monasterj di Donne.

I Siracusani, come tutti i popoli della terra, si lagnano della troppo durezza delle loro pubbliche imposizioni. Io non so dirne altro, se non se che nel 1791 la loro somma era di once 5470; e che divisa questa tra 14000, viene per testa meno di tarì dodici, che in astratto, e facendo delle comparazioni con molti luoghi, e popoli di Europa, non si può considerare, come un peso esorbitante. Son persuaso, che d'allora in poi hanno avuto un qualche aumento; ma pochi tarì di più per capo non possono sustanzialmente alterare la mia conclusione; tanto che sospetto, che quegli abitanti abbiano minori motivi di querelarsi della loro mole, che delle viziose maniere, con le quali sono distribuite, e si riscuotono. In materia di dazj il modo è spesso di una maggior conseguenza della quantità, e siamo dall'istoria ammaestrati, che si può pagar

tre, e risentirne poco disagio, ed al contrario contribuir due, e rimanerne sopraccaricati, ed oppressi.

La campagna — Quale sia l'estensione della campagna di Siracusa non mi è riuscito di saperlo (1), e quindi rapporto solamente quel che ne ho letto nelle pregiabili ed eruditissime *memorie* patrie del Marchese Cav. Sig. Tommaso Gargallo; cioè che essa abbraccia diverse tenute, e nove soli feudi, dei quali qualcheduno è così piccolo, che non giunge alla misura di cento salme, e qualche altro è stato dichiarato recentemente di nessun territorio. Quel, che sembra indubitato si è, che i campi di Siracusa non sono proporzionati per la quantità alla sua popolazione; ma questo è un male comune in tutta Sicilia: e per poco che vi si rifletta, ben si concepisce, che sarebbe cosa giusta ed utile il toglie-

(1) Anticamente il territorio di Siracusa era di 6000, e più salme di Palermo; ma dopo lo smembramento di S. Paolo Solarino, di Cassibili, e di Floridia, secondo quel che posso conghietturare da una relazione datamene dal Cav. Landolina, si è ridotto a circa 5000.

re, sino a quel punto che riesce possibile, di mezzo le distinzioni e separazioni, specialmente per ciò che riguarda dazj e produzioni, tra i differenti distretti delle varie città, e terre dell' intiero reame.

Il suolo, come si è narrato di sopra, è in buona parte fertile, e tende al marnoso, e friabile; e nei contorni del paese si ammirano dei terreni così pingui, e di tanto eccellente fondo, che non mi ricordo di averne veduti dei simili nei poderi suburbani di qualunque altra delle nostre popolazioni. Possono con effetto compararsi nella tessitura, e nella copia delle putride fecondatrici particelle a quelli del Mantovano, e dei quali fa l' elogio Virgilio nelle sue immortali Georgiche; e consola, e sorprende la vigorosa, e lussoreggiante vegetazione, che vi si osserva, dei frumenti, della canapa, degli ortaggi, e di ogni sorta di erbe, o di alberi. Ma essi non sono affatto quali dovrebbero essere, se si prosciugassero i pantani, i quali nella quantità di più di salme 200 di Palermo corrompono l' aria in estate, e sono pressochè del tutto inutili alla produzione, e se il celebre Anapo, che è navigabile per cinque miglia, e nel quale cresce spontaneo il papiro, si

destinasse all'irrigazione, e miglioramento dei campi. Si sono letti ed uditi mille progetti per dar vita e procurare il risorgimento dell'esanime e abjetta Siracusa; ma la maggior parte o sono inetti all'uopo, o soffrono insuperabili difficoltà nell'esecuzione: ed alcuno di certo non ve n'ha, il quale in efficacia, ed importanza paragonar si possa con quello di prosciugare le sue malsane, e sterili paludi, e di rendere capaci d'inaffiamento non pochi terreni della campagna sua, ad imitazione di quelli feracissimi e doviziosissimi di Lombardia. Un campo, il quale adacquare convenevolmente si possa, e nella latitudine di 37 gradi circa, bisogna che sia strapazzato, e non coltivato; quando in canapa, lino, cotone, erba medica ec. non dà da cento a ducent' once di lordo: quale immensa ricchezza adunque non si potrebbe sperare per l'insigne Siracusa, ove le abbondanti e placide onde dell'anzidetto fiume, per via di opportuni canali ed acquidotti, e col mezzo di adattate macchine, si facessero all'irrigazione servire di quelle nobili, e finitime tenute? E potrebbe la stessa mai non dico essere superata o pareggiata, ma anche comparata con quella, che sarebbe intendimento di alcuni di

procacciarle con un' infinità di privilegj, immunità, preminenze, e di non so quali altri compensi della medesima natura? Si dolevano un giorno alla mia presenza alcuni molto istruiti gentiluomini delle ristrettezze del loro territorio, e dell' ingiusta, barbarica, ed alla ragione e all' umanità opprobriosa pratica dei così detti *peritori*, pe' quali il Marchese di Sortino fa sprofondare, e perdere in voragini a bella posta scavate tutte le acque, che a suoi usi sopravanzano, e che altrimenti colerebbero nella campagna di Siracusa; ed io loro alquanto turbatetto risposi. = Voi, Signori, da eccellenti cittadini desiderate più terre, e più acque; ma considerando i pantani, e l'Anapo, dovete pur confessare, che non ne siete molto degni, perchè non apprezzate, e non tirate il convenevole profitto dalle une, e dalle altre =

I più ricchi prodotti di Siracusa sono il grano, l' olio, il vino, ed anche la canapa; non vi mancano poi frutte, legumi, lino, piante oleracee ec. La pastorizia però è assai negletta, e di pochissima considerazione.

Di frumento, conghietturano alcuni, che se ne semini ogn' anno più di 2500 salme generali

e che se ne raccolga comunemente più di 12000; perlochè negli anni di mezzana fertilità, dicesi, che quel territorio renda presso a poco in grano, quanto abbisogna al sostenimento di tutta la sua popolazione.

L'olio è un capo molto rilevante d'industria, e di entrata per quei possessori ed agricoltori, giacchè negli anni ubertosi se ne computa, per quanto dicesi, il raccolto nella quantità di 15000 quintali; ma la manifattura n'è così barbara, che nulla più: dappoichè si estrae esso da ulive tanto stramature e fradice, che se ne perde quasi la metà, e quello che se ne ottiene, passa, e si vende come uno di quelli della più cattiva condizione. Tuttavia cominciano già su di ciò ad aprirsi gli occhi di qualche coltivatore; e fui informato, che si fabbrica ormai da certi dilettanti qualche poco di pregiabile olio, con far uso di una maggiore pulitezza, e con macinare le olive, anzichè si riscaldassero, e si macerassero.

Quantunque si facciano ivi ottimi vini da pasto, pure i più riputati sono i saporitissimi, ed odorati, che moscati volgarmente si appellano. Si ottengono questi dall'uva moscadella tagliata assai matura, e soleggiata; e cinquanta, trenta, venti

anni addietro considerabili n' erano le richieste per dentro, e fuori del Regno, e segnatamente per Livorno, Genova, ed Inghilterra. Adesso però sono le stesse notabilmente venute meno, per nessun' altra ragione, per quanto io possa giudicarne, oltre quella, che il gusto, e la moda dei vini zuccherosi è ormai passata, e quella generalmente prevale dei secchi, o asciutti; i quali, per le ottime qualità del suolo, e del clima, e per mezzo di acconce specie di viti, ed una ben condotta fermentazione, potrebbero aversi in quelle contrade assai spiritosi, e della più perfetta condizione.

Il frutto mezzano di un migliajo di viti in Siracusa è di cinque salme, ciascuna delle quali è 86 $\frac{2}{5}$ quartucci di 30 once. Per lo che una salma di terra di Palermo piantata a vigne ne somministra quaranta salme circa, le quali, giusta gli attuali prezzi, importano una rendita lorda di once 128. Si afferma da tutti, che le viti non rapportano quivi di presente la metà del vino, che una volta producevano; e ciò non mi sorprende, dappoichè non si piantano alla dovuta profondità, i loro capi alla potatura non si lasciano dicevolmente lunghi, e non si rinnovano di tempo in tempo con propaginarle, siccome si pra-

tica con tanta utilità in Borgogna.

La coltivazione della Canapa, per l'incitamento del vantaggioso prezzo, si è da alcuni anni in quà in quei poderi molto accresciuta. Si semina tanto nei terreni irrigabili, quanto negli asciutti, purchè questi sieno naturalmente profondi, freschi, e grassi; e vi è solo la seguente differenza, che nei primi se ne effettua la seminazione verso la metà di Marzo, e nei secondi un mese prima. Negli uni, e negli altri si prepara la terra a questa lucrosissima pianta con sei, o sette arature, e delle quali tre sicuramente basterebbero, quando si adoperasse per esse un aratro con un orecchio, e co' buoni principj dell'arte costruito; la sementa che se ne suol spargere si è di tre tumoli $\frac{3}{4}$ generali colmi per tumolo di terra di 416 canne quadrate: e le sue ricolte medie ascendono, secondo i differenti terreni, da uno a due quintali l'anzidetto tumolo.

Le Antichità — Noi le vedemmo rapidamente, e senza alcun disegno di studiarle; trovandosi per altro descritte, e spiegate in una infinità di libri, non farò che accennarle, a fine di dare una fedele, e completa idea di tutto il viaggio.

Tempj — Oltre i vestigj, de' quali facemmo

di sopra qualche parola, del tempio di Giove Olimpio, in quello di Minerva, che di presente trovasi ridotto in Chiesa cattedrale, si ammirano superbe colonne; e gli Antiquarj mostrano in una casa di là poco discosta dei frantumi di colonne, le quali suppongono di appartenere al tempio di Diana.

Latomie — Quella detta volgarmente l'orecchia di Dionisio è la più famosa, perciocchè rende un curioso, e maestosissimo eco; ve ne sono poi molte altre, e quivi intorno, ed ai Cappuccini, le quali hanno tutte del pittoresco, e si possono come vivi monumenti riguardare dell'antica siracusana grandezza. Tutto questo va bene; ma quindi vorrei io come agronomo domandare: tante e così ample prigioni in Acradina, incavate sù enormi sassi con stupendo lavoro, e magistero apprestano esse consolanti argomenti di quella pubblica felicità, che si suppone di aver goduto la Sicilia in quella, che si considera per lei come fortunatissima epoca?

Il Teatro — E' in Napoli, e di esso quasi altro non resta, che l'abbozzo della figura, ed i sedili formati sul vivo sasso, i quali hanno dell'ignobile. Richiesi il Cav. Landolina se mai po-

teva dirmi, di quante persone era capace questo luogo destinato alle adunanze del popolo, ed alla rappresentazione delle commedie, e delle tragedie; ed egli mi rispose, che secondo i calcoli di un pazientissimo viaggiatore inglese un tale numero poteva probabilmente ascendere a quaranta mila. Al che io replicai, che ponderate tutte le circostanze delle greco-sicole republiche, una sì fatta capacità del teatro dava indizj di una grossa popolazione, ma non già di quella mostruosa, ed inconcepibile di milioni, che da taluni eruditi troppo vaghi del portentoso si vuole attribuire alle vecchie Siracuse?

L' Anfiteatro — E' stato recentemente scoperto, ed è stato bastantemente dalla forza consumatrice del tempo risparmiato; cosicchè vi si possono distintamente osservare i sedili, i quali sono simili a quelli del teatro, i vomitorj, le porte, un intiero portico con la sua volta ec. Noi lo contemplammo con attenzione, ed interesse, ma senza compiacimento; avvengachè altre immagini non destò nella nostra fantasia, che quelle spiacevoli, ed orride della ferocia dei romani nei tempi meno felici della loro republica.

Catecombe — Queste tetre, e spaventevoli ca-

verne destinate alla sepoltura dei cadaveri si sprofondano, e si estendono per tal modo nelle viscere della terra, che tutte non si conoscono, e senza molta pratica facile non è di trovar la via da uscirne. L' Eremita, ed altri assicurarono, che di estate vi fa fresco, e d' inverno caldo; e questo vuol dire, che quell' aria, pochissimo o nulla comunicando con l' esterna, conserva presso a poco tutto l' anno la medesima temperatura, siccome è stato osservato nelle rinomate cave di Parigi.

Le nicchie sono numerosissime, intagliate tutte nella pietra, e di varie fogge, e grandezze, a tenore dell' età, e per quanto pare del rango, e circostanze delle persone, i cui cadaveri vi si dovevano conservare.

Bagni, ed altre curiosità — Un bagno domestico ultimamente ritrovato ed elegante, ed intero in tutte le sue parti, ci piacque estremamente, e ci diede occasione a riflettere, che se la pulitezza del corpo è amabile ed utile in qualunque luogo, e però necessaria in uno assai caldo, come Siracusa. La rogna infierisce oggidì meno in essa, in Agosta, in Catania, perciocchè quella gente apprezza più, e fa maggior uso di nettezza, e se questo lodevolissimo abito farà dei

progressi, si giungerà col tempo a spegnere questa schifosa malattia completamente.

La Venere, rinvenuta non ha guari in mezzo a certe antiche colonne, è un finissimo lavoro di scoltura; e benchè non abbia testa, ciò serve, anzichè a degradarla, per farla avere in maggior pregio dagli appassionati amatori della reverenda antichità.

L' Aretusa, sopra la quale hanno molto favoleggiato i poeti, è una fonte di piccolo momento, che presso al mare scaturisce; e le di cui acque bevere non si possono, se non se nei casi della più urgente necessità. Noi la visitammo in compagnia di diversi gentiluomini, e nel ritornar di colà incontrandoci a caso con una graziosa nereide, un giovanastro, che con noi si trovava, e che di poetiche fantasticherie poco sembrava dilettarsi sorrise, e disse, ed accennò qualche cosa, onde volle dare a conoscere, che alle ombre, ed alle astrazioni si devono ad ogni modo le realtà preferire.

Prezzi di alcune derrate, e lavori.

Vino . . . . . on"7 3 6 la salma.
Canapa . . . . . on"7 7 .. il quintale.
Carne di manzo con l'osso . . . . . on"7 .. 2)
Caciocavallo fresco . on"7 .. 3) Il rotolo di 30 once.
Formaggio . . . . . on"7 .. 2)
Giornata di un muratore "7 .. 3, colezione, e tre quartucci di vino di 18 once.
Giornata di un contadino per zappar vigne . . . . on"7 .. 3 10, minestra e tre quartucci di vino.
Giornata per altri lavori campestri . . . . . on"7 .. 1 10, e due quartucci di vino.

I Siracusani di condizione, e che hanno ricevuto una gentile educazione hanno fama d'ingegnosi, destri, gioviali, cortesi; ma il popolo si taccia da taluni, non so con quanta ragione, come alquanto burbero, ed assai disposto all'infingardaggine.

Il di 5 dirigemmo per la marina i passi no-

stri verso Catania, e facemmo addio con Siracusa col desiderio di poter studiare ad animo più riposato i nobilissimi rimasugli della sua pristina coltura, potenza, e magnificenza, e riconoscentissimi per le grazie usateci dai Signori Castellentini, Landolina, e Canonico Scrofani.

Per 15 miglia circa, e particolarmente nel territorio di Melilli, i terreni che più frequentemente s' incontrano sono gli arenosi, i quali in certi siti sono neri, e grassi, e coperti di eccellente erba, che in quel tempo bastantemente fresca, e verde ancor si manteneva. Vi si vedono pure di tratto in tratto dei piccoli rivoletti, dei campicelli di canapa, e delle piantagioni, le quali dalla banda di Agosta sono più abbondanti, e fanno piacevolissima comparsa. Nientedimeno questa non si può dire un' amena contrada; e quello, che quivi arreca maggior sollievo, e diletto al viaggiatore si è la continua prossimità del mare, e certi oggetti, che ha egli il vantaggio di rimirare da varj punti, e distanze, come la penisola, ed il rinomato porto di Agosta, la graziosa isoletta di Magnisi, la base di grosse, e ben commesse pietre quadrate di un antico edificio, che in quel contorno si ritrova, ed i poggi, e le

colline di Melilli, le quali presentano tutte curiose, e pittoresche figure, e contenendo sparsa quà e là qualche lava, e pomice, attestano di avere una volta sofferta l'azione delle fiamme del poco discosto Mongibello.

Riposammo per due ore all' Agnone, ed all'uscio di un granajo, e rimpetto un grazioso boschetto di ulivi del Principe di Palagonia, ci ristorammo gustosissimamente con una ben lauta colezione. Questa servì per mitigare al Signor Tommasi un piccolo male, che lo molestava alla bocca, e per rimuovere da tutti e due la mattana, che ci aveva tutta la mattina balestrati; tantochè alzatici da tavola allegramente errammo per quei campi, ed entrammo in una capanna, nella quale un' attempata contadina c' intrattenne con qualche novelletta, ed un padrone di feluca messinese ci fece spiritare per le molte, ed astruse dottrine di navigazione, che diceva di sapere, e che intendeva ad ogni modo di cacciarci in corpo. Noi telo piantammo senza complimenti nell' atto, che andò a pigliare non so che carte geografiche; e fuggendo esclamammo: anche Rodomonti, e pedanti all' Agnone!

Da questo luogo in là noi credevamo di

dover godere del consolante spettacolo di campi più belli, e più fecondi; ma per un considerabile tratto altro non vedemmo, che brutte, sterili, e pestilenziali paludi. Valicammo quindi giusto alla riva del mare, che è il più sicuro passo, S. Calogero, e poco appresso nella solita barca il Simeto, il quale in quel sito ha tanto fondo, che non potemmo toccarlo con una lunga canna, che a tal effetto adoperammo. E dalle sponde di questo, che solo può pretendere in tutta l'isola il nome di fiume, cominciammo a vagheggiare la superba pianura chiamata dagli antichi *campi leontini*, e di presente denominata dal volgo *di Catania*, che da quel punto si estende per trenta miglia circa sotto le sembianze di maestosa, e nobilissima valle; ed insino alla città rimirammo per tutto delle possessioni assai ubertose per natura, ma poco adorne, animate, ed arricchite da utili, ed industriose coltivazioni. Il che ci cagionò dispiacere, e maraviglia; ed entrammo, e discutemmo, per quanto mi ricordo, gli appresso astratti, ma gravissimi argomenti. Il travaglio adunque, e la consumazione di quarantacinque mila uomini, e le facultà, ed il lusso di un considerabile numero di baroni, gentil-

uomini, e cittadini non sanno esercitare una maggiore influenza sul miglioramento della vicina ferace campagna? . . . E non hanno più di quello che osserviamo allo stesso oggetto contribuito e musei, e librerie, ed accademie, e medaglieri, ed un'antica, e rispettabile università, e la turba di tutti gl'insigni antichi e moderni professori di Scienze, e di arti? . . . Non si è nelle passate epoche spesso confuso il sapere delle parole con quello delle cose? . . . E non tasseranno le future generazioni i padri nostri, perciocchè più vaghi di pompeggiare, e divertirsi, che di giovare a se, ed agli altri studiarono e si diedero molta briga di ogni facoltà, fuori di quella, che vince tutte le altre in reale eccellenza, e dalla quale massimamente procede la potenza e grandezza degl'imperi, ed il ben essere e la felicità delle persone di ogni classe, e qualificazione?

Arrivammo in Catania sul declinare del giorno, e trovammo al primo suo ingresso il capitano Barone Signor Paolo Perremuto, ed il Proconservatore Cavaliere Signor Francesco Paternò Castello; i quali, praticati i maggiori convenevoli col Conservatore, ci messero nelle loro decentissi-

me carrozze, e poi per farci un poco sollazzare, ed insieme acquistare una prima grossolana idea del paese, innanzi di recarci in casa, ci mostrarono fugacemente qualche via, e piazza principale.

E l'impressione, che ricevemmo con questa rapida occhiata della sua grandezza, e bellezze, fu superiore a quella, che ci aspettavamo; ed a me parve di ravvisare nelle sue generali fattezze un nonsochè di simile alla gentile Firenze, ed alla leggiadra Bruxelles.

Albergammo per la seconda volta nel viaggio nostro in una locanda; e scegliemmo come la migliore quella di piazza del Duomo, o di S. Agata, nella quale ci fu dato un quartiere comodetto, e l'oste aveva le apparenze di discreto, e garbato uomo, ed in oltre, ciò che io sempre valuto, mostrava d'intendere qualche cosa, ed amare l'agricoltura. Non per tanto vi passammo costantemente male la notte, per cagione dell'insofferibile caldo, che vi sperimentammo; cosicchè io fermamente giudicai, e dissi, che malgrado qualsisia pregio, e vantaggio, non avrei giammai potuto abitare Catania in tempo di estate.

La nostra intenzione era stata prima quella

di rimanere ivi sei giorni, ma certi premurosi affari, ed incumbenze del Conservatore ci obbligarono a ridurgli a quattro; e nel corso di questi non omettemmo nè fatica nè diligenza per vedere, col mezzo dei nostri intelligenti, ed amabilissimi amici, ed istruirci quanto più potevamo; siccome apparirà da quello, che quì appresso narrerò succintamente di Catania sotto i quattro capi di città, campagna, letteratura, ed antichità.

La città — Si crede di presso a quarantacinque mila anime; vi sono cinque strade principali veramente spaziose, diritte, ornate: e v'ha così nobili piazze, e tanta copia di sontuosi privati, e pubblici edifizj, che con ogni titolo si può collocare tra le più gaje, e magnifiche di tutta l'Italia. Tra questi ultimi si distinguono, e primeggiano il convento dei Minoriti, la Cattedrale, l'Università, il collegio Cutelli, il palazzo del Senato, e sopra tutti S. Nicolò l'arena dei PP. Benedettini, nel quale levano il viaggiatore in ammirazione la chiesa, i corridori, il refettorio, il campanile, le stanze dell'abate, e varie altre fabbriche, ed oggetti innumerevoli di rarità, gusto, e splendidezza, tra quali un celebre organo, un piacevole giardino fatto sopra adusta,

ed infeconda lava con terra a bella posta messavi con ingente spesa, ed industria, senza rammentare la libreria, ed il museo, dei quali faremo in appresso qualche parola.

E per case particolari di una splendida architettura ne va ella tanto fregiata, che se ne vede proporzionatamente una maggior quantità, che nell'istessa capitale; e quindi trae la sua origine la volgare sentenza, che i Catanesi non sanno edificar altro, che palazzi, e che si contentano meglio d'incominciar questi, e lasciargli a metà, che intraprendere e compiere delle abitazioni di una meno distinta qualità.

Non ostante però tutte queste, ed altre egregie fabbriche, ed il buon lastricato delle strade, e la copia delle carrozze, e l'abbondanza delle vettovaglie e delle merci di ogni sorte, ed un certo traffico di naturali produzioni, e di manifatture, ed il vivere assai gentilesco di quegli abitanti; il colto forestiere vi scorge a colpo d'occhio degli oggetti, e delle circostanze, le quali oscurano i rari pregi suoi, e collocar la fanno tra le poco rilevate città di provincia. Non vi sono per esempio, che soli quattro, o cinque caffè, e questi sporchi, e mal forniti del bisognevole; non

vi si trova che io abbia saputo neppure un calesse d'affitto; tolte le cinque sopraccennate vie primarie, le restanti tutte sono ignobili, senza gente, e diverse nido di succidume, e di povertà: quasi tutta la campagna suburbana è in buona parte per modo brutta, nera, e nuda da far paura: la marina è stretta, informe ed orrida a guardarsi, ed in fine, ciò che tiene dell'incredibile, fuori del paese nè anche s'incontra una canna di strada carrozzabile. Questo non è per Catania un neo, ma pretta deformità; una persona con tutte le sostanze del mondo si reputa in essa come detenuta: e tutte le volte che il dopo pranzo ebbi colà il piacere di trottare nella carrozza del carissimo mio amico il Marchese di Sorrentino, mi parve sempre cosa fastidiosa, e sconcia l'aver dovuto andare costantemente in una via, e fermarci inalterabilmente in una piazza, senza che avessimo potuto respirare giammai un'aria più pura, che nell'abitato, e pigliar diletto delle incomparabili bellezze e delizie della villa. Si sono erogati, o piuttosto perduti immensi tesori per la costruzione di un molo; ed io non voglio mettere in dubio i supposti vantaggi di questa ardita, e gigantesca speculazio-

ne, ed amo per sino di tacere il fatto delle vicine Agosta, e Siracusa, il quale chiaramente ci ammaestra, che i migliori porti dell' universo non sono da se soli di alcuna efficacia per lo stabilimento, e prosperità dell' esterno commercio: ma non posso astenermi dal far considerare, che l' interno commercio è di una importanza infinitamente maggiore dell' esterno, e che conveniva, e conviene pensar prima a facilitar le comunicazioni col contado, e con le diverse contrade dell' Isola, anzichè cadesse in animo di agevolar quelle con le straniere nazioni.

Catania ha un ricco vescovado, ed un numeroso clero, e non è superata che dalla sola Palermo pel numero dei Principi, Duchi, Marchesi, ed altri Signori, e Gentiluomini, i quali possiedono ampli feudi, e tenute, come Carcaci, Biscari, S. Giuliano, Reburdone ec. Vi soggiornano pure non pochi cittadini assai cospicui per rendite, e capitali; l' ambra appresta del guadagno, e del lavoro: e si esportano dalla sua spiaggia per gli esteri paesi alcune derrate sue proprie, e principalmente della soda. Si fa inoltre un considerabile traffico tra lei, e tutte le vicine piccole popolazioni, per mezzo di due mercati in ogni

settimana; e senza parlar di manifatture di minor conto, quella della seta è in tale buono stato, che ve se ne consumano cinquanta mila libbre di quella detta *in frasca*, o greggia all' anno. La più rispettabile, ed estesa tra le fabbriche di questa specie si è quella di Geraci, nella quale mi assicurò egli di avere spesi sinora in edifizj, ordegni ed altro presso a 30000 scudi; e tutte insieme somministrano travaglio e donde vivere a cinque mila persone circa, cioè:

Filatori, tintori, e tessitori	1500
Incannatori di lungo, e di tondo, Maestre di nastri, e ragazze, che imparano quest' arte	3000
Mercadanti, ed altri	500
In tutto	5000

Si capisce per tanto perchè in Catania vi è comparativamente poca povertà, e l' industria, e la circolazione non è molto languida, e vi regna bastante lusso, particolarmente nelle persone del più rilevato ordine. Del che noi ne avemmo buonissime prove in più riscontri, e circostanze, e sopra tutte in quella dei due pranzi, e delle due feste, delle quali fummo ivi onorati. Ci furono

dati i primi dal Cavalier Paternò, e dal Barone Perremuto, e risplendette in ambedue la varietà, ed esquisitezza dei cibi, dei vini nazionali, e forestieri, dei rosolj, dei sorbetti ec.; parimenti la lindura dei mobili, la destrezza dei servidori, e la decenza nel vestire, e le urbanissime maniere dei convitati, che non furono meno di venticinque o trenta. In poche parole nulla vi si desiderò, salvo un poco più d'allegrezza; che è quello, che sempre manca nelle numerose brigate di questo genere, nelle quali uno conversar non può, che con i due, che gli stanno dallato, i quali se la mala ventura porta, che sieno o stupidi gufi, o importune cornacchie, o garruli pappagalli, egli è perduto, ed ha una salsa, ed intingolo da far tristi boeconi, e poi pessima digestione.

Quanto poi furon lauti i pranzi, altrettanto magnifiche furono le feste, che ricevette il Conservatore dall'anzidetto Cav. Paternò, e dal Sig. Saverio Gravina. Mobili, lumi, servidori, sorbetti, paste dolci, liquori, ed ogn'altra cosa manifestò il buon gusto degli anzinominati due gentiluomini, ed i loro abiti, ed idee di decenza, e di splendidezza. La casa del Sig. Gravina era grande quanto bisognava; ma quella del Signor Paternò piut-

tosto ristretta: ed egli vi riparò al meglio con un ingegnoso concetto, che recò ad effetto in meno di due giorni, qual si fu quello di ridurre in una specie di giardino un terrazzo, o altro che fusse mai stato, e di aggiungerlo, per comodo della gente, al quartiere della gran conversazione. Il concorso delle dame, e dei Signori fu copioso nell' una, e nell' altra festa oltre ogni nostra aspettazione; e noi, ed alcuni altri forestieri che v' intervennero, lodammo altamente, ed ammirammo la nettezza, ed eleganza delle loro vesti, la vivacità, l' affabilità, non meno che la discrezione, ed il costumato contegno in tutti i loro portamenti. I balli riuscirono tutti sopra modo animati, e giocondi; ed una signorina cantò con maggior piacevolezza, e magistero, che non si avrebbe potuto pretendere da una dilettante. Per esser breve tutto fu quivi piacevole, e nobile; e ciò che poteva per avventura ritrovarsi di più in una assemblea dell' istessa sorte in una capitale, si può ridurre ad una più raffinata moda negli abiti, e nelle pettinature, e ad una maggior copia di gioje, e di somiglianti altri rari, e diviziosi ornamenti. Io da agronomo, ed economista non notai più che tanto, per l' oggetto di co-

noscere, e misurare il grado della ricchezza, del lusso, e della coltura di Catania; m'accorsi di più che la carnagione, e le fisonomie non erano generalmente irregolari, e spiacevoli; ma altri fecero qualche più sottile osservazione, e comparazione, e mi dissero, che v'erano tre romano-greche bellezze, le quali si disputavano il primato, e che sotto qualunque cielo, facevano onore alla specie, ed al sesso.

I costumi dei Catanesi sono, senza molta differenza, gl'istessi che quelli degli abitanti delle grosse città, gentili cioè, ma un poco alterati, e corrotti dalla mollezza, e dal reo esempio. I nobili sono tacciati in provincia di alterigia; io trattai con loro, ed andai al loro caffè, ed al loro pulito casino con quest'idea; ma nulla potetti giammai discuoprirvi, che palesasse in loro un così opprobrioso, e ridicolo vizio. La plebe passa per *inquietuccia*; ed io non me ne maraviglio; perciocchè so per esperienza, che in tutti i luoghi di manifatture il popolo non è molto docile, e tranquillo, specialmente quando scarseggia il lavoro nelle arti, quel che non di rado avvenir suole per una infinità di cagioni.

La campagna — Quale sia la grandezza di

quella propria effettivamente di Catania non mi è riuscito nè allora che vi soggiornai, nè in appresso di saperlo. Una misura fattane d' ordine del governo, e che si legge negli atti di quella corte senatoria, lo porta a salme 2000, e più di Palermo; ma tutti si acordano nel crederla erronea: ed inoltre vi è la gravissima circostanza, che in essa non sono inclusi i fondi del Vescovo, e generalmente delle chiese, e degli ecclesiastici, che, per quanto mi si dice, sono assai considerabili. Quello, che non va sottoposto a dubiezza si è, che essa è ristretta, ed in nulla proporzionata alla quantità della popolazione. Ad ogni modo la qualità delle sue terre è generalmente buona, massimamente dal lato di quella famosa pianura, della quale facemmo di sopra menzione, e che minutamente descriveremo in un altro luogo.

E' essa coltivata nella massima parte da piccoli fittajuoli di salme 6, 10, 30, 40, i quali hanno tal volta dei buoi proprj, e talvolta gli pigliano a nolo, con l' obbligo in capo ad alcuni anni di restituirne il valore, e di pagare un interesse ogni anno sopra del capitale. Io non sapeva immaginare, che il prezzo dei terreni nel territorio di Catania dovesse essere così alto, che

effettivamente è; e mi cagionò maraviglia, e piacere il sentire, che gli arabili, e non beneficati si affittano comunemente once quattro la salma di Palermo, ed assai più quelli migliorati con ulivi, mandorli, fichi, ed altre frutte.

La pastorizia comparativamente ad altri siti di Sicilia non sembra molto coltivata; dappoichè da alcune diligenti ricerche fatte a mia istanza sopra il numero dei bestiami, che ivi si trovano, rilevo, che i bovini ascendono prossimamente a 1600, ed i pecorini a 6000. Nei contorni di quasi tutte le grandi città di Europa i prati, e le vacche, e le pecore, ed altri animali sono la principale industria; in Sicilia però non è così: e la mania di non voler raccogliere altro che frumento ce lo fa disdicevolmente seminare sino alle porte di Palermo, e di Catania.

I più ricchi prodotti di questa contrada del Regno sono i grani, i vini, gli olj, e la soda.

Le sorti, che dei primi, ordinariamente si coltivano, sono semenzella, cannizzara, gurria, paola, castigliona, scavuzza, majorca, cannamasca, tumminia; e tra queste le più opportune per le paste si reputano la paola, la castigliona, e la scavuzza. Domandai, e vidi alcune loro mo-

stre ; ma non le trovai pure : e concordemente affermarono quegli agricoltori, che la bontà delle semenze poco si è apprezzata, dacchè si è loro tolta la libertà di esportare i frumenti *fuori caricatore*. Quale stimolo può aver uno a fargli eccellenti, se poi non può vendergli, che confusi, e mescolati con i cattivi degli altri?

Il Barone di Pedagagi grande, ed intelligente coltivatore in tutta quella contrada mi certificò, che quivi le *ruote* di produzioni più comuni erano

1 Erba spontanea.
2 Frumento.
1 Maggesi *nette*, o di *sole*.
2 Frumento.
1 Legumi.
2 Frumento.
3 Frumento.

E da queste apparisce, che quegli agricoltori spossano barbaramente la terra con la frequente seminazione di una pianta, la quale per natura è molto dissugante; senzachè potessero ottenerne giammai regolarmente una larga fruttificazione = Chi troppo spesso mette frumento in un istesso campo non può che poco raccoglierne = è

questo un assioma certissimo di pratica agricoltura. Conversai replicatamente col Barone di Castellana intorno a pastorizia, ed ebbi sopra le sue vacche le seguenti informazioni.

Mi disse, che la *buona razza* è un oggetto essenziale per l'utile delle vacche; che gliene figliavano un anno con l'altro la metà, e rendevano l'una con l'altra mezzo quintale di caciocavallo all'anno: ed aggiunse, che 500 di questi animali, dei quali 130 lattanti, volevano in un anno salme 400 di erba. E queste, ed altre notizie mi fecero concepire, che l'economia delle cascine è presso a poco nel medesimo stato, che nella valle di Mazzara, e di molto inferiore in eccellenza, ed in profitto a quella della Contea di Modica.

Gli ulivi non sono scarsi nelle colline, ed in tutti i terreni leggieri, ed apportano buon frutto. L'olio però, che se ne cava, è di trista qualità, per gli stessi viziosi metodi, che si adoperano in Siracusa nel farlo; e giovami sperare, che l'esempio del mio valente, e diligentissimo scolare il Signor Nicolò Anzalone contribuirà a far adottare ai suoi concittadini la lodevolissima pratica di mandar fresche, ed appena mature le olive all'

infrantojo, onde potessero così accrescere i piaceri della loro tavola, ed i vantaggi della loro industria, e del loro commercio.

Quel, che si è esposto degli olj, non si può in verun modo affermare dei vini, i quali hanno in Sicilia fama di grati, e generosi, ancorachè non si facesse uso di alcuna particolar diligenza nella loro manifattura. Le principali uve, che s' incontrano nelle vigne di Catania sono cateratto bianco, neurello, mascalese nero, minnella bianca, e caricante bianco; ed i terreni, dove esse fanno i più robusti, e stimati vini, sono quelli che per un' opportuna quantità di argilla e calce hanno corpo, e gli altri, che volgarmente si denominano *sciarelle*, e che sono delle antiche lave macerate, e rese col tempo capaci di vegetazione.

E' singolare, che la distanza tra pianta, e pianta in una vigna quivi non è più di quattro palmi, o quattro e mezzo, secondochè intendesi usar la zappa, o l' aratro nella loro coltivazione. Io non fui nella circostanza di far sù questo punto le dovute osservazioni; e ciò non ostante son di parere, che tanta foltezza nelle viti solamente tollerar si può nel caso che queste, per la na-

tura del suolo, e del clima, si vestano naturalmente di pochi tralci, e pampani.

La soda è una ricchissima derrata pei Catanesi, maggiormente adesso, che avidamente si ricerca dai forestieri, e si vende al prezzo di tre, o quattr' once il quintale. Si semina in terreni putridi, e grassi, che per lo più si affittano ad once due il tumolo di Palermo, e che sogliono produrne da ottanta a novanta quintali per salma; cioè once 300 circa di lordo. La coltivazione n' è molto costevole; essendochè la semenza di questa diviziosa erba non si affida alla terra, che dopo sei ben profonde arature; e nata che ella è, e per tutto il tempo di sua vita è necessario incessantemente di sarchiarla, e tenerla pulita dalle malerbe. La spesa poi non è piccola nello svellerla, ed abbruciarla, e nel portarne la cenere in Catania, a fine d' imbarcarla pei mercati forestieri. Donde può ogni istruito agronomo concluderne, che l' industria utilissima della soda richiede molto travaglio, e denaro, e che si potrebbe l' uno, e l' altro minorare, quante volte nella sua coltura s' introducesse l' uso di più perfetti agrarj stromenti, come aratri con orecchi, erpici, cilindri ec.

Il territorio di Catania è nella maggior parte adattatissimo ai gelsi; e non si sa comprendere, come non fiorisca l'industria dei filugelli in un luogo, dove più che in ogni altro di Sicilia prosperano le manifatture di seta. Reca pure maraviglia, che non vi sieno dalla parte della pianura quelle estese, e lucrosissime coltivazioni di Canapa, che vi potrebbero essere, quando le acque, che vi sono, s' incanalassero, e si dirigessero in modo da potersi destinare all' irrigazione, e fecondazione di quei felicissimi campi.

I salarj di campagna sono in Catania alquanto diversi da quelli degli altri paesi del regno, come ognuno può persuadersene dalla quì appresso relazione.

Bifolco tarì 24, o 26 il mese, pane, minestra, e tre quartucci di vino al giorno di once 18.

Custode di buoi once sette all' anno, tre tumoli e poco più di frumento il mese, tre quartucci di vino al giorno, ed il mantenimento di una cavalla.

Custode di vacche once sei all' anno, frumento e cavalla come sopra, ed un quartuccio, e mezzo di vino al giorno.

Per sarchiar grani tre carlini, e due quartucci di vino il giorno.

Per mietere tre tarì il giorno, e vitto di tutto punto.

Letteratura — Catania è degna di aver luogo tra le colte città di Italia, particolarmente per quel ramo di letteratura, che riguarda le patrie antichità.

Ha essa avuto un' Università di studj sin dalla metà del decimo quinto secolo, la quale pochi anni addietro fu riformata, ed in migliore stato ridotta dalla beneficenza di S. R. M. E' retta da un Gran Cancelliere, che è sempre il Vescovo, e da una Deputazione composta di questo, del Patrizio, e del più antico Senatore; ed è decorata di ventotto cattedre, dodici cioè per la Filosofia, le Lingue, e le Belle lettere, sette per la Medicina, e Chirurgia, sei per la Giurisprudenza, e tre per la Teologia. Se pegli andati tempi non può vantare celebri Professori al pari di altri antichi Licei di Europa, ciò è avvenuto per difetto di mezzi, e di premj, e non già per vizio del clima, che da qualche ignorante, e mordace si vuol rappresentare come poco fecondo di genj, e si osa compararlo

a quello della Beozia. La vivacità ed il talento sono comuni in ogni classe di persone in questa città, come in ogni altra di Sicilia; e sotto gli auspicj, e la protezione dell' attuale glorioso regnante Monarca è l' Università assai frequentata da Scolari, e va adorna di distinti Lettori di scienze, e di arti. Io ebbi il piacere di conoscere, e conversare con alcuni di loro, e nominatamente con Ferrara, Gambino, Cantarella, Zara, Napoli ec.; ed ammirai la capacità, e le cognizioni loro nelle rispettive loro facoltà; ed avrei ben volentieri voluto ascoltare le lezioni di qualcheduno, se, secondo gli antichi stabilimenti e di quella, e delle più egregie Università di Europa, non fossero già state cominciate le vacanze il dì primo di Giugno.

Fummo presenti alla collazione delle lauree, nella quale il Signor Cantarella pronunziò un elegante discorso latino, ove fece a proposito onoratissima menzione del Conservatore, e della sua magistratura. E sperimentammo non piccolo compiacimento nel sentire, che per l' erezione della novella Università in Palermo erasi di poco, o di nulla diminuito il numero dei discepoli, e dei dottorati.

Intesi, che questa Università intende di occuparsi di alcuni pubblici istituti pel promovimento delle scienze. Ciò è senza dubio lodevole; ma io desidero, che sopra di ogni altro volesse pensare ad un Orto, o Podere sperimentale di agricoltura, il quale quando pure non operasse altro effetto, oltre quello di far parlare, e mettere in onore la divina arte coltivatrice, un bene certamente produrrà di considerabile momento.

Vedemmo le sue due librerie, le quali sono sufficienti per l'istruzione della gioventù, ma non offrono rare opere, e di quelle, che molto vagliano; e l'istesso dir si può di quella dei Benedittini di S. Nicolò. Nientedimeno è sempre da ammirarsi quella legata a Catania dal suo incomparabile Vescovo il fu Monsignor Salvadore Ventimiglia dell'illustre famiglia dei Principi di Belmonte, nella quale vi è poco da desiderare per eccellenti, e stimabili libri di Letteratura sagra, e di Belle lettere. Io rivolsi in queste sopra tutto l'attenzion mia ai libri di Filosofia naturale, che riguardo sempre come i più pregevoli, e feci su di questi alcune ricerche, ed interrogazioni a quei bibliotecarj; ma eglino mi risposero, che io in questo genere di opere letterarie mi aveva

formato un palato troppo dilicato, e raffinato con la preziosa privata libreria del Re nostro Signore.

Oltre l' Università, e le anzidette librerie, i varj medaglieri, e le diverse collezioni di oggetti di storia naturale, e di antichità, e sopra tutto i due famosi musei del Principe di Biscari, e dei soprallodati PP. Benedettini, che si ammirano in Catania, sono un ornamento della sua letteratura, e stimolo, e fonte perenne di pubblica istruzione. Di questi ultimi non posso quì rapportarne altro, se non se che contengono abbastanza di naturali rarità, e sono oltre modo ricchi di preziosi monumenti di antichità, e di quelli specialmente, che hanno relazione, ed illustrano la vetusta patria coltura, e grandezza. Con effetto e nell' uno, e nell' altro vasta è l' abbondanza di supellettili di antiquaria siciliana, e particolarmente catanese, di argille cioè, bronzi, iscrizioni, medaglie ec., e nel biscariano rilucono assai, e sono tra gli altri oggetti degni di considerazione il Torso ritrovato nel foro, opera che si reputa comparabile a quelle di Fidia, e Prassitele, la base corintia con suo piedistallo di un sol pezzo figurato, i due pezzi di fregi dello stesso ordine parimenti figurati, e diversi altri pezzi, ed orna-

menti: come pure i frammenti della rispettabile iscrizione ritrovata nelle terme prossime alla cattedrale, l'altra scoverta nel Teatro, e la bilingue rinvenuta nella piazza dei Benedettini ec. E per quello che riguarda i primi, dico, che sono molto pregiabili le raccolte di medaglie del Marchese di Sorrentino, del Principe di Pardo, del Signor Giuseppe Zappalà Gemelli, del Barone di Bruca, dell' Abate Ferrara, del Signor Domenico Gagliano, del Barone Signor Giuseppe Recupero, e di alcuni altri, non meno che quella di naturali produzioni del Cavalier Gioeni.

Antichità — Non farò che accennarle; ed in ciò mi avvalerò pure dei lumi somministratimi dal mio incomparabile amico l' erudito Marchese di Sorrentino.

Tempj — Si additano dagli antiquarj gli avanzi di tre tempj, quello di Cerere nella strada del bastione detto degl' infetti, il secondo di Cibele nella contrada di Cifali, ed il terzo di Vulcano nel fondo dei Peri del Cavalier Gioeni; ma cotali rimasugli sono così insignificanti, che quasi nulla si ravvisa della loro architettura, e sembra non altro che una fondata conghiettura la loro esistenza nei sopraspecificati siti. Si riguarda

poi come tempio di Lucina l'edificio antico e ben conservato nel luogo di Licatía fuori della città.

L'Anfiteatro — Presso alla chiesa del Santo Carcere si vedono tre archi tutti scoperti di questa gran fabbrica, come pure la loggia esteriore, la quale s'interna sotto terra. Gli archi di una tale opera sono formati di solidi mattoni, e le mura rivestite di pietre quadre di lave dell'Etna con buon magistero lavorate.

Il Teatro — Non è ancora tutto scoperto per varie difficoltà, ed uno dei suoi ingressi è nella piazza di S. Francesco nell'angolo, che formano i due palazzi del Sig. Gravina, e del Principe di Val di Savoja. Si vedono e si mostrano dagli eruditi corridori, scale, una delle *testate* del semicerchio, sedili, vomitorj, logge ec. Si osserva quasi intiera una volta della loggia esteriore; e parte della scena è scoperta, parte è coperta dalla strada, e parte resta intiera nella casa del Sig. Corvaja. Porzione poi dell'esterno di questo famoso teatro si ritrova nella casa di Musumeci prossima a quella del Signor di Corvaja. Del resto è un nobilissimo scheletro, di cui non se ne può comprendere e gustar molto senza studio, e senza essere un

valente artista; e del quale i rimasugli meno pregevoli non sono gli ornamenti suoi rammentati di sopra, e riposti nel Museo di Biscari, come pure i marmi, e le grosse, e mezzane colonne impiegate dentro, e fuori della Cattedrale.

In questo teatro perorò il celebre Alcibiade.

Le sue fondamenta sono formate di grosse pietre quadrate e senza calce.

L' Odeo — E' uno dei meglio conservati monumenti di antichità che vi sieno in questo genere, vedendosene quasi tutta l' estensione da una *testata* all' altra. L' esteriore di questo piccolo teatro è nella strada, che conduce al monastero dei PP. Benedettini, presso alla chiesa di S. Agostino.

Bagni — Oltre gl' immensi pubblici bagni, dei quali se ne ammirano alcuni avanzi nella piazza della Cattedrale, e nei quali meritano tutta la considerazione gl' intonachi, e le figure colorite, se ne vedono diversi privati, tra quali uno al bastione degl' infetti, ed un altro assai più intero, ed elegante in casa del tenente Sapuppo.

Altre fabbriche, e monumenti — Il cortile di S. Pantaleo di figura quadra si considera come l' antico foro; e nel convento di S. Agostino, si vuole che fosse la Basilica, la Curia, ed il Car-

cere. Da questo luogo furono levate le colonne, che di presente sostengono le logge di piazza S. Filippo; ed in esso fu ritrovato il Torso colossale di Giove fulminante, che come si è detto di sopra si conserva nel museo di Biscari. E l'obelisco di granito rosso, che s'innalza sopra il dorso dell'Elefante posto sopra una botte marmorea, che dà acqua nella piazza della Cattedrale, si crede fermamente un avanzo delle decorazioni del *Cerchio*.

Lungo, e tedioso sarebbe in un viaggio, come questo, di cui il principale oggetto si è l'agricoltura, e la pubblica economia, il parlare delle tante nicchie sepolcrali, dei maravigliosi pubblici acquedotti, delle varie conserve di acqua, e di altre egregie antiche opere, che si conservano, o ne restano i vestigj in Catania. Senza per tanto favellar più oltre di antichità, passerò a descrivere il nostro viaggio da questa a S. Filippo d'Argirò, ed a Palermo, dopochè avrò esposto un'interessante circostanza del suo interno commercio relativamente ai caci: la quale si è, che i medesimi sono ivi sempre di buona qualità, ed abbondano costantemente nelle botteghe dei pizzicagnoli, ancorachè punto non s'ingerisse nella loro ven-

dita nè il Senato, nè altro qualunque siasi magistrato. I prezzi poi, anzichè essere alti, ne sono *invariabilmente* dolci, e ragionevoli, siccome dalla seguente tavola giudicar potrà ogni intelligente, e discreta persona.

Caciocavallo vecchio . . . tarì 3 10)
Detto *primintio* 2 12)
Formaggio vecchio . . . . . 2 8) il ro-
Detto *primintio* . . . . . 2) tolo
Piacentino, o *Incannestrato* vecchio 3 10)
Detto *primintio* 2 16)

La nostra partenza da Catania, che avvenne la notte del dì 9 di Giugno, fu così laboriosa, ed incomoda, che non me ne ricordo la compagna di mia vita, comechè avessi dentro, e fuori paese a sufficienza viaggiato. Il giorno, come narrai di sopra, eravamo stati ad un lautissimo pranzo dal Barone Perremuto; e questo finito, avevamo sino ad un' ora di notte consumato il nostro tempo nel percorrere la città in tutte le direzioni lasciando biglietti, e facendo visite di congedo. E quindi la sera, in vece di riposarci, e prepararci al viaggio, andammo allo splendido ballo descritto dianzi in casa del Cavalier Paternò;

d' onde verso le ore sei passammo nella lettica, e ci avviammo a S. Filippo, senza punto veder letto, e col solo conforto di una tazza di piacevole, ed esilarante caffè.

I ringraziamenti, che facemmo a Perremuto, Paternò, Gravina, Ardizzone, Sorrentino, Ferrara, ed alcuni altri, per li loro generosi favori, furono molti, e cordiali; e veramente lasciammo Catania, compiaciutissimi dei suoi pregi, e bellezze, riconoscentissimi per le grazie ricevute, e col fermo proponimento, che per altro è quello di tutti i viaggiatori, di ritornarvi un' altra volta, per sempre più vagheggiarla, e vedere le stupende maraviglie del rinomatissimo Etna.

Vedemmo la consolante aurora giusto al Simeto, che io fui tentato di cancellarlo dal numero dei fiumi, nel quale prima l' aveva posto, perciocchè aveva in questo sito acque così poche, che lo tragittammo senz' alcuna paura, o imbarazzo nella medesima lettica. E sintantochè non nacque il sole, il quale alleviò la torpidezza delle nostre membra, ed avvivò gli smorti spiriti nostri, noi provammo delle angustie, avvengachè da una parte eravamo al dormire inchinevoli, e dall' altra volevamo schivarlo per paura della mal' a-

ria. Cosicchè per mantenerci sempre desti, mettemmo in campo idee, e discorsi vivaci, ed allegri; e ci costituimmo custodi a vicenda, e procuratori a svegliarci: ed era curioso, e bizzarro il mirare, come di tempo in tempo l'uno gridava, e scuoteva l'altro, e come di quando in quando l'uno, e l'altro rubacchiava, e gustava fugacemente qualche soave istante di desideratissimo sonno. Ad ogni modo noi non chiudemmo mai a segno gli occhi da poter paventare la malefica influenza di quel cielo, e vincemmo la natura con gli sforzi felici dell'industria, e della riflessione.

Dalle rive del Simeto sino a Catena nova percorremmo l'anzimentovata pianura di Catania, la quale in una piccola porzione è di questa città, ed il restante si appartiene a diverse altre, e principalmente a Caltagirone. Quanto sia l'effettiva estensione di una così fatta egregia valle, per quante ricerche abbia fatte, non so dirlo neppure per approssimazione; tuttavia avendola due volte, adesso cioè, e nel 1792, contemplata da più punti, ed in varie direzioni, e diligentemente calcolata sopra la media sua lunghezza, e larghezza oso di conghietturarla di salme 40000 circa

di Palermo. Il terreno non è in essa totalmente costante, ed uniforme; ma quello, che più vi abbonda, è il prezioso, il quale sta di mezzo tra il sabbioso, e l'argilloso, e non ha rigorosamente un proprio vocabolo nella nostra lingua, e dai Francesi si denomina *terre franche*, e dagl' Inglesi *Loam*. E' poi tale, e tanta la sua grassezza, che io non dubiterei di proporlo per esempio, e campione dei fertili e diviziosi così per l'acconcia *coesione* delle parti, come ancora per la copia dei *principj fertilizzanti*; e tutto considerato, e valutato, nessuna, o pochissime sono le contrade di Europa, le quali possono gloriarsi di avere pel tratto di più di quattro cento miglia quadrate una campagna, al pari di questa, di maravigliosa fecondità, e ricchezza. Il colore di sì fatto felicissimo suolo è nero-rossiccio, il sapore acre, l'odore forte, si divide all'azione dell'aratro, e della zappa in moderate zolle, e facili a stritolarsi; ed è in guisa robusta la vegetazione delle sue erbe spontanee, che il Conservatore prendeva per carciofi domestici quelli, che crescevano nella strada, e che erano veramente salvatici. Al quale proposito io gli dissi = Ritornava un giorno in Inghilterra da Clare, il cui suolo è bastan-

temente felice, a Bradfield in compagnia del celebratissimo Arthur Young; e questi in discorso, per modo di espressione, mi confessò, che tutte le volte che andava a quel cantone di Essex non sapeva quindi rivedere il suo podere in Suffolk senza risentire grave malinconia; essendochè comparando rilevava, che quei campi erano una generosa madre, ed i suoi al contrario un' aspra, ed avara matrigna. Or quali fortissime sensazioni proverebbe egli il Columella dell' Isole britanniche, se per avventura facesse paragone tra le sue magre, ed ingrate terre, e quelle che noi in questo distretto per tutto calpestiamo, e miriamo, prodigiosamente pingui, e feraci? = Considerammo poi, e ci accordammo in parere, che importa, e conduce assai più alla felicità di un popolo, ed al potere di un Principe il possedere un territorio naturalmente ubertoso e poco esteso, che un altro in proporzione meno ricco, e di una maggiore ampiezza (1).

Spingendo quindi innanzi la nostra speculativa conversazione volemmo, per quanto il permetteva

(1) Le 40000 salme della pianura di Catania vagliono forse più che 400000 di alcune provincie di Svezia.

il poco numero, e l'oscurità dei vecchi monumenti, rapportare all'antico lo stato presente di una tale fortunatissima campagna; ed io non presumendo altro più che conghietturare affermai, che essa non era stata meglio coltivata, nè più fruttifera di quello che ora è in frumento, al tempo dei Romani, e segnatamente nell'epoca di Cicerone. Dappoichè giusta la testimonianza di questo immortale Oratore, e Filosofo si riputava l'*agro Leontino* di produrre *bene*, o con *straordinaria largbezza* in grano, secondochè ne rendeva otto, o dieci sementi (1): or qual'è oggidì quel podere nella pianura di Catania, nel quale non se ne facciano a nostri giorni somiglianti, ed anche più vantaggiosi ricolti?

Del resto non si può essa considerar di presente nè come bella, e adorna, nè come con diligenza, ed industria coltivata. Da Catania sino a Catenanova non vi s' incontra nè una terra, nè un villaggio, rarissimi sono gli albereti, e poco frequenti, ed appariscenti le case da contadini. Tranne i fondi caltagironesi, nei quali, dopochè sono stati, come narrammo in un altro

(1) In Verrem Act. II Lib. III. Cap. XLVII.

luogo, a varie persone, ed in diverse porzioni *censiti*, si osservano in certi siti delle siepi, degli alberi, e generalmente qualche traccia di utile, e ben intesa coltura; in tutto il rimanente altro non vi è da rimirare, che nude, diserte, piane, aperte tenute, nè alcuna altra pianta che frumento, il quale quivi si coltiva generalmente con metodi meno lodevoli, di quelli, che si praticano nella valle di Mazzara, ed in diverse provincie di quella di Noto. Di soda tuttavia se ne semina buona quantità, e noi ne vedemmo molti campicelli, i quali promettevano un' abbondante raccolta.

La cenere di Soda di Catania si crede dagl' Inglesi la migliore del Regno dopo quella di Ustica; e quegli agricoltori opinano, che sopra la bontà di questa influisca assai l'abbruciar l'erba nè verde nè secca totalmente. Ad ogni modo è certo, che la soda di Sicilia si apprezza, e si vende per meno di quella di Alicante; ed il Signor More Segretario dell' Accademia delle Arti, ed Agricoltura di Londra mi disse, che tal differenza a parer suo proveniva da ciò, che nell' atto della combustione non si agita, e dimena tanto, e così acconciamente, che il fuoco potesse penetrare

compiutamente tutte le sue parti.

Aveva cominciato a fare, durante il mio soggiorno in Caltagirone, ed in Catania, alcune ricerche per estimare prossimamente il prodotto lordo di questa pianura; ma ne abbandonai l'idea per cagione degli ultimi infelicissimi ricolti, prodotti da straordinarie desolatrici siccità, che mi avrebbero dati degl'infedeli, e falsi risultati. Eccovi, per chiarirsene, quelli negli ultimi sette anni in frumento ed orzo del podere di Maglitta nella baronia di Campopietro proprio del Barone di Perremuto, ed affittato a Salvadore di Prima, che sempre lo coltivò con la ruota 1 Erba. 2 Maggesi. 3 Frumento.

		Seminato	Raccolto
Nel 1803	Frumento	sal. 36	sal. 85
	Orzo	4 8	15
Nel 1804	Frumento	27 8	13 12
	Orzo	2 8	6
Nel 1805	Frumento	30	22
	Orzo	4	0
Nel 1806	Frumento	29 6	28 14
	Orzo	5 6	6

Nel 1807	Frumento sal.	30	. . . sal.	90
	Orzo	9	. . . . .	55
Nel 1808	Frumento . .	36	8	225
	Orzo	13	8	70

La posterità stenterà a prestar fede ad un infortunio tanto serioso, ed ostinato, qual si è quello avvenuto al principio del decimo nono secolo a quella più ricca parte della Valle di Noto, e prova che vana è in agricoltura ogni arte, ed industria, quando non è prosperata da propizie stagioni, e meteore. Che sarebbe poi il Messico, ed il Perù rispetto alla pianura di Catania, quando essa potesse ridursi irrigabile? Io non ho notizie, e lumi tali da poter con certezza pronunziar nulla sù questo punto, ma vi è chi opina, che le acque del Simeto, ed anche quelle di Gurnalonga potrebbero farsi servire a questa utilissima, ed ammirevole operazione. I tanti professori di Catania di Fisica, e di matematica degli andati tempi non hanno creduto mai cosa degna di loro il dipartirsi dall' astratto poco concludente delle loro dottrine, per applicarle all' esame di questo nobile, ed importantissimo problema?

Prendemmo qualche cibo, e riposammo qualche ora in Catenanova piccola terra di mille ani-

me circa appartenente al Principe di questo nome; ed arrivammo in S. Filippo prima delle ore 22

Nei contorni di Catenanova v' ha delle colline, ed i terreni sono leggieri ed alquanto sugosi, quindi sino a tre miglia circa da S. Filippo anzi che nò compatti, e grassi, e nelle vicinanze di questa città in buona parte aridi, e poco pingui, e sparsi di vigne, di ulivi, di mandorli, e di altri alberi.

Alloggiammo nel convento dei PP. Agostiniani, e ricevemmo molte gentilezze da quel Priore, dal Proconservadore, dai Singori Scavone, Bertòlo, Giuseppe Mammano, e qualche altro che era stato mio scolare, o uditore in agricoltura. Con la guida di questi cortesi gentiluomini, noi osservammo subito dopo arrivati, e la mattina appresso innanzi di partire la patria di Diodoro di Sicilia; e dagl' istessi ricavai la sera quante più notizie potei relativamente alla sua campagna, che ora compendiosamente esporrò.

S. Filippo d' Argirò è una città della valle di Noto di 6500 abitanti, per quanto si dice; e vi sono 70 preti, quattro collegiate, e due parrocchie, che tutte amministrano sagramenti. L' aria è salubre, e finissima, e noi ne avemmo incon-

trastabile prova, perciocchè pranzammo molto, dormimmo bene, e digerimmo nella maggior perfezione. Vi si vede qualche casa, e chiesa pulita; in generale però gli edifizj, le strade, le botteghe, il vestire degli uomini, e delle donne, e tutti gli altri oggetti confermano la comune opinione della sua poca ricchezza. Pochi paesi del regno, hanno una così eminente situazione che questo; e pochi altresì racchiudono nel loro ambito, quanto il medesimo, di orrendi dirupi, e di grossissimi macigni; cosicchè noi dicemmo per ischerzo, ch' erano alcuni di quei precipitosi siti solo a-concio soggiorno di capre, di lupi, e di diavoli.

I bestiami piuttosto scarseggiano nel suo territorio, e vi si contano non più di 10000 pecore; e provai non piccola compiacenza nel sentire, che l'innesto da me proposto in una lettera stampata nel 1804 al Barone di Ficilino per preservar queste dal micidiale vajuolo, fu praticato in quelle campagne pochi anni addietro col più prosperevole successo.

I frumenti, che maggiormente si seminano, sono Semenzella, Re forte, Francisa, Napoletana, e Castigliona; e di queste l'annuo ricolto si computa da qualcheduno sei mila salme grosse,

e dell'orzo due mila, e delle fave tre mila.

In tutto il territorio i maggiori agricoltori sono quelli di salme trenta circa di Palermo; e buona parte dello stesso, la più prossima cioè all'abitato, è migliorata con alberi, ed arbusti, e particolarmente con mandorli, e viti. Noi bevemmo eccellenti vini del paese, ma in generale sono essi di una mediocre qualità; e le uve più comuni, con le quali si fanno, si riducono per le nere al neurello, survana, zolia nera, e per le bianche al verdese, al chiricanico, al caterratto, ed alla zolia bianca. Il clima, non v'ha dubio, non è quivi molto favorevole alle vigne; nientedimeno tengo per fermo, che da quelle piantate nelle valli, e generalmente nei siti bassi si potrebbero perfetti vini ottenere, purchè i vitigni fussero pochi, scelti, e nel maggior numero neri, e la vendemmia, e la fermentazione, e la conservazione del mosto, e tutte le altre faccende de' vignajuoli si effettuassero con dicevole diligenza, ed accorgimento.

Di buone frutte ven'è poca copia; e tuttavia nei giardini di pochi dilettanti vi sono alcune stimabili sorti di pere d'inverno, come l'angelica, la burè, la brutto buona, la butira d'inverno, e la bergamotta.

Lo Zafferano di S. Filippo d' Argirò è stato in gran riputazione sin da tempi antichissimi; ed oggidì è pure assai stimato, e forma un certo articolo d' industria, e di commercio per quella popolazione. Vuole esso terreni sabbiosi; e si può piantare in tutti i mesi dell' anno, fuorchè in Novembre, e Dicembre. La distanza, alla quale si colloca una cipolla dall' altra, si è circa di once quattro; e non è necessaria altra coltura per questa pianta in un anno, oltre quella di due, o tre zappature. Comincia a fruttificare il primo anno, che si pone, e dura per tre anni, anzichè avesse bisogno di essere rinnovato; i topi gli cagionano non di rado gran guasto: e la sua ordinaria produzione è tre libbre circa per tumolo di Palermo, e quarantotto per salma, che importano presso ad once dugentotrenta.

Prezzi di alcuni generi.

Castrato . . . . . grana 26)
Formaggio . . . . . 36) il rotol.
Pasta . . . . . 12)
Once 18 di pane comune . . . 4.
Once 12 di pane di semola . . 4.
Salario dei lavoranti di campagna 20, e tutto vitto.

Il dì 11 c' incamminammo verso Alimena, ed innanzi di montare in lettica, i Signori Mammano, Bertólo, e Scavone mi dissero, che tutto il contado della città poteva essere 5300 salme circa di Palermo, e che tra buoi, vacche, e vitelli v' erano presso a 1200 capi di questa specie di bestiami. Affermarono di più, che, oltre le biade ed i legumi, il commercio del paese consisteva in mandorle, ed altre frutte, in sommacco, e talvolta pure in vino, l' annua raccolta del quale si suppone salme 3000. E confermarono in quest' ultima nostra conversazione quel tanto, che decisivamente avevano sostenuto la sera precedente; cioè che la popolazione del luogo andava continuamente diminuendo per le incessanti emigrazioni degli abitatori suoi, e che lo stesso era

assai meno ricco di quello che poteva essere, per mancanza di capitalisti, e proprierarj, per il peso eccessivo dei dazj, e per lo scarso numero dei lavoranti di campagna. Io non replicai nulla per le prime due allegate cagioni; ma per la terza proposi loro: come potete mai, Signori, desiderare altri contadini, se, per quanto voi stessi confessate, quelli, che pur ci avete, non vogliono, o non possono stare in S. Filippo, e vanno a cercare altrove patria, pane, e lavoro?

La campagna di questa città dal lato della strada di Palermo è amena, ed abbonda di alberi; ma sino al fiume, che per quantità d'acqua è qualche cosa meno di un rivolo, i terreni non sono assai felici, particolarmente per grani.

Passammo per Nissuria piccola terra di circa mille persone del Principe di Paternò, e che ha un territorio di presso a 4900 salme di Palermo, e delle quali 1300 trovansi distribuite ad enfiteusi a quegli abitanti. Noi non ci fermammo, nè facemmo alcuna ricerca; ma per tutto non potemmo vedervi altri segni, che quelli di povertà, o almeno di pochissima comodità.

Ed a quattro, o cinque miglia più in là at-

traversammo Lionforte, che io aveva visitata, e nella quale mi era fermato alcuni giorni nel 1792. E' la stessa una riguardevole terra di più di 10000 anime, pulita, fabbricata con qualche disegno, abitata da alcune ricche, e comode famiglie, copiosissima in acqua, e cinta da una campagna a sufficienza fertile per natura, e coltivata con lodevole diligenza, ed industria.

Siccome la strada in mezzo all'abitato era cattiva, e noi la facemmo a piedi, ebbi io l'occasione di domandare dei prezzi del lavoro, e delle vettovaglie, e mi fu risposto in generale, che i primi in vent'anni avevano sofferta piccola alterazione, ma che gli ultimi si erano aumentati all'ingrosso più di un cinquanta per cento. Adesso sono questi, con poco rilevanti variazioni, come in S. Filippo, e nel 1792 erano come appresso

Vitella	grana 20)	
Castrato	18)	
Pecora	12)	Il rotolo
Caciocavallo	40)	
Formaggio	30)	
Pasta comune	12)	

Da Lionforte a Priolo i terreni, che sopra tutti gli altri prevalgono per quella tal contrada sono i pingui, e che inclinano al friabile; e vi osservammo dei superbi frumenti, che di già cominciavano ad abbassare le loro onuste spighe, specialmente verso la Bozzetta appartenente al Principe di Valguarnera. Una tale campagna è poi bastantemente animata; perciocchè non sono in essa rare le case, e qualche boschetto, e piantagione, e per più miglia si mirano, e fanno vaga figura Castrogiovanni, e Calascibetta, le quali siedono sulle cime di due monti, o assai alte colline, discoste uno, o due miglia l'una dall'altra.

Priolo, nel quale riposammo, è un piccolo villaggio fabbricato da non molti anni in quà, e proprio dei Duchi di Villarosa. E' situato sotto un salubre cielo, ed in una piacevole pianura; e comprendere non si sa, come ancora non sia più grande, e più bello, maggiormente che gli è cagione di un certo traffico, e guadagno la strada, che da una porzione considerabile del regno conduce alla capitale. Si dice, che l'istesso padrone non ha voluto promuoverne ulteriormente l'accrescimento, e perchè è ben prossimo a Villarosa, e perchè una nascente popolazione arreca sempre del dispendio,

e del fastidio al barone. Ad ogni modo, vada pure questa facenda come si voglia, noi contemplando i pregi del sito, ed i vantaggi generali di una ben divisa popolazione in tutta Sicilia, ardentemente desiderammo, che i Signori di Villarosa volessero procurarne, senza scapito dei loro interessi, anzi con utile loro, l'ingrandimento; ed edificarvi una decente locanda in vece di quella, che ora vi è, la quale è sconcia, e sudicia, come tutte le altre del Regno.

I terreni da Priolo ad Alimena partecipano più dell'argilloso, che quelli i quali avevamo veduti la mattina; ma l'aspetto della contrada ci sembrò meno ridente, perchè meno ricca di piantagioni, e frequentata di gente, e particolarmente di agricoltori. Ci parve altresì, che vi si desiderava un maggior numero di bestiami, senza i quali, e specialmente i vaccini concepire in modo alcuno non si possono belle, ed utili campagne.

Alimena è dei Principi di Belvedere, ed ha un assai ristretto territorio, nel quale la principale produzione è frumento, e segnatamente castigliona. Domandai se mai la volpe infestava quei grani, e mi fu assicurato, che il male, il quale essa cagionava non era ancor notabile, ma che an-

dava sempre più facendo dei progressi. Proposi, per allontanarla, di medicar le sementi con ranno, e calcina, o con qualche altro bagno, del quale parlai nelle mie memorie economiche, ed agrarie sopra i grani di Sicilia pubblicate nel 1803; ma questi consigli furono trattati quivi, ugualmente che altrove, come meri teoretici ghiribizzi.

La terra contiene più di tre mila abitanti; comparativamente a molte altre è pulita, e sperimenta qualche vantaggio da ciò, che vi passano molti forestieri nell'andare, e ritornare dalla capitale. Vi sono con effetto tre decenti locande; e noi ci compiacemmo di aver trovate in quella, nella quale albergammo, stanze e comodi tali da poterne restar contento in provincia qualunque discreto viaggiatore.

In questa noi risolvemmo di giungere il dì seguente a Palermo; e benchè a tal uopo avessimo dovuto fare in un giorno circa 60 miglia, il progetto non aveva nulla di difficile, per ragione della strada carrozzabile da Termini in là, la quale riduce quasi a zero la distanza di ventiquattro miglia.

Il dì 12 per tanto partimmo assai di buon ora da Alimena, e verso le ore 14 arrivammo a

Caltavuturo. I campi prossimi alla prima sono assai piacevoli per l'abbondanza delle vigne, e delle piante pomifere, con le quali sono abbigliati; e quindi, e sino ai contorni dell'ultima sono totalmente nudi, ed offrono agli sguardi del passaggiero poche biade, ma belle, e diviziose praterie, particolarmente verso l'abbeveratojo detto dei Gancitani.

La nostra dimora in Caltavuturo fu poco meno di tre ore, ci ricoverammo in una stanza nera, e sozza, che ivi chiamavano *giuratoria*, e mangiammo dell'ottima vitella, che con nostra maraviglia si vendeva in quella piazza a buonissimo prezzo. Il Conservatore ascoltò benignamente certe querele di quel civico magistrato, e s' interessò con somma umanità del compassionevole caso di un vecchio, e cieco giurato, il quale per certe colpe di officio, che gli erano state imputate, languiva da più mesi in una prigione, ed era ridotto a vivere miserabilmente di elemosina. Ed io intanto mi adoperai con ogni diligenza per procurarmi alcune notizie sopra l'agricoltura, e lo stato economico del luogo, che quì brevemente noterò con quelle dilucidazioni somministratemi cortesemente in appresso dal Proconservatore Cipolla.

E' questo un paese di circa 4000 anime; sconcio di aspetto, sucido, e tristo per un bruttissimo pietrone, che gli soprasta, e che pare incessantemente di volergli crollare addosso, e sepellirlo nelle sue rovine. Appartiene al Duca di Ferrandina, ed in tutto presenta argomenti di estrema rozzezza, e di non ordinaria povertà; ed a coloro, i quali ci dissero che di là molti continuamente emigravano, noi ridendo rispondemmo: che ci facevano minor maraviglia quelli, che l'abbandonavano, che gli altri, i quali vi rimanevano.

Tutto il suo territorio è di 3460 salme circa di Palermo, 60 delle quali sono piccole tenute, possedute ad enfiteusi, e migliorate con vigne, ed alberi, e 3400 semplicemente arabili, proprie pel dominio diretto, ed utile del Barone, e che si affittano l'una con l'altra presso ad once due, e tarì dodici la salma anzidetta di Palermo. I frumenti, che generalmente vi si seminano sono Castigliona, e qualche poco di tumminia; e le ruote, che vi si praticano 1 erba, 2 maggesi, 3 frumento, 1 erba, 2 maggesi, e tumminia, 3 frumento, 1 erba, 2 frumento. E negli anni di una regolare fertilità il frumento so-

pra maggesi suol dare undici salme in una salma di terra, e sopra erba, o *terrozzo*, non più di sette o otto salme.

Il soprannominato Signor Cipolla mi scrisse, che tutta la popolazione consumava 1300 salme generali di grano in un anno; io dubito, che egli intendesse di parlare di quella quantità solamente che suole provvedere, ed incettare la comunità pel bisogno del pubblico: dappoichè non so credere, che 4000 persone mangiassero solamente in un anno 1300 salme di frumento, ossia 5 tumoli e $\frac{1}{5}$ per testa.

I cittadini, e magistrati locali, co' quali conversammo, ci dissero, che la somma delle imposizioni, le quali pagava Caltavuturo, ascendeva in tutto ad once 1468; e che questo peso era assai gravoso per quella comunità. Io, considerata l'apparente povertà di quella popolazione, non feci alcuna difficoltà a questa tale asserzione; ma riflettei tra di me, che la sua industria, ed agricoltura doveva essere in un assai poco felice condizione, perchè con una campagna bastantemente fruttifera di 3460 salme avessero a sperimentarsi oppressivi quei pubblici aggravj, i quali in conclusione importavano non più di tarì undici per persona.

Alle ore 17 c' indirizzammo verso Termini. La tremenda china all' uscir da Caltavuturo ci fece orrore; e sino al confine di Cerda non vedemmo che terreni di una ben mediocre qualità, argillosi dapprima, e poi sabbiosi con macchie, e boscaglie di piccolissimo conto. Noi trovammo questa piccola, ma leggiadretta terra tutta sossopra, ed in grandi allegrezze; ed in essa non ci fermammo, che un quarto d' ora, per divertirci con una pomposa cavalcata, che vi era, all' occasione dell' arrivo da Cefalù di un novello prete. Per lo che poco ne potrei dire, se oltre quel tanto, che vi aveva alcuni anni addietro osservato, non mi avesse quindi sopra la stessa procurate gentilmente varie notizie il degnissimo mio collega, l' Abate Signor Salvatore Cannella.

La campagna di questo marchesato è di salme 1210 di Palermo, delle quali 170 sono *censite*, e bonificate con piantagioni. L' ultimo suo fitto è stato di once 5320; ed i terreni suoi hanno non volgare feracità, e nella maggior parte abbondano di argilla, e però sono assai favorevoli, ed adatti alla produzione dei grani, specialmente di quelli, che si chiamano duri, o forti. La sua popolazione si computa 1200, e più; e

consuma in un anno salme generali 1400 di frumento, inclusovi quello che smaltiscono i tanti forestieri, che vi passano, e che certamente è una quantità considerabile.

Si esaminarono a mia istanza i registri di quella parrocchia per venti anni, e si trovarono gli appresso risultati.

Nati in dieci anni dal 1787 al 1796	464
Morti	384
Eccesso dei nati sopra i morti . .	80
Nati dal 1797 al 1806	582
Morti	519
Eccesso dei nati sopra i morti . .	63

La popolazione per tanto si è nei trascorsi venti anni aumentata, ma più nei primi dieci, che negli ultimi, per motivo della grave sterilità delle raccolte avvenuta dopo il 1800. Ed egli è inoltre chiaro, che l'aria non è la più salutevole, se non nella terra, almeno in quei luoghi, ove viver sogliono, e lavorare quei contadini; avvengachè in venti anni, ne sono morti, anno comune, 45, ossia 1 in 29, supposto il numero degli abitanti qualche cosa maggiore di 1300.

Verso Fiumetorto ebbi il piacere di abbracciare una truppa di miei parenti, ed amici, i

quali, saputa la venuta nostra, vennero quivi ad incontrarci, per complimentare, ed onorare come meglio potevano il Signor Conservatore. E di là sino a Termini noi vagheggiammo con particolar piacere una ricca, e ornata campagna, e soprattutto quella piana, e fertilissima, che ci stava a qualche distanza, e che resta compresa tra la così detta *Tondarella*, e Fiumegrande. Di questa appena possono esser mai troppi gli elogj in punto di fecondità; ed io facendola da cicerone andava dicendo al Cavaliere = Guardi; quella è la baronia di Brucato del Signor Salvo, la quale non essendo più di 100 salme di Palermo, e non potendosene irrigare ogni anno che sole circa dodici, si affitta nientedimeno once 1300 . . . Miri quelle vigne chiamate della majolina, dei bruni ec., esse sono così fruttifere, che rendono quasi regolarmente 20000 quartucci di vino all'anno per salma . . . Osservi quelle risaje, che si appartengono al fittajuolo del Barone Salvo, mio Zio Signor Gullo, esse sogliono dare di questa derrata da 60 a 70 quintali per salma . . . Contempli presso alla riva del mare quei verdeggianti giardini: cotali terre proprie dell'istesso Signor Salvo, venticinque anni addie-

tro erano sterili, e malsane paludi, ed ora sono un divizioso pometo, il quale, ancorachè non sia più di sette salme, pure dà in uva, nespole, ed altre frutte oltre ad once 1000 all' anno di lordo.

Arrivammo in Termini prima delle ore 22, e riposammo in casa dei miei parenti Gullo appena un' ora, e mezza circa, innanzi di metterci in calesse per Palermo. E nonpertanto posso, e deggio dirne qualche cosa, conciosiachè è essa mia patria, e conosco meglio quella città, e campagna, che qualunque altra di Sicilia.

Siede presso al mare, ed è situata parte in pianura, e parte in collina; e benchè vi sieno vie erte, sporche, anguste, pure ven' ha diverse piane, e spaziose, e qualcheduna bastantemente gentile, ed ornata. Per piazze, ed edificj vi è poco, o nulla da lodare, salvo gli acquidocci, i quali da considerabile distanza, e per terreni assai ineguali, e sparsi di borri, e valloni trasportano le acque copiose, che servono ai bisogni di tutta la popolazione; ma generalmente nelle case, e nei loro mobili regna quel grado di decenza, e lindura, che non si osserva nei luoghi del Regno anche di una più rilevata condizione.

I bagni si tengono in pregio dai Medici, particolarmente per il reumatismo, e tutte le malattie di nervi; sono però così malamente disposti, sucidi, e trasandati da far vergogna, e disonore a qualunque più rozzo, e miserabile villaggio: ed un tempo fu molto alla moda, e si credette assai giovevole ad alcuni morbi un' acqua, che ivi si appella del Bevuto, e che abbonda di petroleo. V' è qualche pezzo di antichità, un riguardevole medagliere proprio del Signor Gandolfo, poche regie scuole di belle lettere, e scienze, ed una piccola pubblica libreria recentemente fondata da un benemerito concittadino il Sacerdote Signor Giuseppe Ciprì.

Vi sono pochissime famiglie rispettabili per nascita, e per benifondi; ed appena vi si contano dieci persone tra negozianti, ed agricoltori, le quali hanno un qualche capitale, e si possono dire benestanti. Ciò non ostante vi si trova rispettivamente una certa universale comodità, specialmente da alcuni anni in quà, che si è accresciuto il traffico, ed il prezzo della fatica dei lavoranti; e pochi pochissimi sono i paesi del regno, dove, come in questo, vi è sufficiente quantità di generi necessarj, o dilettevoli alla vita, come

carni, olj, pesci, vini, ortaggi, frutte ec., e per sino di merci di lusso, stante la vicinanza, e le incessanti comunicazioni con la capitale per mezzo del mare, e maggiormente dell' eccellente strada carrozzabile. Ed a questo proposito tacere non deggio la vituperevole maniera, con la quale si curano, e si mantengono le vie interne dell' abitato, e particolarmente quella da calesse, che riunisce la parte inferiore con la superiore della città.

Termini si distingue tra le popolazioni marittime dell' Isola pel numero considerabile delle sue barche destinate alla pesca, e specialmente a quella delle sardelle, ed acciughe, delle quali se ne sala buona copia pei mercati stranieri, e sopra tutti per Livorno. E la sua industria, e circolazione è assai promossa, e vivificata dalla vendita delle sue derrate territoriali, dalla truppa che vi stà di guarnigione, dalla frequenza dei forestieri, che vanno da Palermo a Messina, ed altrove, e dal caricatore, che per la bontà dei grani supera ogni altro in credito, e che attira colà molti proprietarj, agricoltori, e vetturali, i quali comprano di ritorno legname, ferro, botti, cuoi, panni, e diversi altri generi, e manifatture. Si dice da tutti, che in nessun altro caricatore sono forse gli

officiali così *discreti*, e *ragionevoli* quanto in questo; ma tutti si lagnano del regolamento ultimo, pel quale nè il padrone del frumento, nè il suo commissionato può assistere alla consegna, che se ne fa nei regj granai. E tutti i coltivatori della contrada desiderano di avere dalla clemenza del Re Signor nostro la facoltà, della quale prima godevano di poter *estrarre* i loro grani *fuori caricatore*, mediantechè l'Erario nulla perderebbe, e l'agricoltura, ed il commercio nazionale riceverebbe un notabile miglioramento.

La sua campagna è circa 2600 salme di Palermo, e nella maggior parte poco ferace; tantochè vi si raccoglie poco di biade, e di civaje, e la pastorizia è tale da non doversene nè anche far menzione. L'estimo ultimamente fattone per la tassa delle strade porta la sua annua rendita calcolata con prudenza, e moderazione ad once 20978 29 6, cioè 13744 22 19 quella dei terreni arabili, e 7234 6 7 l'altra delle piantagioni, o *bonificazioni*. E le più ricche produzioni sue sono il vino, l'olio, ed in certo modo l'uva greca dei pergolati, il riso, ed il Sommacco.

Di vino se ne raccoglie assai, ma generalmente è aspro, e cattivo, principalmente per-

chè l'uva si taglia immatura; e di olio presso a 1900 quintali all'anno, che o si smaltiscono nell' istesso luogo, e nella capitale, o si esportano fuori del regno. La sua qualità, malgrado le poche diligenze nell'estraerlo, non è assai trista, e di quello se ne fabbrica, particolarmente dai Signori Gargotta, Palmeri, ed altri, che di certo non è inferiore in bontà al migliore di Lucca, e di Aix. Di ulivi poi se ne pianta continuamente gran quantità; e gl' istessi si potano regolarmente, e s' ingrassano al pedale: e fa dispiacere una malattia, dalla quale sono stati da alcuni anni in più siti assaliti, e per la quale perdono dapprima i rami, e quindi gradatamente periscono.

Il sommacco di Termini vale 10, e forse 15 per cento meno di quello di Carini, probabilmente perchè non si falcia, e non si fa diseccare, innanzi di polverizzarsi, al punto il più convenevole. Il riso poi viene di perfetta qualità, e si vende sotto nome di quello di Roccella; e l'uva greca si conserva fresca sull' istesse pergole sino a Dicembre, ed anche a Gennajo, e si trasporta, e si esita con notabile profitto in Palermo, ed anche in Messina, ed in Trapani.

La popolazione di questa città è sicuramente più di 14000, e consuma in un anno presso ad 11000 salme generali di frumento, cioè non più di tumoli 12, 57 per capo. E le seguenti note tratte dai libri di quella parrocchia mostrano l'andamento della medesima negli ultimi due periodi ciascuno di 20 anni.

Nati dal 1768 al 1787	10222
Morti	6875
Eccesso dei nati sopra i morti .	3347
Nati dal 1788 al 1807	10726
Morti	8990
Eccesso dei nati sopra i morti .	1736

Donde si deduce, che negli ultimi venti anni, per motivo delle carestie, gli abitanti di Termini si accrebbero in una assai minor quantità di quella, che fatto avevano nei venti anteriori; e che la sua aria è assai salubre: perciocchè in 40 anni i morti sono stati 396 $\frac{25}{40}$ per anno, nella proporzione cioè sopra 14000 di circa 1 in 35, e più.

Dopo le ore 23 partimmo in calesse per Palermo.

Al sortire da Termini la strada carrozzabile, gli orti, i giardini, e gli uliveti rendono quei contorni del paese estremamente dilettevoli; e le vi-

gne, gli alberi da frutte, e le villette prima della Trabia compartiscono a quella campagna prossima al mare non volgare amenità.

Trabia è una terra di mille, e più anime del Principe di questo nome, e per quel che ne ho inteso, gli rende sei, o sette mila scudi, ancorachè il territorio della stessa non fusse più di 70 salme di Palermo. Del che alcuno maravigliar non si deve, perciocchè sono i molini, la tonnara, e le abbondanti acque, con le quali s' irrigano molti orti, e giardini, quelle, che somministrano al Barone i più rilevanti proventi. Il Principe si porta in essa da amorevole padrone; e larghe sono l' elemosine, che egli, e la Principessa dispensano a quei poveri, specialmente negli anni di sterilità, quali sono stati non pochi dell' ultimo trascorso decennio.

Giusta il registro della parrocchia furono in essa i battezzati dal 1756 al 1775	638
I morti	429
Eccesso dei nati sopra i morti .	209
I battezzati dal 1776 al 1795	1104
I morti	675
Eccesso dei nati sopra i morti . .	429

Il che fa vedere un progressivo considerevole aumento della popolazione di questa terra negli anzidetti 40 anni, e che, per quanto si suppone, principalmente è provenuto dalle emigrazioni dei vicini paesi.

Al ponte detto della Trabia cominciò la vivificante luce a disparire dal nostro orizzonte; ed io appena ebbi il tempo di accennare rapidamente al Conservatore nell'istessa carrozza i confini di S. Onofrio, ed i nobili abbellimenti, e miglioramenti fattivi con lodevolissima sagacità, ed industria dal pregevolissimo comune amico il Presidente Marchese Artale. Gli additai per tanto fugacemente la gentile villa, il comodo casamento, e la strada da calesse fabbricatavi, certi paduli prosciugati, molti campi ingombri, e deformati da *scoparina* resi totalmente arabili, la novella vigna tutta formata con scelti vitigni, l'egregia chiusura di sei salme destinata ad alberi fruttiferi di più sorti, e la montagna, nella quale tentò egli per la via della seminazione di fare amplissimi boschi artificiali. Il Cavaliere Tommasi mirò, ed intese tutte queste cose con particolar compiacimento; ed io conchiusi il mio discorso con dirgli, che se la Sicilia avesse molti di quelli, i qua-

le rassomigliassero a questo gran Magistrato per talento, per facultà, e per genio, e gusto in agricoltura, vedrebbe certamente sorgere nel suo seno non poche di quelle coltivazioni, che potrebbero accrescere le sue naturali divizie, e bellezze.

Alle Torri sopravvenne la gravosa notte; e noi non pensammo or mai più ad altro, che alle nostre famiglie, ai nostri amici, ed alle nostre occupazioni, ed incumbenze.

Alle ore due, e mezza arrivammo in Palermo, alla quale alcuno negar non potrà gli orrevoli titoli di grande, bella, colta, ricca, e salubre, senza incorrere la nota di uomo malevolo, o che non sa quel, che si dice, per non avere a sufficienza letto, viaggiato, e comparato. Ed ognuno di noi dopo l'assenza di un mese rientrò in sua casa, contento di essere dalla provincia ritornato in città con una copiosa messe di dilettevole istruzione.

Il dì seguente ci portammo a Solanto, e ricevemmo la grazia di baciare la mano a S. S. R. M., la quale si benignò di accoglierci con la sua solita clemenza, ed umanità; e da saggio, e benefico Principe qual'è, fece egli prudentissi-

me interrogazioni, ed ammirevolissime riflessioni sopra la fertilità, l'agricoltura, ed i mezzi di condurre a maggior prosperità questo suo prediletto dalla natura fedelissimo regno. Si fece parola dalla M. S. tra gli altri interessantissimi soggetti di pubblica Economia, della somma utiltà di dividere, e spargere la proprietà dei terreni; e rassegnandole a questo proposito il Conservatore i vantaggi, che potrebbe ricavare l'amministrazione, e gli abitanti della Contea, e particolarmente quelli di Vittoria dalla *censuazione* di Boscorotondo: la M. S. si degnò di rispondere, ch'era stata sempre inclinatissima a queste tali operazioni animatrici del travaglio, e dell'industria dei popoli suoi, ed aveva adottata la massima degna della sua altissima saviezza, e generosità, di non doversi stabilire altri canoni, che quelli regolati dalla moderazione, e dalla equità, avvengachè conveniva ad ogni modo avere assai più in mira il bene dell'agricoltura, e dei suoi amatissimi Sudditi, che qualche *diretto* poco significante profitto delle sue regie finanze.

APPENDICE AL GIORNALE.

Brevi considerazioni sopra la Sicilia, e la sua agricoltura, industria, e ricchezza.

I fatti contenuti in questo viaggio offrirebbero ampla materia di ragionamenti, e speculazioni agrarie, ed economiche; ma non permettendomi lo scopo dell' opera di distendermi sopra un tale argomento, tirerò solamente qualche corollario, e proporrò qualche tema, che potesse abbisognare di ulteriore discussione, e sviluppamento.

Tratterò per tanto sommariamente di questo soggetto sotto i seguenti titoli, e farò uso delle notizie e cognizioni acquistate non che nel presente viaggio, ma in varj altri fatti nei trascorsi anni in differenti provincie del reame.

Oggetto del Giornale.

Poco è il bene, che può farsi in uno Stato, di cui se ne ignorino le naturali sorgenti di prosperità, e tutte le morali circostanze; e perciò si riguarda oggidì in tutta l' Europa come primario

officio, ed incumbenza dei pubblici Cattedratici quella di studiare attentamente, e profondamente le diverse fonti di ricchezza, e felicità del proprio paese, e come solamente secondaria quella dell' istruzione, ed educazione dei giovanetti. Oltredichè non fa onore al genio, ed alla letteratura nazionale, che parlino poco della nostra isola i siciliani, e molto al contrario i forestieri; ed è intollerabile, che la più parte di questi per ignoranza, e taluni per atra-bile, e rea malevolenza non rilevino tutti i pregi suoi, mettano innanzi suoi mali, e sconcezze immaginarie, e con ignobile industria ne amplifichino qualche suo difetto, dipingendolo con troppo carichi, e vivaci colori.

Ed eglino sono stati questi i motivi, che hanno mossa la Maestà del Re nostro padrone a comandare la pubblicazione del mio giornale, il cui abbozzo si degnò da principio leggere, e mostrarmene il suo regal gradimento.

Aspetto dell' isola.

La Sicilia, specialmente nelle due valli di Mazzara, e di Demone, è un paese assai monta-

gnoso; ma le colline, e montagne sue, a differenza di quelle del continente d'Italia, sono, di poche in fuori, fertili, e coltivabili sino alle loro cime. Del resto non vi si desiderano nobili pianure, ed oltre quelle descritte nel corso del viaggio, altre ve ne sono, e segnatamente verso Trapani, Mazzara, Girgenti, Terranova ec. Per vedute pittoresche pochi luoghi si possono con la Sicilia comparare; e se essa in certi siti è nuda, e squallida, in molti però è ridente ed ornatissima. La mancanza dei fiumi, la rarità delle popolazioni, e la poca vivezza dell'interno commercio sicuramente minorano non poco le bellezze delle nostre provincie; ma cotali mancamenti, e sconvenevolezze si possono almeno in parte rimuovere, e correggere con raccogliere, e fare un miglior uso dei nostri copiosi rivoli, con dividere, e far nascere altre città, terre, e villaggi dai quattrocento trenta circa, che di presente ci abbiamo, con distruggere tutti gli ostacoli al traffico tra comune, e comune del reame, e con ridurre sollecitamente a termine le incominciate strade carrozzabili.

Grandezza.

Ci mancano assolutamente gli elementi, co' quali potessimo calcularla con esattezza, o almeno con soddisfacente approssimazione. Tuttavia se mi fosse lecito di proporre su di essa una qualche mia conghiettura, direi, che non è minore di 1600000 salme di Palermo. Dappoichè supponendola tutta piana si computa da nove a dieci mila miglia quadrate geografiche, cioè da 1371789 a 1524209 salme; ed egli sembra molto verisimile, che le sue tante montagne, colline, e valli l'accrescessero per lo meno sino al compimento di 1600000 salme di Palermo. Oltredichè si crede, che i fondi *allodiali*, e le così dette *migliorie* ascendono a poco meno di 500000 mila salme; e perchè i feudali sono per comune opinione incomparabilmente di più, e formano una considerabile quantità le possessioni degli Ecclesiastici, e delle *Manimorte*, non meno che le vie pubbliche, le rive dei fiumi, e del mare, i luoghi abitati ec. pare, che l'anzidetta ipotesi di 1600000 salme si potesse ammettere senza pericolo di grave errore.

Si pretende da alcuni, che i monti, e le

valli di una contrada non accrescano la sua reale, ed utile superficie; e per sostenere questa loro opinione allegano certe sottilissime ragioni ricavate dai principj astratti della geometria, e da non so quali massime di fisica vegetabile. Ma una tale quistione si deve esaminare, e decidere più con le pratiche osservazioni, che con le teorie; e se tutto dì vediamo, che un campo, il quale imita una porzione di sfera, un cono tronco, una piramide ec. si veste tutto di erba, si pascola tutto, e vuole in *ragione della sua materiale estensione* tanta sementa, e piantar vi si possono tanti alberi, quanti se ne potrebbero porre in una pianura della stessa superficiale grandezza; vi è egli da dubitare, che le parti convesse, e concave di uno stato aumentano sicuramente il suo effettivo territorio?

La notabile montuosità adunque della Sicilia amplifica notabilmente la sua vera estensione; e facciansi pure quelle ipotesi, e deduzioni, che meglio piaceranno, mi pare assai probabile, che essa sia considerabilmente maggiore di tutte le sette provincie unite di Olanda, le quali malgrado gli svantaggi del suolo, del clima, e della situazione per due secoli figurarono allato alle più di-

stinte potenze di Europa; e non sono più, secondo Pinkerton, di 8600 miglia quadrate, ossia di presso 1310820 salme di Palermo.

Clima.

Un Inglese di vasta erudizione, e di fino discernimento afferma (1), che i migliori climi del mondo si trovano tra i gradi 35, e 40 di latitudine, e che in cotali paesi è sopra modo delizioso il soggiornare nelle colline, e particolarmente in quelle, che siedono a piè delle grandi montagne. Se così è, come vi sono molte ragioni per credere, che di fatti sia, il cielo di Sicilia si deve riputare per uno dei più felici di Europa. Gli esempj recati nel corso del Giornale mostrano, che è molto salubre; e la vegetazione è in generale maravigliosamente lieta, e robusta, quando anche non è convenevolmente ajutata, e promossa dal travaglio, e dalla diligenza dell' uomo. L' inverno tra noi è quasi una continua primavera; gli attivi calori dell' estate sono quasi regolarmente tem-

(1) Annals of Agriculture and other useful arts vol. XXXIX pag. 483.

perati da freschi piacevoli marini venticelli: ed in questa stagione nelle nostre alture, e monti un' aria si respira piacevolissima, particolarmente quando vestiti sono di alberi, i quali sono più necessarj, ed apportano un comodo maggiore nei luoghi meridionali, che nei settentrionali.

E' vero, che la nostra campagna sarebbe assai più bella, e più fruttifera, se non mancassero quasi assolutamente le piogge da Maggio sino a Settembre; ma a questo si può in qualche modo riparare, con mettere a profitto le acque, ed estendere il più possibile le irrigazioni: e poi questo inconveniente è compensato dal rilevante vantaggio, che noi nella fredda stagione possiamo avere facilmente, ed abbondantemente certe produzioni, le quali non si possono ottenere, o almeno non senza gravi spese, e fatiche, in tutte le regioni, le quali hanno rispetto alla nostra un' assai più fredda temperatura.

I sirocchi sono indubitatamente in Sicilia, e specialmente nelle sue coste settentrionali, molestissimi; e benchè sieno stati trovati un oggetto di grate sensazioni da diversi forestieri di perfetta tempra, e salute, pure la comune degli uomini non reputa cosa di buon gusto una temperatura

di 90, 100, ed anche 106 gradi.

Senza di che, come in Egitto, cagionano in questo Regno quasi ogn' anno gravi danni alle biade, ed alle frutte, e particolarmente ai grani, quando soffiano gagliardamente al tempo della loro fioritura, e granigione. Ma dall' altra parte poco si è il guasto, che arrecano alle nostre piante le brine, i diacci, i temporali, le gragnuole, che sono il flagello di quelle di non pochi paesi, e particolarmente dei settentrionali.

Popolazione.

La Popolazione di tutta Sicilia, per l' enumerazione fattane, e pubblicata nel 1798 è di 1655536; in essa non vi furono compresi i regolari, ed alcuni altri, e vi sono gravissimi motivi per sospettare, che le varie città, e terre abbiano voluto, come sempre hanno fatto, minorare il numero dei proprj abitanti, anzichè ingrandirlo.

Per lo che son di parere, che la popolazione dell' intiero reame non si debba stabilire per meno di 1700000 anime, quanta era precisamente secondo Sheffield (observations on the commerce

of the american States p. 239) nel 1804 quella dei bianchi nelle provincie unite di America. Supponendo per tanto la Sicilia 1600000 salme circa (1) la proporzione degli abitanti suoi è di presso a 103 per miglio quadrato di Sicilia.

La popolazione, per le tristi ricolte, è venuta meno in qualche parte dell'isola dal 1800 in quà; ma questo è un male di lieve momento, e che il ritorno di migliori ricolti farà ben presto disparire.

E' fuor di ogni controversia, che la Sicilia considerata *fisicamente* sia capace di un'assai maggior popolazione, che di presente non ha; ma nello stato attuale di sua industria, e ricchezza dev'ella desiderarne di più? Devono adoperarsi mai mezzi *diretti* o *sforzati* per accrescerla? Quan-

(1) Mi si è detto, che la Sicilia nella carta di Schmettau è circa 46 volte più grande della Contea di Modica. Ove per tanto fusse così montuosa, ed ineguale, che l'anzidetta Contea, e si supponesse questa all'ingrosso 50000 salme di Palermo, sarebbe tutta 2,300,000 salme. Questo risultato mi par troppo gigantesco, e non l'accenno, che per invitare i nostri Astronomi, e Matematici a volerci illuminare sopra questa curioso, ed interessante soggetto.

to a me, senza dubio, o scrupolo alcuno rispondo negativamente; e fo considerare, che uno dei più gravi disastri, che possa accadere ad una nazione si è quello di una sproporzionata, ed eccessiva popolazione. Riguardo in fine, come una verità incontrastabile, questa, che l'*uomo di stato*, il quale promuove l'industria, e la ricchezza di un paese, ottiene prontamente quell'aumento, che vuole, della sua utile, e conveniente popolazione.

Come si può volere più gente in Sicilia, quando quella, che ora vi è, non guadagna costantemente tanto col suo travaglio da poter vivere comodamente?

Carattere degli abitanti.

Qualche sciocco, o maledico ha detto, che i Siciliani sono poco laboriosi, ed industriosi, sopra tutto per l'influenza del loro caldissimo cielo. Ma questo è attualmente quell'istesso, che fu ai tempi di Cicerone, e vediamo quel, che ne pensò dei nostri maggiori questo incomparabile uomo. Dopo di aver egli chiamati i Siciliani pazienti, virtuosi, frugali, aggiunge (1) = Non han-

(1) In Verrem Act. II Lib. II 3.

no nulla di simile con gli altri Greci; non sono punto macchiati d'infingardagine, e di lussuria: ed all'opposto riluce in loro un sommo amore del travaglio nelle cose pubbliche e private, una somma parsimonia, una somma diligenza. =

E' adunque pretta fandonia, che il clima di Sicilia faccia gli uomini pigri, e melensi; e quando alcuno non vorrà credere quello, di che io ammaestrato dall'istoria sono pienamente persuaso, cioè che non si danno propriamente caratteri nazionali, e che i vizj e le virtù dei popoli sono nella massima parte solo effetto della pubblica, e privata educazione: fondato sulle mie più esatte ricerche, e comparazioni dico, che i nostri lavoranti di ogni sorte sono amanti della fatica, ingegnosi, industriosi egualmente, o più che quelli di qualunque altro stato di Europa.

Terreni.

In una estensione di terra tale che quella di Sicilia, si può ben concepire, che debbano ritrovarvisi terreni di ogni maniera, appunto come nel restante di Europa, e nelle tre altre parti del mondo. Non per tanto sembra, che più che in mol-

ti altri luoghi vi abbondano i terreni friabili o di mezzana compattezza, e che i forti, o gli argillosi, particolarmente nella valle di Mazzara, vi sono più frequenti, che gli arenosi, e sciolti.

Per grassezza, il suolo di Sicilia non è inferiore nel *suo tutto* ad alcun altro di Europa. Terreni veramente calcarei ve ne sono ben pochi, e dei torbosi, di quelli cioè, che gl' inglesi chiamano *peats*, appena se ne osservano in alcuni siti dei ristrettissimi tratti.

Agricoltura.

La Sicilia ha pochissimi terreni sodi, o incolti, e le selve, ed i boschi, tranne una parte della valle di Demone, sono più rari che non dovrebbero essere. Tuttavia la sua agricoltura è suscettibile di molti, e sustanzievoli miglioramenti; tantochè non dubito di affermare, che se la campagna nostra fusse coltivata con quell' avvedimento, e diligenza, che è coltivata quella d' Inghilterra, darebbe certamente una produzione quattro volte maggiore di quella, che presentemente somministra.

Le più importanti riforme, che desidera tra

noi questa divina arte si riducono alle seguenti.

1° Una maggior divisione di fondi, e di poderi.

2° La partizione dei poderi in chiusure sul piede di quelli della Contea di Modica, di Lombardia, d'Inghilterra ec.

3° Più prati, e più bestiami, che non vi sono.

4° Migliori ruote di raccolte, badando sempre a non far succedere gli uni agli altri i prodotti dissuganti, ed a mettere nell'istesso campo le medesime piante co' maggiori possibili intervalli.

5° Più perfetti agrarj stromenti, quanto i lavori della campagna si potessero effettuare più opportunamente, e più speditamente.

6° L'uso di concimare in grande i terreni, e la pratica di tutti quei metodi, co' quali può l'agricoltore multiplicare, e procacciarsi buona copia d'ingrassi.

7° Introdurre nell'economia dei poderi una maggior varietà di piante, e di coltivazioni.

8° Vestire di boschi le montagne, ed accrescere le piantagioni degli alberi, per quanto lo permettono le locali circostanze dei differenti fondi.

9° Migliorare la qualità dei prodotti, e specialmente del vino, dell' olio, del cacio, del lino, delle frutte ec.

10° Preservare i frumenti dalla volpe con adoperare non infette, o medicate sementi; ed estirpare i succiameli, tagliandoli diligentemente, primachè fusse matura la loro sementa.

Se quindi alcuno vorrà sapere, come si potrà promuovere, e recare in migliore stato la patria agricoltura, replicherò con l' *istruzione* dei coltivatori, col *rimovimento* di ogni ostacolo all' industria, e sopra tutto col *procurare* o dentro, o fuori paese una sicura, pronta, e profittevole vendita alle derrate territoriali, cosicchè si animasse il travaglio, e la diligenza dell' agricoltore, e si aumentassero i capitali destinati alla coltura, che sono la base, ed il sostegno di una prosperevole campestre economia.

L' amor della verità, e del pubblico bene mi obbliga ad osservare, che i Padri nostri si diedero sempre nei pubblici regolamenti molto pensiero dei *consumatori*, e nessuno, o uno piccolissimo dei *produttori*; e s' ingegnarono sempre di sagrificare gl' interessi di questi a quelli dei primi, con avvilire per quanto era possibile il prez-

zo dei tesori preziosissimi della terra. Cosa quindi ne sia avvenuta da questa loro condotta, e da questa loro massima, persona mezzanamente informata non v'ha, che non lo sappia; e nulla è tanto da desiderarsi, quanto che si allontanassero cotali mal fondate idee, e principj, e si facesse con una perfetta libertà di commercio acquistare alle produzioni il loro giusto, e naturale valore.

Non deggio altresì tacere, che furono ugualmente fatali alla nostra agricoltura le infelici raccolte dei frumenti prima del 1805, come i loro bassissimi prezzi dopo un tale anno; essendochè si può dimostrare, che gli agricoltori perdono, quando nei mezzani ricolti non vendono i loro grani posti nei proprj poderi ad once tre, e tarì venti la salma generale.

Pastorizia.

La pastorizia non è in Sicilia fiorente, e mai essa non sarà tale, sintantochè non s'introdurranno nelle sue campagne chiusure, stalle, e foraggi artificiali.

Il nostro paese non abbonda sicuramente di bestiami, ma ne ha a sufficienza per la sua in-

terna consumazione; e sarebbe a parer mio una misura pericolosa quella di farne venire da straniere contrade. L'importazione dei caci forestieri avvenuta da uno, o due anni in quà ha fatto talmente soprabbondare, e rinviliare i nostrali, che or mai i proprietarj siciliani di armenti ne risentono grave detrimento, e cominciano a scoraggiarsi, ed a disgustarsi dal multiplicarli; e l'istesso succederebbe per i buoi da macello, se per avventura se ne introducesse una considerabile quantità da' paesi forestieri. Il volgo non sa persuadersi, che noi non possediamo più di bestiami, perchè sinora la loro consumazione è stata incerta, languida, e poco utile, e non vuol capire, che l'unica via per accrescerli quella si è di consumarne assai, e di farli ragionevolmente valere.

Imposizioni.

Non avendo io le dovute qualificazioni per poter discutere, e dar giudizio sopra questo gravissimo argomento dirò solamente un fatto attestato da tutto il regno; cioè che si sperimentò assai pesoso e di difficile riscossione il dazio antico sopra la proprietà dei terreni, ed all'opposto

molto più dolce, e di più facile esazione quello recente del 1806 sopra la *consumazione*. Se poi, dietro di questo esempio, e di differenti altri, volessi arrischiare una mia generale opinione direi, che non conviene ricorrere mai ad imposizioni *fundiali* o *territoriali*, semprechè quelle, che in loro vece si potrebbero gravare sopra la consumazione, non riuscissero eccessivamente pesose, ed oppressive; e che anche in questo caso dovrebbero essere estremamente leggiere, e moderate, proporzionali al valore e frutto di tutte le possessioni, ed invariabili per qualunque loro sopravveniente miglioramento.

Manifatture.

Noi abbiamo manifatture di seta, di cappelli, di pannilini, di cotone ec., ma tanto poco considerabili, che si reputano piccolo oggetto tra le fonti della pubblica ricchezza. Nientedimeno da vent'anni in quà sono ite le stesse sempre qualche cosa migliorando; ed è indubitato, che a cotali loro progressi abbia tra le altre cagioni bastantemente contribuito l'abolizione ordinata da S. R. M., è ora qualche tempo, delle corpora-

zioni privilegiate, ed *esclusive* degli artieri, le quali vincolavano, ed opprimevano il genio, e l' industria, e sostenevano all' ombra delle leggi un pernicioso monopolio.

Tutti desiderano l' accrescimento delle manifatture in Sicilia, ed io accoppio ben volentieri il mio ai comuni voti, perchè le medesime s' introducessero, o si aumentassero *spontaneamente*, voglio dire per la sola forza del privato interesse animato, e protetto da saggi generali regolamenti di pubblica amministrazione, ed economia; e senza favori, prerogative, e franchigie, le quali fomentassero la pigrizia, o fussero di alcun aggravio agli agricoltori, ed ai consumatori.

Commercio.

Il commercio interno è sempre di un assai maggior importanza dell' esterno (1); e mi rincresce l' osservare, che i nostri maggiori non l'

(1) Nell' istessa Inghilterra l' annuo guadagno del commercio esterno si calcula 12 milioni, e quello dell' interno 33 milioni di lire sterline. Annals of Agriculture V. XXXVIII. pag. 545.

apprezzarono, e non lo facilitarono, e promossero quanto pur dovevano. Nel presente Regno si sono emanate per rinvigorirlo, e prosperarlo molte utilissime ordinazioni; tuttavia l'opera non si può dire ancora finita: e meritano tutta l'attenzione della Suprema Autorità le *Terze parti*, gli *Appalti*, o *Obbligazioni*, le *Mete*, i *Dritti privativi*, certe *Dogane* che si riscuotono nelle campagne, i *Vincoli*, e *Pesi* apposti alle compre dei beni stabili, e mobili, e le complicate, inestricabili, eterne forme della nostra Curia, per le quali manca non di rado quella, che è veramente la base e l'anima del commercio, cioè una sicura, pronta, letterale, religiosa esecuzione dei contratti.

La Sicilia ha bisogno di commercio esterno più che qualche altra nazione; perciocchè senza di esso, non consumando noi stessi molto, le nostre derrate non potrebbero avere giammai il loro giusto, e dicevole valore. Consultando i libri doganali, son persuaso, che si rileverà un considerabile incremento da 40, o 50 anni in quà nelle importazioni, ed esportazioni nazionali; e tanto serve per dimostrarci, che di presente abbiamo un commercio esterno più esteso, e più

ricco di prima: dappoichè le bilance di questo favorevoli, o contrarie *rapporto alla moneta*, o a *preziosi metalli* sono più che altro ciance, e l'istessa Gran Brettagna, che possiede un commercio così ampio, e divizioso, che appena se ne può formare un'idea, compra, e vende immensamente, senzachè v'entrasse ne' suoi prodigiosi cambj se non se una spregevole quantità d'oro, e d'argento.

Il commercio esterno di questa felicissima isola potrebbe essere indubitatamente il triplo, il quadruplo, e più di quello, che adesso è; non pertanto è esso di qualche momento, ed un negoziante inglese reputa i seguenti i principali articoli del nostro traffico attivo, o di vendita co' forestieri (1).

Soda (2)	Tartaro
Zolfo	Uve secche
Seta	Fichi secchi
Vino	Mandorle dolci
Acquavite	Piccole noci

(1) Jackson Reflections on the commerce of the mediterranean. London 1804.

(2) Calcula un intelligente Negoziante inglese resi-

Manna	Sugo di limone
Cantaridi	Essenza di limone
Sommacco	Essenza di Bergamotte
Pasta di regolizia	Sale
Semi di lino	Sapone
Olio di lino	Pelo di coniglio
Olio di oliva	Acciughe
Cenci	Tonno salato
Pelli di capre,e di capretti	Frumento
Pelli di coniglio	Orzo
Pistacchi	Fave
Limoni	Fagiuoli
Arance	Marmo ec.

Pubblica ricchezza.

Alcuni incontentabili uomini, o che trovano loro delizie nel dir male, o che non hanno intendimento, e lumi bastevoli per conoscere certe piane verità, compiangono, e riguardano la Sici-

dente in Palermo, che l'annua esportazione della soda di Sicilia ascende circa a quintali 50000, e quella del sommacco a salme 30000, e che il valore di tutte e due importa presso ad once 240000.

lia come un paese, il quale da quaranta, o cinquant' anni in quà è decaduto dalla sua pristina prosperità, ed è andato sempre peggiorando nella sua agricoltura, industria, e ricchezza. Costoro o non vogliono, o quel ch' è più probabile, non sanno dedurre le dovute conclusioni dai sequenti fatti, i quali sono notissimi, e per ogni modo incontrastabili.

Il valore dei terreni nostri si è in 40, 50, o 60 anni almeno raddoppiato. Di presente è lo stesso l' un per l' altro forse once due la salma di Palermo, e nel 1750, o 1760 probabilmente non era oncia una.

Il prezzo delle derrate, e della mercede dei lavoranti si è pure proporzionatamente, e notabilmente accresciuto.

La moneta circolante, e quel che si appella lusso privato, e pubblico ha sofferto nell' istesso periodo di tempo un considerevole accrescimento; ed il costume, l' educazione, e la coltura degl' ingegni si è non poco migliorata, e raffinata.

Si sono dissodati moltissimi terreni; e l' isola tutta è stata adornata, ed arricchita in molti siti di novelle piantagioni di ulivi, e di altri alberi: e si sono introdotte o amplificate diverse lo-

devoli pratiche in agricoltura, e specialmente quella impareggiabile delle concimazioni.

Le arti, ed il commercio (già si è notato di sopra) hanno fatto qualche progresso, e si sono multiplicati i prodotti territoriali, non meno che la popolazione, siccome ce ne appresta sufficiente argomento la seguente tavola dei nati, e dei morti in 40 anni di quattordici città, e terre, prese, direi, a caso da tutto il Regno, e senza veruna scelta.

	Nati	Morti
(1) Caccamo dal 1756 al 1795	6182	5825
S. Stefano la Quisquina dal 1756 al 1795	7659	5669
Palazzolo dal 1761 al 1800 . .	14016	9194
Montemaggiore dal 1756 al 1795	9084	7060
Gibellina dal 1756 al 1795 . .	9160	7579
Cerami dal 1756 al 1795 . . .	5716	4662
Ciminna dal 1756 al 1795 . .	10117	8524
Valledulmo dal 1756 al 1795 .	6410	4371
S. Catarina dal 1761 al 1800.	10874	7981
Bavuso dal 1761 al 1800 . . .	809	485
(2) Nicosia dal 1761 1800 . .	9024	6824
Caronia dal 1756 al 1795 . . .	2945	2822
Ventimiglia dal 1756 al 1795.	4156	3031
Cefalù dal 1756 al 1795 . . .	12902	8106
In 40 anni in 14 città, e terre	109054	82133
Onde nati in 40 anni	109054	
Morti	82133	
Aumento di popolazione . . .	26921	

(1) La sola parrocchia:

(2) La sola parrocchia della Collegiata di S. Niccolò.

Ora egli è chiaro, che tutti questi cambiamenti, e circostanze non annunziano un peggioramento nel regno, ma all' opposto un considerabile grado di suo avanzamento in industria, e facultà, e privata e pubblica felicità.

Suppongo, che alcuno non vorrà alzarsi contro a questa mia opinione, con allegare le affannose circostanze, ed i seriosi disagi, dai quali sono stati in questi ultimi anni travagliati, e non sono ancora totalmente emersi i nostri agricoltori, e la nostra agricoltura; dappoichè, come ho altrove accennato, nell' estimare gli andamenti dell' industria, e della prosperità delle nazioni, valutare affatto non si devono le corte epoche, nelle quali saranno state visitate, ed oppresse da straordinarie calamità, e nominatamente dalla guerra, e dalle carestie. Se poi qualche altro, a fine di sparger dubbj, o estenuare una tale verità, vorrà far uso di un troppo astratto argomento, e rammentarmi quel, che è, e quel, che potrebbe essere la Sicilia; gli risponderò, che Stato non vi è al mondo, nel quale proporzionatamente non si possa desiderar sempre un ulteriore ben essere, e grandezza; che una considerabile pubblica opulenza non si può ad un tratto, ma col tempo,

e gradatamente acquistare: e che un popolo, il quale ha avuto la buona ventura di veder migliorata la sorte, e condizione sua dal suo Principe, senza troppo indagare, e ragionare, deve mostrargliene sincera, e profonda gratitudine, e concepire conforto, e letizia nella dolce, e ben fondata speranza di riceverne in appresso più rilevanti vantaggi, e più segnalati beneficj.

FINE.

SPECIAL 81 B
25596

GETTY CENTER LIBRARY